Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 11 Dicembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 293

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Rivolgersi con vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. [illegible] Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare [illegible]
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Per il problema demografico

Urbanesimo e nuzialità

Non era stato forse ancora osservato che, come soltanto per merito di Mussolini si è lanciato un grido d'allarme sulla insufficiente natalità degli agglomerati urbani in Italia, e la conseguente gravità del fenomeno relativamente allo sviluppo della vita nazionale, fin dal primo trentennio dell'Unità, era facilmente documentabile un eccesso di morti sulle nascite in alcune città:

		(1870-1880)
Firenze:	eccedenza morti su nati	[illegible]
Bologna:	» » » »	[illegible]
Venezia:	» » » »	[illegible]

Un'insufficiente informazione statistica sullo stato delle campagne, ed una grossolana illusione derivante dall'accrescimento delle città, faceva sperare, da parte di molti, in un progresso demografico laddove vi era doppio regresso, anzitutto per lo spopolamento delle campagne, poi per la sicura diminuzione nella natalità da parte delle famiglie che ogni anno lasciavano la campagna per la città. Qualche cifra può dimostrare la verità dell'asserto. Nel trentennio ultimo del secolo XIX nel Regno d'Italia si avevano 6.195.618 nati in più dei morti; e soltanto 2.179.903 emigrati in più degli immigrati; cosicchè la popolazione aumentava di più di quattro milioni calcolando — il che non sarebbe esatto — come perduti gli emigranti, nella cifra dei quali assai spesso si comprendono le emigrazioni temporanee, se non le emigrazioni stagionali vere e proprie. Ora, questo aumento non è dovuto alle città. Nelle statistiche complessive del Regno si trova, in relazione a 1000 abitanti:

	(nati vivi)	(morti)
1881:	[illegible]	[illegible]
1891:	[illegible]	[illegible]
1901:	[illegible]	[illegible]

ma, riferendosi, con gli stessi computi, alle grandi città, si vedrà che il rapporto fra nascite e morti, su 1000 abitanti, è sensibilmente inferiore a quello complessivo di tutto il Regno:

	1881 nati vivi	1881 morti	1891 nati vivi	1891 morti	1901 nati vivi	1901 morti
Torino	26.5	23.6	22.9	20.1	21.6	20.1
Milano	32.9	27.0	30.4	[illegible]	27.8	22.5
Roma	28.3	33.4	31.2	27.8	27.4	22.3
Napoli	34.5	35.4	32.1	30.7	31.5	28.1
Palermo	34.7	30.0	34.4	30.0	31.0	24.4
Bologna	27.4	30.2	27.3	25.5	[illegible]	23.3

D'altra parte, a Roma, su 1000 abitanti, solo 446 risultavano nativi della città; a Milano 384, a Berlino 424, a Parigi 340, a Vienna 345 ed a Londra 659.

Una delle ragioni fondamentali della scarsa natalità nelle città è la nuzialità assai meno frequente nelle città che nelle campagne. Accurate indagini statistiche che la scienza ha fatte da anni, e che restarono ignote agli uomini dei Governi che volevano essere indifferenti a questi problemi, dimostrano precisamente la decrescenza nelle linee di nuzialità nelle città ed in genere nei maggiori agglomerati di popolazione: e le cause di questo fenomeno possono essere varie, ma tuttavia alcuna di queste può attrarre l'attenzione di chi si preoccupa, da un punto di vista sociale, di questo problema. Anzi tutto vi sono delle cause puramente accidentali: popolazione che ha in città domicilio temporaneo (operai in genere, studenti, persone di servizio ecc.) i quali rappresentano una parte della popolazione fluttuante, benchè sempre numericamente quasi equivalente perchè rinnovantesi. Costoro non contraggono che eccezionalmente matrimonio nella città della loro temporanea residenza. Poi nelle città vi sono coloro che, per impegni religiosi o militari, sono vincolati a non contrarre matrimonio: bisogna osservare, anzi, che queste categorie si raccolgono di preferenza nelle grandi città (in queste è ospitato un quinto della totalità dei religiosi vincolati alla castità esistenti nel Regno, esclusa la Città del Vaticano). Così le grandi città, grazie alle loro organizzazioni, raccolgono un terzo della totalità delle persone ricoverate in ospedali od ospizi, ed un quinto della cifra complessiva dei detenuti: categorie, anche queste, che non possono aspirare al matrimonio.

Ma al politico ed al sociologo interessano soprattutto i coefficienti diretti di scarsa nuzialità nelle grandi città: i quali, oltre a quello, assai deleterio, della prostituzione, potranno essere soprattutto i seguenti:

a) numero assai elevato di giovani di condizione media, i quali intraprendono carriere o professioni nelle quali assai tardi si iniziano guadagni rilevanti, cosicchè non possono formarsi una famiglia che relativamente in età matura, tanto che vi è tuttora una percentuale notevole che finisce col decidersi al celibato;

b) frequenza di donne giovani e nubili addette ad impieghi, industrie e lavori domestici. Per queste si verificano fatti diversi, e tali da far apparire sconsigliabile il matrimonio: per talune, la relativa agiatezza ottenuta col loro guadagno personale, agiatezza che scomparirebbe ove il guadagno dovesse rappresentare un contributo alla vita domestica; per molte altre, il timore che le gravidanze ed i parti possano portare alla perdita del posto. Del resto, cause molto varie e complesse, di indole diversa, fanno comprensibili i risultati di un'inchiesta fatta in Italia sul finire del secolo XIX a cura dell'Ufficio governativo del Lavoro, dalla quale risultava la assai scarsa tendenza al matrimonio delle operaie rispetto ad altri ceti sociali;

c) facilità, per ambi i sessi, a soddisfare, fuori del matrimonio, ai bisogni sessuali.

Le scuole economiche recenti distinguevano piuttosto arbitrariamente le classi più abbienti e le meno abbienti di fronte al problema del matrimonio, affermando che nelle classi più abbienti l'astensione dal matrimonio è volontaria, nelle classi meno abbienti necessaria: mentre che si può affermare che l'astensione è egualmente necessaria e volontaria in tutti i ceti, dacchè quasi sempre, quando non occorrano cause estranee e comunque proibitive, la astensione è motivabile con le considerazioni relative al desiderio di non peggiorare, col matrimonio, la propria condizione economica e sociale. Invece si dovrà riconoscere che, nelle cause di peggioramento delle condizioni economiche in caso di matrimonio, vi sono anche cause esterne, dipendenti dalla altrui volontà, e quindi evitabili, e cause poco evitabili, cioè il maggior peso economico rappresentato dalla istituzione di una famiglia.

A maggior chiarimento potrà servire qualche esempio. Su 1000 persone in età di contrarre matrimonio, nelle maggiori città i matrimoni sono così ripartiti (ogni anno, al principio del secolo XX):

	(celibi)	(vedovi)	(nubili)	(vedove)
Torino	30.5	30.0	30.8	7.4
Milano	37.6	20.5	48.2	9.9
Roma	26.9	21.4	40.5	10.9
Napoli	44.5	36.8	30.4	11.5
Palermo	61.1	35.0	34.7	8.9
Bologna	33.0	30.3	[illegible]	6.6

mentre nel complesso del Regno si hanno i seguenti dati: su 1000 esposti a contrarre matrimonio, si sposano 64,5 celibi, 36 vedovi; 62 nubili e 8,6 vedove. Così, come si vede, il numero di vedovi che si sposano, rispetto ai celibi, è nelle città assai superiore al rapporto che fra gli uni e gli altri vi è nella totalità nazionale, in Italia; mentre è quasi uniforme il rapporto, nei matrimoni, fra nubili e vedove in città ed in campagna. Questi semplici dati provano precisamente l'esistenza di un elemento economico volontario (e necessario ad un tempo) nella nuzialità urbana, dacchè nelle città i vedovi, i quali per età e maggior facilità di più elevata posizione economica hanno più forte tendenza a passare a nuove nozze, pur permanendo invariate tutte le altre cause atte a distogliere l'elemento maschile delle città dal matrimonio.

La grande città e le sue particolari condizioni economiche e morali ha una influenza deleteria sulla nuzialità, e, avvenuto o no il matrimonio, sulla natalità legittima od illegittima. Il Mortara afferma in un suo studio che «i matrimoni sterili per effetto di malattie veneree contratte da uno degli sposi prima delle nozze, sono più frequenti nelle grandi città che nel resto del paese»; fatto anche questo notevole, ma che non basta a spiegare la decadenza demografica delle città, come non bastano altre cause minori, seppure assai importanti, come la mortalità infantile, ecc., di cui si potrà parlare in altro articolo. In realtà, le cause di depressione sulla natalità potrebbero, in certo modo, essere divise in due tipi fondamentali: prematrimoniali e postmatrimoniali. Limitandoci, per ora, alle cause prematrimoniali, fra queste ha soprattutto massima importanza il complesso dei motivi che distolgono dal matrimonio. E dacchè tali motivi appaiono, ed apparvero già da molti decenni, per la maggior parte derivanti da fatti economici sociali, si può affermare sicuramente che l'opera dello Stato, come insegnano nel caso particolare nostro le direttive prese in Italia dal Governo fascista, può utilmente intervenire, accanto a quella degli imprenditori e degli enti, a favorire lo sviluppo della natalità, eliminando tutte le cause di scarsa nuzialità cui la legge può ovviare, o per cui può essere utile la pubblica iniziativa; cioè soprattutto in questi particolari casi:

a) per tutelare il lavoro delle donne anche in caso di gravidanza, e per assicurare alla partoriente la conservazione del posto (sull'esempio di quanto si fa in Francia, ove molti proprietari di aziende stabiliscono anche sovvenzioni notevoli per le loro dipendenti che si trovano in queste condizioni);

b) creando, per quanto possibile, una situazione privilegiata agli uomini coniugati (sull'esempio della già esistente tassa italiana sui celibi, che costituendo un gravame esclusivo per chi non ha moglie, è già di per sè una agevolazione ai coniugati);

c) eliminando, sempre ove lo consentano altre necessità pratiche, molti degli impedimenti o divieti che ostacolano il matrimonio in alcune categorie di funzionari o dipendenti, soprattutto dello Stato;

d) vietando ogni antisociale ostacolo che può venir frapposto da industriali o proprietari di case alla costituzione di regolari nuclei famigliari;

e) moltiplicando — ed in questo deve assumere particolare importanza anche l'iniziativa privata illuminata e ben diretta — le istituzioni dirette al soccorso della madre e del bambino, per le quali in Italia è stata saggiamente creata l'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia.

* * *

La prossima Conferenza internazionale del lavoro

in una nostra intervista con S. E. Bottai

Roma, 10, notte.

(A. G.) Il Ministro Bottai ha acconsentito a concedere alla *Stampa* un'intervista sull'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra.

Avendo chiesto al Ministro delle Corporazioni quando si riunirà la prossima Conferenza internazionale del Lavoro, egli ci ha risposto:

— Nei primi giorni del prossimo giugno; ma, già da tempo, tanto l'Ufficio di Ginevra, quanto i varii Governi attendono allo studio delle questioni di cui la Conferenza dovrà occuparsi.

— Vuole, Eccellenza, dirci quali saranno queste questioni?

— Due, per ora, sono sicure: lavoro forzato e durata del lavoro degli impiegati. Ma prima della Conferenza generale, di cui le parlo, a gennaio, vi sarà a Ginevra un'altra Conferenza, alla quale interverranno i soli paesi produttori di carbone; probabilmente questa Conferenza formulerà dei voti e quindi il Consiglio d'amministrazione del B.I.T. esaminerà l'opportunità di iscrivere anche la questione del carbone all'ordine del giorno della Conferenza di giugno, alla quale, naturalmente, prenderanno parte così i paesi produttori, come i paesi consumatori.

«Ma, come vede, la questione del carbone è ancora alla fase iniziale, mentre le prime due — il lavoro forzato e la durata del lavoro degli impiegati — hanno già superato i primi stadii della procedura ginevrina.

Il lavoro forzato

— Vuole parlarci della questione del lavoro forzato?

— Volentieri, ma devo premettere che essa riguarda assai più il Ministero delle Colonie, che quello delle Corporazioni.

«Nelle pubblicazioni del B.I.T. è stata lucidamente narrata la storia recente del problema. Al lavoro forzato si accennò anzi tutto nel testo dei mandati: e vi si accennò come ad un male terribile, un male da reprimere — se possibile — e, in ogni caso, da limitare e disciplinare. Anzi, i mandati di tipo B e C circoscrivono in modo rigoroso il ricorso al lavoro forzato e prescrivono una remunerazione adeguata per coloro che vi siano obbligati. La questione fu posta di nuovo sul tappeto quando la Società delle Nazioni stabilì di procedere a uno studio sulla schiavitù nel mondo del dopo guerra. Il risultato dei lavori della Società fu, per questa parte, piuttosto modesto: nel '25 e nel '26, l'Assemblea adottò la Convenzione sulla schiavitù, ma volontariamente omise di introdurvi una disciplina del lavoro forzato. Si limitò, in un articolo della Convenzione, a condannare in modo generale — e cioè assai platonico — il lavoro forzato, che dichiarò capace di produrre delle «gravi conseguenze».

«Successivamente si impadronì della questione il B.I.T.; venne nominata una Commissione di esperti, fu compilato uno dei così detti rapporti grigi — dal colore della copertina —, fu convocata una prima Conferenza nello scorso giugno, e fu approvato il questionario al quale, proprio in questi giorni, i Governi hanno risposto o stanno per rispondere.

— Che cosa esattamente s'intende per lavoro forzato?

— Qualunque lavoro o servizio che sia imposto ad un individuo sotto minaccia di una pena qualsiasi — *under menace of any penalty* — e per l'esecuzione del quale il detto individuo non si sia liberamente offerto. La definizione non è mia, ma fu accettata, dopo lunghe discussioni, dalla Conferenza del giugno scorso.

— Quale è l'atteggiamento del Governo italiano?

— Devo premettere che la questione presenta un interesse grandissimo per alcune Potenze, nei cui possedimenti coloniali — o per lo meno in alcuni di essi — si ricorre largamente a coazioni per far lavorare gli indigeni, ma ha, invece, una importanza assai relativa per noi, dato che nelle nostre colonie non c'è lavoro forzato. Comunque, sebbene, come ho premesso, la questione rientri piuttosto nella sfera di competenza del mio collega Ministro delle Colonie, credo di poter affermare che l'Italia osserverà un atteggiamento quanto più sia possibile liberale e umanitario. Tradizioni nazionali e alte ragioni morali vi ci inducono.

Il lavoro degli impiegati

— Vuole, Eccellenza, parlarci dell'altra questione?

— Della durata del lavoro degli impiegati? Volentieri, anche perchè essa, invece, rientra interamente nella sfera di attività della mia Amministrazione. Ma essa è vasta e complessa o, per dir meglio, si concatena a tutta una numerosa serie di altri problemi minori. Da dove cominciamo? Dalla storia della questione, sarà meglio; non le pare?

«Il Consiglio d'amministrazione del B.I.T., nel febbraio '28, iscrisse il tema «durata del lavoro degli impiegati» all'ordine del giorno della Conferenza che si doveva tenere e che difatti si è tenuta nel giugno di quest'anno. Appunto questa Conferenza del giugno scorso discusse e approvò il questionario, che è stato poi trasmesso ai Governi. Questi hanno già risposto o stanno per rispondere, e la nuova Conferenza internazionale del giugno prossimo dovrà compilare il disegno di Convenzione.

«Fra tutte le questioni, sulle quali i Governi sono stati consultati, alcune meritano di essere segnalate fin da adesso alla pubblica attenzione, sia per il loro carattere generale — e non strettamente tecnico — sia perchè presentano uno speciale interesse, dato lo stato in cui si trova la nostra legislazione.

«Il questionario ginevrino comincia, anzitutto, col chiedere se il campo di applicazione della futura Convenzione debba essere delimitato sulla base di una definizione generale del termine «impiegato». Questo termine, nel linguaggio comune, ha un significato abbastanza chiaro e preciso, ed è difficile che qualcuno incorra nell'equivoco di scambiare un impiegato per un operaio o viceversa. Ma ciò che è chiaro per il volgo, non è sempre altrettanto chiaro per il legista. Non tutte le legislazioni definiscono l'impiegato, e, fra quelle che lo definiscono, non se n'ha due che lo facciano allo stesso modo.

«Sarà, quindi, estremamente difficile che la Convenzione riesca a formulare una definizione che possa soddisfare tutti.

Una proposta italiana

«Appunto per ciò, alcuni delegati italiani proposero, già in seno alla Conferenza del '28, di mutare completamente il campo di applicazione della futura Convenzione, estendendolo a tutto il personale di tutte le aziende, eccettuato quello delle aziende industriali, per cui ha già provveduto la Convenzione di Washington, quello delle aziende agricole e quello delle navi. Più brevemente si può dire che, secondo la proposta italiana, la futura convenzione dovrebbe applicarsi a tutto il personale delle aziende commerciali, di quelle bancarie e di altre da indicare, senza distinzione fra impiegati ed operai.

«Tre ragioni ispiravano questa proposta.

«Anzitutto la difficoltà di addivenire a una definizione dell'impiegato.

«In secondo luogo l'esempio della nostra legislazione: in Italia, infatti, la giornata di otto ore fu concessa con una unica legge del '23 così agli operai come agli impiegati dell'industria e del commercio.

«In terzo luogo una evidente necessità di logica legislativa o, se così si può dire, di euritmia: infatti, mentre per l'industria non si è fatta alcuna distinzione, dato che la Convenzione di Washington prescrive la giornata di otto ore, così per i lavoratori intellettuali, come per quelli manuali, la futura Convenzione introdurrebbe una siffatta distinzione limitatamente ai lavoratori del commercio. Donde deriverebbe una lacuna nel piano delle Convenzioni ginevrine: e cioè si provvederebbe per i lavoratori intellettuali e manuali dell'industria e per gli intellettuali di tutta una serie di attività economiche: commercio, banche, ecc., ma si lascierebbero fuori di qualsiasi protezione i lavoratori manuali di queste ultime attività.

«La proposta italiana fu respinta, nel giugno scorso, a grandissima maggioranza; ma finì col passare lo stesso. Basta, per convincersene, dare un'occhiata al questionario ginevrino. Infatti è stato mantenuto il titolo della questione: Durata del lavoro degli impiegati; è stato mantenuto il quesito circa la definizione del termine impiegato; ma, subito dopo, il questionario chiede ai Governi se intendano che la Convenzione si debba applicare al personale occupato nelle seguenti aziende: aziende commerciali, aziende miste, e cioè commerciali e industriali insieme, aziende il cui funzionamento consista in lavoro di ufficio, ospedali, cliniche, manicomi, ecc., imprese di spettacoli e di divertimento, alberghi, circoli, caffè, ristoranti, pensioni, ecc. E' superfluo aggiungere che noi rispondiamo affermativamente per tutte queste categorie di aziende. Ma quel che importa notare è che qui la distinzione fra impiegati e lavoratori manuali è stata messa da parte, ed è evidente che se i Governi risponderanno favorevolmente a questo quesito, la Convenzione non riguarderà più soltanto gli impiegati: in altri termini, la proposta italiana ricacciata dalla porta, è rientrata per la finestra.

Il principio delle otto ore

«Dopo questa esposizione, forse un po' polemica, che le ho fatta della questione, è chiaro che il Governo italiano insiste sulla sua tesi di estendere il campo di applicazione della futura Convenzione anche ai lavoratori manuali del commercio, delle banche e delle altre aziende che verranno indicate. E poichè la Conferenza dovrà pure mettersi d'accordo con se stessa, cioè col quesito che le ho or ora riassunto, non è improbabile che la nostra proposta venga accettata.

— Vuole, ora, Eccellenza, chiarire quale sarà l'oggetto o lo scopo della futura Convenzione?

— Quello di limitare ad otto la giornata di lavoro degli impiegati o del personale delle aziende alle quali ho accennato.

— Quali difficoltà si oppongono all'accettazione del principio?

— Si è tutti d'accordo nell'accettare il principio generale, ma il disaccordo è grave sul come lo si debba intendere. E anzitutto che cosa si deve considerare come lavoro? Devonsi considerare come ore di lavoro quelle durante le quali l'impiegato resta a disposizione del padrone, e soltanto quelle durante le quali l'impiegato presta, come si dice in linguaggio tecnico, un lavoro effettivo?

«La prima delle due formule, quella della semplice presenza a disposizione dell'imprenditore, ha, in fondo, un indubbio sapore demagogico, perchè non tien conto della reale fatica del lavoratore, nè del suo rendimento; è, per così dire, una specie di letto di Procuste della fatica umana, che pretende misurare tutta sul modulo del tempo: il lavoratore che in otto ore non trovi un istante di tregua o l'altro che se ne stia sette ore a sedere e una sola lavori, sarebbero sullo stesso piano. Principalmente, per queste ragioni, il Governo italiano mantiene ferma la formula del lavoro effettivo, che, del resto, è a base della nostra legislazione sugli orari di lavoro.

«Quanto, poi, alla determinazione vera e propria dell'orario di lavoro, in generale sono in uso due formule: o si prescrive che non si debbano sorpassare «le 8 ore al giorno e le 48 per settimana», oppure si stabilisce che non si debbano superare «le 8 ore al giorno e le 48 per settimana».

«Noi resteremo fedeli a questa seconda formula, già in uso nelle nostre leggi, e che anche l'Ufficio internazionale del lavoro, nel suo «rapporto grigio» ha riconosciuta più elastica dell'altra e meglio capace di adattarsi alla molteplicità e alla varietà dei bisogni delle aziende.

«Il questionario ginevrino chiede anche ai Governi se intendano proporre dei regimi speciali, e cioè se ritengano che per certe categorie di lavoratori o di aziende si debba fissare una giornata più lunga, e per altre una giornata più corta.

«Per la prima parte, la risposta italiana non può essere dubbia, in quanto il quesito è già risolto nelle nostre leggi: una giornata più lunga dovrebbe esser prevista anzitutto per i lavori discontinui o di semplice attesa o custodia, e in secondo luogo per quei lavori che sottostanno a speciali necessità tecniche o stagionali.

«Per la seconda parte, non sembra, per ora, possibile accogliere in una Convenzione internazionale il principio di una giornata di lavoro inferiore alle 8 ore.

«Assai opportunamente, invece, la Convenzione potrebbe rinviare ai contratti collettivi, ammettendo che questi potessero limitare, in singoli casi, la giornata a meno di otto ore. In Italia non mancano esempi di contratti collettivi che hanno fissato la durata del lavoro, per alcuni prestatori d'opera intellettuali, a sette ore e mezza al giorno: ricorderò quelli della Banca Commerciale Triestina, della Banca Cattolica Vicentina, della Banca Agricola Italiana, ecc.

— Saranno previste delle deroghe temporanee al regime delle otto ore?

— Nella nostra risposta accettiamo che si possa temporaneamente derogare alla regola generale per le seguenti ragioni: per causa di forza maggiore, per prevenire la perdita di materie che sono in lavorazione, per lavori speciali (come per la compilazione di inventari o bilanci, o per verifiche e prove straordinarie), per lavoro straordinario, per lavori preparatori o complementari, per riparare o correggere errori commessi durante l'orario normale.

I contratti collettivi e la futura Convenzione

— Quale sarà il valore dei contratti collettivi di lavoro di fronte alla futura Convenzione?

— E' questa una delle questioni più importanti che verranno discusse ed esaminate in seno alla Conferenza del prossimo giugno. Noi riteniamo che i contratti debbano avere virtù di derogare alla Convenzione tutte le volte che assicurino ai lavoratori un regime più favorevole o per lo meno equivalente, nel suo insieme, a quello che risulti dalle disposizioni della Convenzione.

«Il difficile è di stabilire le garanzie necessarie per assicurare che il regime contrattuale sia realmente più favorevole. Naturalmente noi crediamo che il sistema italiano risponda perfettamente allo scopo. Non mi dilungo a descriverlo, sia perchè già esso è stato più volte esposto, commentato e discusso, sia perchè esso è entrato, ormai, nella pratica quotidiana della vita economica nazionale. In sostanza, in Italia, senza che sia menomata l'autonomia delle Associazioni, i contratti sono sottoposti ad un assiduo e vigile controllo degli organi statali, controllo che mira appunto ad assicurare che tutte le leggi tutelatrici del lavoro siano osservate.

«Ma per noi il contratto, quando sia passato attraverso il vaglio rigoroso di questo controllo, equivale al regolamento dell'autorità pubblica: e questa nostra concezione intendiamo sostenere.

«Un sistema che attui un controllo più o meno intenso degli organi statali, è condizione *sine qua non* perchè si possa riconoscere ai contratti virtù di derogare alla Convenzione. Solo un siffatto controllo potrà garantire che il regime contrattuale per i lavoratori sarà più favorevole di quello della Convenzione».

E con queste ultime parole, S. E. Bottai ha chiuso la sua lucida e perspicua esposizione della complessa questione.

L'attività politica del Regime

nei prossimi mesi

Lo Statuto del Partito all'esame del Gran Consiglio -- La riunione dei Podestà -- La Leva fascista

Roma, 10, notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo, comunica:

«*Come era stato preannunciato, lunedì 16, alle ore 22, avrà luogo a Palazzo Venezia la seduta del Gran Consiglio Nazionale del Fascismo, con il seguente ordine del giorno: «Nuovo Statuto del Partito».*

«*Inoltre sarà tenuto a Palazzo Viminale il 19 dicembre, il Consiglio dei Ministri. Infine, il 22 dicembre si effettueranno le premiazioni provinciali della Battaglia del Grano, alle quali sarà data particolare solennità. L'attività politica del Regime nei prossimi mesi sarà poi caratterizzata da una serie di notevoli manifestazioni. Il 20 gennaio avrà luogo a Palazzo Venezia la riunione dei Podestà dei 92 capoluoghi di provincia, con dichiarazioni del Capo del Governo sui problemi interessanti le amministrazioni locali. Il 6 febbraio Consiglio dei Ministri. Il 12 febbraio a Palazzo Venezia riunione della Commissione Suprema di Difesa. Per il 23 marzo sono state fissate le assemblee annuali dei singoli Fasci. Il 21 aprile, Festa del Lavoro e inaugurazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Il 27 aprile quarta Leva fascista».*

Norme disciplinari

Il nuovo Statuto del Partito, che sarà approvato nella prossima sessione del Gran Consiglio, contiene, come è noto, importanti modificazioni relative all'applicazione delle norme disciplinari fissate dal Direttorio Nazionale nella riunione tenuta il 29 ottobre scorso sotto la presidenza del Duce.

Circa i criteri di applicazione di tali norme, salve naturalmente le eventuali modifiche che il Gran Consiglio credesse di apportare, sono state impartite in questi giorni ai componenti gli organi provinciali del Partito delle direttive che tendono a regolare, con le dovute cautele, l'applicazione di quei provvedimenti che assumono un certo carattere di immodificabile gravità per i fascisti che ne sono colpiti.

Innanzi tutto si dispone che la Commissione di Disciplina debba in ogni caso eseguire con la massima cura i necessari accertamenti e debba presentare al Segretario Federale le proprie conclusioni. In caso di disaccordo, il Segretario Federale ha la facoltà di decidere oppure, ove lo ritenga opportuno, di sentire il parere del Direttorio federale. La non rinnovazione o il definitivo ritiro della tessera sono provvedimenti gravi da infliggere soltanto quando l'infrazione riveste carattere di accertata gravità. Specie nei confronti dei giovani bisognerà procedere con particolare prudenza, tenendo presente che la giovane età, salvo casi eccezionali, è senza dubbio una attenuante e che una grave sanzione potrebbe essere causa di smarrimento. Si tratta quasi sempre di ottimi elementi che non dovrebbero essere perduti e verso i quali è più efficace l'azione preventiva che l'azione punitiva.

Qualsiasi provvedimento disciplinare, appena deliberato e ratificato dal Segretario del Partito, dovrà essere comunicato al capo della organizzazione provinciale della quale il colpito fa parte (Milizia, Associazioni fasciste, Sindacati, ecc.). Questi, a loro volta, ne daranno comunicazione agli organi centrali per gli ulteriori provvedimenti di loro competenza.

I provvedimenti presi dai competenti Comandi della Milizia Fascista, quando siano provocati da deficienze di qualità militari, non è detto che debbano sempre trovar riscontro in provvedimenti di carattere disciplinare. I casi del genere pertanto sono da vagliare attentamente sulla scorta di elementi che dovranno essere richiesti ai Comandi predetti.

Quando sia da esaminare la posizione di funzionari dipendenti da amministrazioni statali o parastatali, l'esame deve essere strettamente contenuto nel campo politico disciplinare, per evitare che, slittando in quello morale o tecnico, si cada nell'azione riservata ai capi responsabili dell'amministrazione stessa. Ciò è tanto più necessario, in quanto i provvedimenti presi a carico di funzionari hanno generalmente gravi ripercussioni nei riguardi della loro posizione nelle rispettive amministrazioni. Anche per tali considerazioni, bisogna sempre procedere con il più alto senso di giustizia. Altrettanto dicasi nei riguardi di ogni iscritto per le conseguenze che un provvedimento disciplinare eccessivo o, peggio, ingiusto può provocare nel campo della rispettiva attività professionale, commerciale, ecc.

Circa il provvedimento dell'espulsione viene disposto che debba essere passibile di sanzioni disciplinari chiunque iscritto nel Partito mantenga contatti con elementi espulsi.

I ricorsi

Il colpito ha il diritto di ricorrere in prima istanza al Direttorio Federale; in seconda istanza al Direttorio Nazionale seguendo le vie gerarchiche. Ha la facoltà però, ove lo creda, di trasmettere il ricorso al Direttorio Nazionale in plico chiuso, ma sempre per il tramite delle gerarchie provinciali che hanno l'obbligo di farlo pervenire senza indugio.

Il Segretario federale allorchè il colpito presenta ricorso, deve darne avviso al Direttorio Nazionale per evitare che, allo scadere del 15.o giorno, intervenga la ratifica. Per l'esame dei ricorsi in prima istanza può il Segretario federale, ove ne ravvisi la necessità, fare intervenire alla convocazione del Direttorio anche i componenti della Commissione di Disciplina per gli eventuali chiarimenti che si rendessero necessari.

Le Norme avvertono inoltre che l'obiettività deve animare i gerarchi fino ad essere, ove occorra, giudici di loro stessi.

L'accoglimento di un ricorso, la commutazione o la revoca di un provvedimento non intaccano infatti il prestigio dei gerarchi ma lo rafforzano appunto perchè pongono in evidenza la loro serietà nel giudicare. E poichè non è improbabile che coloro i quali prima dell'entrata in vigore delle nuove norme disciplinari sono stati colpiti dal provvedimento disciplinare chiedano la revisione della loro posizione, viene disposto che la loro richiesta, quando non si tratti di casi previsti dal III comma dell'art. 11 dello Statuto del Partito, dovrà essere accolta, vagliata e trasmessa al Direttorio Nazionale per la decisione. Il Segretario Federale dovrà dare il proprio esplicito parere.

La revisione delle liste elettorali

Secondo le disposizioni impartite da S. E. il sottosegretario Arpinati, la Direzione Generale dell'Amministrazione Civile del Ministero degli Interni ha ordinato la revisione delle liste elettorali per l'anno 1930.

Le operazioni sono già state iniziate. La revisione, che è la prima che viene eseguita successivamente alla compilazione ex-novo delle liste fatte in applicazione al testo unico della legge elettorale politica 2 settembre 1928, assume particolare importanza perchè offre anche l'occasione di riparare alle inevitabili deficienze verificatesi nella prima applicazione della legge, dovendo comprendere le operazioni che si sarebbero dovute eseguire per la formazione delle liste dell'anno corrente e che non ebbero luogo per la sopraggiunta convocazione dei comizi elettorali.

Con le disposizioni ministeriali si richiama innanzi tutto l'attenzione dei Podestà alla formazione degli elenchi dei cittadini aventi l'età prescritta. Questi elenchi devono comprendere i cittadini residenti nei Comuni i quali abbiano compiuto, o siano per compiere entro il 31 maggio 1930, il 21.o anno di età e quelli che, essendo minori degli anni 21 ma maggiori dei 18, siano ammogliati o vedovi con prole. Gli uffici municipali dovranno anche includere nell'elenco tutti coloro che, pur avendo raggiunto anteriormente al 31 maggio 1928 l'età minima prescritta, non furono compresi nel precedente elenco.

Si dispone poi anche, per i possessori di rendita, che il servizio dell'invio delle attestazioni relative alla proprietà o l'usufrutto dei titoli nominativi del Debito Pubblico dello Stato, disimpegnato dalla Sezione di Tesoreria nella prima applicazione della legge, verrà da ora in avanti accentrato nella Direzione Generale del Debito Pubblico presso il Ministero delle Finanze. Pertanto la dichiarazione degli interessati sarà d'ora in avanti dai Comuni inviata d'ufficio direttamente alla Direzione Generale del Debito Pubblico.

Restano ferme tutte le precedenti disposizioni relative all'adempimento dei vari uffici chiamati dalla legge a fornire gli elementi necessari per la iscrizione dei cittadini nelle liste.

Nell'attuale revisione dovrà naturalmente compilarsi anche l'elenco, secondo prescrive l'art. 18 della legge elettorale politica, contenente le proposte di cancellazione dei morti e di coloro che hanno perduto, in base a sentenza passata in giudicato, la qualità di elettore nonchè di coloro che hanno rinunziato alla iscrizione nelle liste del rispettivo Comune.

Gli Uffici del Senato

Oggi a Palazzo Madama si sono riuniti gli Uffici del Senato per l'esame di varii disegni di legge e nomina delle relative Commissioni. Per il disegno di legge sulla conversione del decreto contenente norme sulla circolazione stradale, la Commissione è risultata così costituita: De Vito, Valenzani, Sandrino, Schanzer, Crespi, Cippico e Quartieri. Domani gli Uffici torneranno a riunirsi per l'esame del disegno di legge sul Gran Consiglio.

S. E. Tittoni

gravemente ammalato

Roma, 10 notte.

S. E. Tommaso Tittoni, che già da qualche giorno era costretto a letto per una lieve indisposizione, oggi nel pomeriggio si è notevolmente aggravato.

Il Presidente dell'Accademia d'Italia era stato colpito, circa una settimana fa, da un attacco influenzale con carattere bronchiale. Nei primi tre o quattro giorni sembrava che la malattia seguisse il suo corso e perciò non destava preoccupazione. Senonchè, stamane l'illustre infermo si è aggravato sensibilmente, tanto che è stato subito chiamato al suo capezzale il prof. sen. Marchiafava.

Nel pomeriggio e nella serata le condizioni del sen. Tittoni sono diventate preoccupanti. Nella nottata lo stato dell'infermo è stazionario. E' vegliato amorevolmente dai famigliari e dal sen. Marchiafava.

Il pacifismo in Francia

Otto miliardi e mezzo per il bilancio della guerra

Parigi, 10 notte.

Oggi, alla Camera, il Ministro Maginot ha risposto agli oratori che avevano parlato sul bilancio della Guerra, e particolarmente a Daladier, il quale, nella seduta della scorsa notte, sviluppando il tema da noi brevemente accennato ieri sera a proposito delle osservazioni di un critico militare parigino, aveva fatto rilevare alla Camera che, complessivamente presi, i bilanci della Guerra e dell'Aviazione militare, con gli altri stanziamenti di spese a scopo bellico disseminate attraverso il bilancio degli altri Ministeri, toccano la cifra di 8 miliardi e 450 milioni di franchi e non già di 4 miliardi e mezzo, come sostiene il relatore ricorrendo, all'opposto, al sistema di isolare il bilancio della Guerra propriamente detto da tutti gli altri stanziamenti affini. Secondo i calcoli del Daladier, che conosce la partita e che tempo addietro era anzi stato, come ricorderete, candidato al portafogli della Guerra, l'insieme delle spese stanziate dalla Francia nel 1930 per la difesa nazionale ascenderebbe ad oltre 12 miliardi, vale a dire eguaglierebbe il totale di tutte le spese civili previste per lo stesso esercizio, essendo, tenuto conto della differenza monetaria, circa il doppio che nel 1913 e superiore allo stesso bilancio militare del 1914.

Le dichiarazioni del Ministro

A queste accuse e all'altra di avere mantenuto per l'esercito il tipo dell'organizzazione permanente ormai abbandonato da quasi tutti i grandi Stati europei, Maginot ha risposto dicendo:

« Una Nazione deve avere l'Esercito della sua politica. Orbene, quale è la politica della Francia? Una politica di pace. Ma se si vuole conservare la pace, non bisogna trascurare nessuno dei mezzi suscettibili di assicurarla. Il riavvicinamento dei popoli è uno di questi mezzi. Questa politica di « détente » internazionale continua. Tutti i membri del Governo sono d'accordo su questo punto. Ma vi è un altro mezzo: quello di organizzare la difesa nazionale in modo da scoraggiare qualsiasi tentativo di aggressione. Coloro che in Germania desiderano sinceramente la pace e sanno che la nostra organizzazione militare è veramente difensiva, non possono meravigliarsi della nostra preoccupazione di proteggere le nostre frontiere. L'organizzazione militare francese è orientata verso la realizzazione progressiva della Nazione armata. L'Esercito è oggi anzitutto una scuola di istruzione e una copertura. Le riserve sono, dunque, destinate a rappresentare una parte preponderante. Affinchè le riserve non siano, in caso di guerra, impegnate in condizioni micidiali, è indispensabile che siano istruite. Altrimenti bisognerebbe ritornare all'Esercito di mestiere, ciò che solleverebbe legittime proteste. Quest'anno l'istruzione si è fatta in migliori condizioni degli anni precedenti. Tutto il necessario sarà d'altra parte fatto affinchè i cittadini abbiano l'impressione di non essere disturbati inutilmente. Alla fine del 1930 l'incorporazione a 21 anno sarà un fatto compiuto. Oggi noi siamo alla cifra di 94 mila militari di carriera; il reclutamento di 106 mila sarà terminato in tempo voluto. Il servizio di un anno sarà allora un fatto compiuto. Gli uomini incorporati nel mese di ottobre saranno liberati al mese di ottobre prossimo. Si tratta, dunque, di permettere alla nuova organizzazione di fare le sue prove. L'Esercito ha bisogno di stabilità. I quadri sono affaticati per tutte queste organizzazioni e riorganizzazioni successive. Ciò non vuol dire che io consideri l'organizzazione attuale come intangibile, particolarmente per quello che concerne il raggruppamento delle divisioni. Ma queste modificazioni non possono essere che opera di domani. Attualmente non è possibile ridurre i crediti senza condurre al fallimento del servizio di un anno, ciò che non debbono desiderare nè coloro che lo hanno voluto, nè coloro che lo hanno accettato. In questo momento si è giunti all'estremo limite delle compressioni possibili. Per rispondere al deputato Daladier, dirò che non sono contrario ad una riduzione del numero delle nostre divisioni, ma per il momento essa sarebbe inopportuna. D'altra parte sarebbe questa una fonte di economia. Non può esservi questione di ridurre gli effettivi: l'economia non dovrebbe venire effettuata che sui quadri. Ora non è facile congedare degli ufficiali. Se si riduce il numero delle divisioni, deve essere per raggrupparle, altrimenti ciò non servirebbe a nulla. Ora questo raggruppamento conduce a spese di viaggi, di costruzioni, di arredamenti di locali, spese che sarebbero abbastanza elevate. In tal modo non si giungerebbe all'economia, bensì a un supplemento di spese. Certo io non disconosco il pesante fardello di quello che è stato chiamato il premio di assicurazione della Francia contro i rischi di guerra, nè è che la percentuale delle spese militari in confronto alle altre spese è da noi più elevata che non altrove. Ma ciò dipende dal fatto che la Francia ha maggiormente sofferto per la guerra che non gli altri paesi. D'altra parte nessun'altra Nazione è entrata in modo così risoluto nella via della limitazione degli armamenti. Gli effettivi degli ufficiali, per esempio, che erano di 33.870 nel 1920, sono di 27.567 nel 1930. Il nostro paese ha, dunque, dato l'esempio della riduzione degli oneri militari. Se verranno date nuove garanzie che ci permettano di ridurli in modo ancora maggiore, il paese sarebbe certamente il primo a prendere l'iniziativa di questa riduzione ».

Occupandosi da ultimo dell'organizzazione difensiva delle frontiere, il Ministro ha notato che se questa organizzazione è ancora molto arretrata, buona parte della colpa va data alle dispute tecniche tra partigiani delle grandi opere di fortificazione e quelli dei « blockhaus » isolati. Queste dispute sono state finalmente risolte con l'adottare, secondo i casi, l'uno o l'altro sistema, giacchè l'opera da intraprendere è resa più urgente dall'anticipazione dello sgombro renano. Nel 1934 al più tardi, i lavori debbono essere ultimati, essendo in quell'anno che si manifesterà, secondo il termine usato da Maginot, la « caduta precipitosa degli effettivi militari francesi ». Bisogna che da qui ad allora il Paese possa avere la coscienza di essere al riparo da una invasione; occorre quindi pensare fin da ora a concludere i contratti di appalto necessari.

« Per evitare qualsiasi pericolo di aggressione — ha concluso il Ministro — bisogna che tutti, di comune accordo, realizziamo quello che la sicurezza del Paese esige. Gli sforzi che noi facciamo non sono superflui, ma utili. Noi abbiamo il desiderio di perseverarvi senza debolezze e senza provocazioni, onde permettere alla Francia di vivere e di lavorare nella pace ».

Le spese non sono state ridotte

Al discorso del Ministro della Guerra ha replicato vivacemente Daladier, reiterando le affermazioni portate alla tribuna la notte scorsa e protestando quindi essere necessario ridurre il numero delle Divisioni di fanteria da 20 a 12 o 14, e essere impossibile negare l'aumento continuo delle spese militari francesi, visto che la Francia spende oggi 110 milioni di franchi-oro di più che nel luglio 1914.

« Su 100 franchi di imposta pagati dai contribuenti — ha detto il deputato radicale — vi sono 53 franchi per il Debito Pubblico e le pensioni, 8 per l'attività economica, 5 per l'istruzione pubblica, 3,60 per il lavoro e l'igiene, 8 per l'amministrazione interna, 0,50 per gli affari esteri, 0,12 per la Società delle Nazioni, e, infine, per le spese militari 23 franchi. E' inesatto dire che noi abbiamo ridotto le nostre spese militari. Voi avete ridotto i vostri effettivi, ma passando dalla legge di 18 mesi alla legge di un anno, avete abbandonato degli effettivi reali di 45.000 uomini, che avete sostituito con migliaia di guardie mobili e militari di carriera ».

La situazione del Gabinetto

Il seguito della discussione è stato rimandato. Probabilmente molti emendamenti verranno presentati dalle Sinistre per molestare Maginot. A parte l'efficacia discutibile di tali manovre, si nota in generale, nella vivacità dell'offensiva parlamentare del Gabinetto Tardieu, una considerevole attenuazione di fronte alla tenace resistenza dell'opposizione. Il Governo ha dovuto rinunciare al proposito di varare il bilancio entro l'anno e rassegnarsi a presentare un progetto di legge per la proroga al 31 marzo della chiusura dell'esercizio. La capacità di fare approvare il bilancio in tempo rimane, dunque, fino a nuovo ordine, una prerogativa di Poincaré, e Tardieu ripiglia l'abbrivo degli esercizi provvisori come un qualsiasi Presidente del Consiglio radicale.

Le rettifiche di voto introdotte nella votazione di sabato ed in quella di domenica sui ferrovieri hanno provato, inoltre, come le maggioranze allora attribuite al Ministero fossero di molto superiori al vero. Nella votazione di sabato i 53 voti di maggioranza si sono ridotti ad uno. Nella votazione di domenica, dei 23 ne sono rimasti 7. Evidentemente queste bizzarrie della aritmetica parlamentare, più che l'antiministerialismo dei votanti che si ritrattano, provano il desiderio di questi ultimi di non mettersi in urto con gli elettori, e sono più che altro un segno della generale demoralizzazione dei vecchi Parlamenti. Ma la possibilità che questi sbalzi pericolosi si verifichino, prova che la situazione del Gabinetto Tardieu non è poi tutta rose e fiori come si dipinge.

O. P.

DUE EROI DELL'ARIA

Il monumento al generale Guidoni e il busto a Carlo Del Prete

Roma, 10 notte.

Oggi, ricorrendo la festa della Madonna di Loreto, patrona degli aviatori, Roma ha reso il più alto omaggio a due nobilissimi eroi dell'aria, inaugurando il monumento funerario al gen. Alessandro Guidoni, prima medaglia d'oro al valore aeronautico, e il busto a Carlo Del Prete.

La tomba a Monte Celio

Il monumento al gen. Guidoni sorge nel luogo stesso ove egli è caduto il 26 aprile 1928, lungo la via del campo sperimentale di Monte Celio, nei pressi della via Tiburtina. Il monumento, nella cripta del quale è la tomba del generale, ricorda per la foggia e l'ubicazione i monumenti funerari innalzati dai romani ai Tribuni militari.

Sulla fronte di esso rivolta verso la strada è incisa la motivazione con cui venne concessa, alla memoria del generale Guidoni, la medaglia al valore aeronautico:

« *Generale Alessandro Guidoni, pioniere dell'aria, tecnico insuperabile, superbo esempio di fede, energia, valore, trovava morte gloriosa prodigandosi oltre il dovere* ».

Le fiancate del monumento rappresentano ciascuna un'ala stilizzata con bassorilievi allegorici di soggetto aeronautico. Nella parte posteriore si apre la porta che immette nella cappella funeraria; la lapide ricopre il tumulo e nel fondo sorge un altare costituito da una lastra marmorea sostenuta da un tronco di colonna.

Alla cerimonia, di carattere strettamente militare, ha presenziato il Ministro dell'Aeronautica, S. E. Balbo. Era anche presente la famiglia Guidoni.

Attorno al monumento, fiancheggiato da festoni di alloro, era schierato un Battaglione di avieri con Musica. Un folto gruppo di ufficiali dell'Arma di tutti i gradi, fra cui il maggiore Ferrarin e il comandante Maddalena, era disposto attorno alla cripta, presso la quale un ufficiale reggeva la Bandiera dell'Arma.

Davanti al gruppo degli ufficiali si erano raccolte le autorità e le rappresentanze, fra cui S. E. il generale Zoppi, per il Ministro della Guerra, con altri ufficiali generali dell'Esercito; l'ammiraglio Giulio Valli, sottocapo di Stato Maggiore della Marina, in rappresentanza del Ministero della Marina; il generale sen. Rota; il podestà e segretario politico di Monte Celio. Sulle alture che sovrastano il campo si era raccolta la popolazione di Monte Celio e delle borgate vicine.

Alle ore 10,30 è giunto S. E. il Ministro dell'Aeronautica, generale Balbo, accompagnato da un folto gruppo di ufficiali generali, fra i quali S. E. Teruzzi, capo dello Stato Maggiore della Milizia; il generale Valle, sotto-capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica.

S. E. il Ministro, mentre venivano dati i tre squilli di « attenti » e la Musica intonava « Giovinezza », si è avvicinato al monumento ed ha preso posto, con i generali che lo accompagnavano, a destra della cripta.

Subito dopo Monsignor Bartolomasi, Vescovo Castrense, assistito da alcuni ecclesiastici, ha benedetto il monumento.

Fra il più profondo silenzio degli astanti, il generale Balbo ha evocato, secondo il rito fascista, lo scomparso, chiamando ad alta voce: « Camerata Alessandro Guidoni! ». Il grido di « Presente! » elevato da tutti i convenuti, ha risposto all'appello del Ministro. Per 5 minuti tutti si sono raccolti in devota meditazione, mentre un aeroplano del Campo sperimentale di Monte Celio ha sorvolato a bassissima quota sul monumento, lanciando fiori.

Terminato il rito, la famiglia Guidoni e il generale Balbo sono entrati nella cripta sostando davanti alla tomba del generale.

Il busto al Pincio

Nel pomeriggio ha avuto luogo al Pincio l'annunziata inaugurazione del busto all'eroico maggiore Carlo Del Prete, eretto ad iniziativa del Governatorato di Roma.

Presso il cavalcavia del Pincio, dove il nuovo busto è stato collocato, prestavano servizio di onore carabinieri, metropolitani e vigili del fuoco in alta uniforme; cordoni di truppe rappresentavano i Corpi armati di stanza nella Capitale. Presso il busto era schierata la Centuria « Carlo Del Prete » degli Avanguardisti pisani. Di fronte al monumento era la Bandiera della Regia Aeronautica con la scorta d'onore.

Sono intervenuti alla cerimonia: il Ministro dell'Aeronautica, gen. Balbo; l'Ambasciatore del Brasile presso il Quirinale, barone Teffè, con l'addetto aeronautico; il generale Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia fascista; il principe Boncompagni-Ludovisi, governatore di Roma; l'on. Ferretti, capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo; la medaglia d'oro on. le Rossi, per l'Associazione Combattenti; i generali Zoppi e Giovagnoli; gli ammiragli Valli e Orsini; il generale Valle, sottocapo di Stato Maggiore della R. Aeronautica; il colonnello Todeschini, capo di gabinetto al Ministero dell'Aeronautica; il prefetto di Roma; il comm. Marroni, commissario straordinario per il Comune di Lucca, città natale dell'eroico aviatore; il maggiore Ferrarin; il maggiore Maddalena, e numerose altre personalità.

Alla cerimonia ha assistito anche il fratello di Carlo Del Prete, Guelfo. Presso il busto, coperto dal tricolore, e sul quale erano state deposte due grandi corone di alloro recanti i nastri dai colori di Roma e di Lucca, sono state disposte le bandiere delle Associazioni combattentistiche.

Ha preso per primo la parola il governatore di Roma, il quale, dopo aver detto che tra i ricordi marmorei che fanno del Colle Pincio anche un luogo di pensosa contemplazione, l'effige di Carlo Del Prete è ben degna di trovarsi accanto a quella dei più puri eroi della nostra stirpe, ha così continuato:

« La vita di Carlo Del Prete è tutta un fulgido esempio di attività, di appassionato fervore, di intrepido eroismo e, soprattutto, di assoluta dedizione al prestigio della Patria. Per la sua speciale capacità di tecnico, per la sua profonda conoscenza scientifica egli venne scelto quale organizzatore del volo Sesto Calende-Melbourne-Tokio-Roma, e come secondo pilota ufficiale di rotta sul « Santa Maria » nell'ultima ardua crociera del generale De Pinedo. In altre innumerevoli prove in sua ala tricolore, superando ogni più audace ardimento, solcò vittoriosa le vie del cielo.

« Ma il suo nome è scolpito nel cuore di tutti gli italiani soprattutto per la memorabile transvolata atlantica con Arturo Ferrarin a bordo dell'« S. 64 » che, compiuta tra l'ammirazione di tutto il mondo, volle essere non solo una prova della formidabile potenza dell'aviazione d'Italia, ma ebbe anche un altissimo significato civile e spirituale ricongiungendo per le vie del cielo l'Italia all'America Latina e recando il fervido e memore saluto della Patria a quelle numerose comunità di connazionali.

« Ad ogni conquista del genio e dell'ardimento è legato il ricordo di un grande sacrificio umano; così il destino non volle concederci la gioia di riabbracciare l'intrepido aviatore dopo la memoranda prova.

« Giustamente Italo Balbo, che dà all'Aviazione tutta la sua fremente passione, ha scritto che ogni qualvolta una grande impresa richiederà il concorso delle più nobili ed elette qualità umane, il pensiero di ogni aviatore italiano andrà al camposanto di Lucca ove riposa il nostro Eroe. Ma non solo i volatori d'Italia, bensì tutti gli italiani che hanno il culto delle cose grandi e generose, ricorderanno Carlo Del Prete come un magnifico esempio della nostra razza!

« Scoprendo questo marmo noi intendiamo rendere il più profondo omaggio all'intrepido « Asso », e mentre, a nome di Roma, rivolgiamo un saluto a Lucca sua città natale, ci sentiamo orgogliosi di tramandare ai posteri l'immagine di colui che sereno nel sacrificio come nella gloria, onorò col suo valore il nome della Patria immortale ».

Alle ultime parole del Governatore il tricolore che ricopre il busto è stato tolto e l'effigie dell'eroico aviatore è apparsa salutata dall'inno « Giovinezza » che la musica della Regia Aeronautica ha intonato tra gli applausi degli astanti.

Ha pronunciato quindi un breve discorso di ringraziamento per le autorità presenti e di esaltazione per Carlo Del Prete il Commissario straordinario per il Comune di Lucca che è stato vivamente applaudito.

Terminata la cerimonia Guelfo Del Prete ha espresso la sua riconoscenza al Ministro della Aeronautica e al Governatore di Roma, i quali, poco dopo, ossequiati dalle autorità, hanno lasciato il Pincio.

Come è aumentata la popolazione nei vari paesi d'Europa

Roma, 10, notte.

I dati sulle popolazioni dei vari paesi del mondo, tratti dagli annuari di statistica agraria, pubblicati dall'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma, consentono alcune considerazioni non prive d'interesse sulle variazioni nel numero degli abitanti in alcuni paesi d'Europa, nel periodo decennale 1919-1928.

L'Olanda accusa uno dei maggiori incrementi demografici: dal 1920 al 1928 la sua popolazione è aumentata del 12,8 per cento. Segue a breve distanza la Polonia con un aumento pari all'11,9 per cento. Un notevole incremento è anche quello della Jugoslavia: 12 milioni di anime nel 1921 e 13,3 nel 1928 con un aumento pari al 10,8 per cento. Il quarto posto è tenuto dall'Ungheria. L'aumento della sua popolazione è uguale all'8,2 per cento. La Germania e il Belgio seguono nell'ordine: la prima con 7,6 per cento e il secondo con 7,1 per cento. La popolazione germanica è cresciuta di circa 4 milioni dal 1919 al 1928 e quella belga nello stesso periodo di circa mezzo milione di abitanti. Al Belgio segue la Cecoslovacchia con un incremento del 6,8 per cento. L'Italia da una popolazione di milioni 38,8 nel 1921 sale a 41,1 nel 1928, il che vuol dire un aumento del 6 per cento: la densità per chilometro quadrato che era di 126 nel 1921 ha raggiunto i 133 abitanti circa nel 1928. La Romania e la Spagna sono rispettivamente a 5,8 per cento e 5,5 per cento. La Francia, che nel 1921 aveva un numero di abitanti pari a milioni 39,2 è giunta nel 1928 a milioni 41. L'aumento effettivo è quindi uguale a milioni 1,8 e quello percentuale corrispondente è pari al 4,6. L'Austria, che prima della guerra contava 29 milioni di abitanti è scesa a milioni 6,4 nel 1920 in seguito alle perdite di territorio: nel 1928 la sua popolazione risultava di milioni 6,7 e il suo aumento percentuale è del 3,9.

Fra i paesi considerati segue infine la Gran Brettagna (Inghilterra, paese di Galles e Scozia) con un aumento del 3,7 per cento, da milioni 42,0 nel 1921 a milioni 44,0 nel 1928. E' interessante notare che la popolazione italiana, che nel 1921 era inferiore di circa 374 unità a quella francese, ora la supera di 153 mila unità. La differenza tra la popolazione italiana e quella della Gran Brettagna, che nel 1921 era di 4.081.441 si è ridotta l'anno scorso a 3.348.214.

Per quanto riguarda l'Unione repubbliche sovietiste d'Europa e d'Asia, risulta che la sua popolazione nel 1913, calcolata nelle attuali frontiere, era di 144 milioni di abitanti ed è inferiore di quasi dieci milioni a quella calcolata alla fine del 1928. Ciò significa un incremento di circa il 7 per cento in sedici anni.

Il Direttorio Nazionale della Confederazione dei Sindacati agricoli

Roma, 10, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Razza si è riunito il Direttorio nazionale della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'agricoltura. Erano presenti, oltre i segretari delle Federazioni nazionali, i capi degli uffici tecnici della Confederazione, i segretari delle più importanti Unioni provinciali e i deputati che hanno cariche nell'organizzazione sindacale. L'on. Razza ha riferito sull'attività svolta dalla Confederazione, mettendo soprattutto in rilievo lo sforzo che la Confederazione — che non ha che un anno di vita autonoma — sta facendo per completare sempre meglio la sua attrezzatura tecnica e assistenziale e rispondere così alla fiducia che il Capo del Governo ripone nella collaborazione dei rurali d'Italia. Ha accennato agli studi che la presidenza fa, seguendo le direttive del Duce, non solo per diminuire la disoccupazione nel campo dell'agricoltura, ma per avviare correnti di lavoro opportunamente selezionate e guidate in zone ove siano possibili fecondi esperimenti di colonizzazione interna.

Il Direttorio ha approvato con vivo plauso le direttive alle quali si ispira l'attività confederale e ha accolto con viva soddisfazione la comunicazione della costituzione già avvenuta della Federazione delle Casse mutue malattie e la notizia della prossima costituzione dell'analoga Federazione per le Casse mutue infortuni.

Il presidente ha poi tracciato le linee generali del programma per l'imminente anno 1930, che potrà giovarsi di due grandi perfezionamenti già raggiunti: la costituzione degli Uffici di collocamento, che già funzionano in ogni provincia d'Italia, e la disciplina sindacale dei contratti di mezzadria e di piccola affittanza.

Abbonamenti per il 1930

Abbonamenti semplici

"LA STAMPA,,

		Anno	Semestre	Trimestre
(6 numeri settimanali)	Italia e Colonie:	L. 65,—	L. 33,—	L. 17,—
	Estero:	» 150,—	» 76,—	» 39,—
(coll'edizione del lunedì)	Italia e Colonie:	L. 75,—	L. 38,—	» 19,50
	Estero:	» 175,—	» 88,50	» 45,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere centesimi 30, ed a quelli superiori centesimi 70 per tasse di bollo e quietanza.

N.B. — Ai nuovi abbonati annuali il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 dicembre corrente.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate:

		Anno	Semestre	Trimestre
IL MATTINO ILLUSTRATO				
Italia e Colonie	L.	16,30	L. 8,30	L. 5,30
Estero	L.	34,30	» 18,30	» 10,30
TUTTI GLI SPORTS				
Italia e Colonie	L.	16,30	» 8,30	» 5,30
Estero	L.	34,30	» 18,30	» 10,30
MODELLA				
Italia e Colonie	L.	12,30	» 7,30	» 5,30
Estero	L.	28,30	» 14,30	» 8,30

(Nei prezzi suddetti sono già comprese le tasse di bollo e di quietanza)

Ogni Abbonato a « LA STAMPA » può sottoscrivere l'abbonamento cumulativo anche con più di una pubblicazione illustrata.

A tutti gli abbonati cumulativi che faranno subito l'abbonamento annuale faremo spedire gratuitamente i numeri che si pubblicheranno dal giorno del ricevimento dell'abbonamento a tutto il corrente mese.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il N. 2-1360.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 10. — Le ottime disposizioni del mercato di ieri si sono già affievolite nella riunione di stamane. Nuovamente scarsi gli affari e conseguente pesantezza nei corsi di tutti i titoli con perdite limitate però a qualche unità.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	68 30
id. id. cont.	—	—	—	68 30
Consolidato 5 %	—	82 175	82 075	82 175
id. id. cont.	—	81 90	—	81 80
Torino 5 % c.	—	—	—	100 50
S. Paolo 5 % c.	—	420 —	419 50	419 75
Id. id. 3,50 % c.	—	—	—	371 50
Banca Italia c.	—	—	—	1900 —
Banca Comm.	350	1364 —	1360 50	1360 50
Credito Italiano	50	783 —	—	783 —
Banco di Roma	—	—	—	117 50
Naz. di Credito	—	—	—	500 —
Consorzio M. F.	1800	790 —	787 —	788 —
Mediterranea	—	—	—	737 50
Meridionali	50	1237 50	—	1235 —
Rubattino	—	—	—	340 —
Rebaudo	—	—	—	125 —
Cosulich	400	80 —	—	80 —
id. diritti c.	—	0 50	0 50	0 50
N. A. I.	100	195 —	—	195 —
Italiana Gas	1500	280 —	278 50	280 00
Sliga	100	301 —	300 50	300 75
E. A. I.	300	936 —	935 —	935 75
Sip	750	144 50	143 50	143 50
Terni	—	—	—	285 50
Stet	750	126 75	126 —	126 75
P. C. E.	—	—	—	150 —
Savigliano	—	—	—	675 —
Nebiolo	—	—	—	387 —
Tedeschi	50	771 —	—	771 —
Off. Moncenisio	—	—	—	104 —
Fiat	8000	369 —	373 —	373 25
Amiata	—	—	—	397 —
Schiaparelli	—	—	—	91 75
Montecatini	150	187 —	—	187 —
Mira Lanza	150	75 —	—	75 —
Acqua Potabile	—	—	—	400 50
Florio	—	—	—	114 —
Unica	—	—	—	117 —
Valli Lanzo	—	—	—	164 —
Viscosa	300	68 75	68 —	68 75
id. cont.	100	—	—	64 —
Chatillon	9700	108 —	105 —	108 —
Varedo	100	37 —	—	37 —
Fondi Reg.	—	—	—	93 50
Bonifiche	400	457 —	456 —	457 —
Beni Stabili	—	—	—	405 —
Saturnia	—	—	—	22 50
Cementi	300	87 —	—	87 —
Pininfarina	50	40 —	—	40 —
Cartiere Burgo	100	609 —	601 —	609 —
Fornaci Riun.	—	—	—	975 —
Cartiera Ital.	—	—	—	330 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 025
Svizzera	—	—	—	371 30
Londra	—	—	—	93 02
New York	—	—	—	19 095

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	68 45	68 30	68 40	68 50
Id. id. cont.	—	—	68 25	—
Consolidato 5 %	82 075	82 10	82 15	82 —
Id. contanti	—	81 75	81 75	—
Venezie 3,50 %	—	72 20	72 75	73 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	1900 —	1900 —	1900 —	—
Comm. Italiana	1357 —	1356 —	1356 —	1354 —
Naz. di Credito	500 50	501 —	501 —	501 —
Banco di Roma	118 —	118 —	117 50	119 —
Credito Italiano	782 —	782 —	783 —	783 —
Id. Marittimo	510 —	510 —	513 —	—
Cons. Mob. Fid.	780 50	788 —	789 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	485 —
TRASPORTI				
Mediterranea	731 —	740 —	—	—
Meridionali	1230 —	1237 —	1235 —	1235 —
Rubattino	314 —	312 —	314 —	—
Libera Triest.	115 —	114 —	113 50	115 —
Cosulich	80 —	81 —	80 —	80 00
Lloyd Sabaudo	—	578 00	—	—
Nav. Alta Italia	—	198 00	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	108 —	—	107 00	—
Linif. Can. Naz.	677 —	—	—	—
Rossari Varzi	150 —	—	—	—
Snia	68 50	68 75	68 75	—
Varedo	36 —	—	37 50	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	107 —	107 —	108 —	—
Ilva	315 —	315 —	314 —	—
Elba	48 —	48 —	48 50	—
Montecatini	187 —	188 —	188 —	—
Monte Amiata	397 —	396 00	399 —	—
MECCANICHE				
Breda	331 —	—	—	—
Fiat	377 —	370 —	370 —	—
Isotta	181 50	—	—	—
Dalmine	140 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	308 —	—	—
Edison	700 —	—	—	—
Sip	144 50	143 50	—	—
Marconi	—	—	205 —	—
Terni	286 —	286 —	286 —	—
Un. Esercizi	107 —	108 50	—	—
Lomb. (Vizzola)	365 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie It.	148 —	147 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	300 —	300 —	—	—
Eridania	464 —	465 —	465 —	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Aedes	3 25	3 25	—	—
Fondi Rustici	191 —	—	190 00	—
Imprese Fond.	—	—	140 00	—
Bonifiche Ferr.	457 —	—	456 —	—
Beni Stabili	405 —	405 —	405 —	—
Assic. Gener.	—	—	—	4170 —
Esp. Italo-Am.	400 —	—	—	—
Pirelli	285 —	—	—	—
Gas Torino	250 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 00	75 00	75 00	75 10
Svizzera	371 30	371 30	371 30	371 30
Londra	93 025	93 02	93 02	93 075
New York	19 0975	19 0975	19 0975	19 10
Berlino	457 00	—	—	457 50
Vienna	269 —	—	—	269 —
Bucarest	11 40	—	—	11 40
Belgio	267 175	—	—	267 05
Spagna	266 25	266 00	—	266 —
Praga	56 675	—	—	56 675
Budapest	334 —	—	—	334 50
Atene	25 —	—	—	25 50
Belgrado	33 80	—	—	33 80
Olanda	771 90	—	—	771 75
Norvegia	510 —	—	—	510 50
Atene	24 70	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — **Roma,** 10. — Rendita 3,50 % netto 1906 68,35; id. id. netto 1902 61; 3 % lordo 38,65; Consolidato 5 % (Littorio ed emiss. precedenti) 81,77,5; Obblig. Venezie 72,80. — Cambi: Parigi 75,04; Zurigo 371,25; Londra 93,01,5; Amsterdam 771,9; Madrid 266,25; Bruxelles 267,1; Berlino 457,1; Vienna 269; Praga 56,67; Bucarest 11,40; Buenos Aires peso oro 17,96, id. id. carta 7,88; New York 19,09,7; Montreal 18,98; Belgrado 33,83; Budapest 334; Tirana 368; Oslo 510,5; Mosca 98; Varsavia 214,50; Copenaghen 511 Stoccolma 515,2; Oro 368,90.

Borse estere

Parigi, 10. — Il mercato apre indeciso e irregolare. Tuttavia la pesantezza di ieri in chiusura non si accentua ad eccezione però di alcuni gruppi. Il volume degli affari è molto ristretto. Le Rendite francesi hanno perduto, in media, mezzo punto. Al contrario, i valori bancari si sono ripresi abbastanza vivamente, e la Banca di Francia ha segnato un guadagno di circa quattrocento punti. Le azioni industriali, le elettriche e le ferroviarie, sono pressochè invariate. Nei valori internazionali anche la Suez e la Rio sono rimaste ferme. Verso la chiusura le azioni petrolifere sono abbastanza ricercate. Il mercato denota una certa ripresa.

La settimana borsistica a Parigi

Parigi, 10

La tendenza si è rivelata nettamente migliore, sebbene persistano gli stessi fattori psicologici che hanno determinato la crisi di ribasso. Ma nuovi elementi di fiducia e di sostegno appaiono ormai all'orizzonte e sono costituiti essenzialmente dalla decisione presa dal governo di apportare degli sgravi sensibili ai carichi fiscali eccessivi che gravano sui valori mobiliari e che sono un ostacolo serio a qualsiasi movimento di ripresa durevole.

Sempre ferme le Rendite francesi e in ripresa vigorosa i valori bancari; calma nei trasporti e miglior contegno dei titoli di navigazione; in rialzo i metallurgici e quasi tutti gli automobilistici (Citroën da 1165 a 1210); minerari ben tenuti, specialmente i cupriferi; miglioramento generale nei valori di acqua e gas e in quelli di elettricità; mercato più attivo e ben orientato sui petroliferi; sete artificiali assai pesanti sulla voce di fonte tedesca che le trattative per un cartello internazionale subirebbero un incaglio, annullando nello stesso tempo l'accordo già intervenuto fra la Casa Glanzstoff e Bemberg.

Fallimenti

TORINO. — Magnanelli Ezio: con sent. 9 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 3 aprile 1929. — Zabellino Giuseppe: con verbale 7 corr. conchiuso concordato.

DICHIARAZIONI FALLIMENTARI

BARI - Banca Regionale Pugliese; Gravela Giovanni, Monopoli; Dell'Era Oronzo, calzature, Modugno; Dadei Romano, garage e officina meccanica, Saroico. — **CREMONA** - Grinelli Alessandro, capomastro, Crema. — **LUCCA** - Bonini Bianca, Viareggio; Nelli Adolfo, esercizio caffè. — **MILANO** - Balzaghi Ladislao, pellicceria; Campochiaro Giovanni, rappresentanze vetreria ed affini; Fiore Pasquale, rappresentanze; Gadola Antonio, officina meccanica; Quercetti Ludovico, pantofole Monza; Industria Nazionale Asiuoli, ditta, in persona di Gaglardi Roberto; Mascherpa Attilio, salumeria; Pellegrini Tullio, « Ciclotecnica »; Parini Giovanni, mobili, Legnano; Rampani Egidio, garage; Scarabelli Giuseppe, radio. — **NAPOLI** - Fabbrica italiana mobili arti decorative, ditta; Biscardi Ciro, calzature; Enrico Alessandro, calzaturificio. — **ROMA** - Cossella Francesco, orologeria; De Andreis Giuseppe, stoffe; Mecenate Romolo, filati; Porlani Alfredo, articoli ottici. — **S. REMO** - Nattero G. B., Oneglia. — **TREVISO** - Boralla Pietro, calzature; Rocco Olinto, Conegliano. — **ALESSANDRIA** - Pagella Giovanni, granaglie, Lobbi. — **CASALE MONFERRATO** - Pesce Luigi e Beltrame Rosa, gelateria. — **GENOVA** - Società industriale commerciale importazioni, in liquidazione. — **MILANO** - Lusidi Giovanni, tessuti, Legnano; Sermani Giuseppe, calzature; Ucciardelli Giuseppe, articoli coloranti. — **NAPOLI** - De Michelis Giacinto, già commerciante e bolleggi procacc. — **REGGIO EMILIA** - Gareti Alberto, meccanico. — **ROVERETO** - Dalla Maria Giuseppe, orologeria, Ala. — **VARESE** - De Giorgi Rosa in Rossi, burro e formaggio, Vanzaghe Superiore.

MERCATI

BORGOSESIA, 9. — **Bestiame da macello:** tori al Q.le da L. 365 a 400; buoi da 460 a 500; vacche da 375 a 515; vitelli e manzi da 460 a 500; cavalli da 725 a 800, cavalli da 775 a 800; muli da 515 a 550; somari da 500 a 550; maiali al Mg. peso vivo da 76 a 83; lattonzoli al Q.le da 625 a 700; agnelli e capretti da 320 a 350. — **Animali da cortile e uova:** galline pulite al kg. da L. 15,50 a 17,50, polli da 16,50 a 18,50; capponi da 16,50 a 17; tacchini da 15,50 a 17,50; anitre da 13,50 a 15; oche da 12 a 12,50; piccioni caduno da 5,50 a 6,50; conigli da 5,50 a 6; uova alla dozzina da 7,30 a 7,80. — **Cereali:** grano al Q.le da L. 125 a 130; meliga da 90 a 100; segala da 80 a 90; riso comune da 150 a 160; fagioli da 140 a 160; fave da 140 a 150; ceci da 260 a 270; crusca da 60 a 65; cruschello da 75 a 85; mezzagrana da 100 a 110; granetto da 107 a 110; biglio da 105 a 110. — **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 38 a 47; agostano da 40 a 45; terzuolo da 38 a 42; paglia sciolta di frumento da 8 a 10; paglia pressata da 12 a 15; avena da 87 a 100; semi di trifoglio da 400 a 450.

CHIERI, 10. — **Bestiame da macello:** Vitelli e Manzi di 1.a qual. da L. 50,50 a 60; id. di 2.a qual. da 48 a 57 al Mg.; agnelli e capretti da 4,60 a 7,45 al kg. — **Animali da cortile e uova:** galline da 27 a 34 la coppia; polli da 18 a 25; capponi da 30 a 50; tacchini da 7 a 7,25 al Kg.; anitre da 25 a 35 la coppia, piccioni da 6 a 7; conigli da 5 a 5,50 cad.; uova da 12 a 13,50 la dozz. — **Cereali:** grano da 125 a 127 al Ql.; meliga da 90 a 95; segale da 80 a 90; riso da 150 a 190; fagioli da 200 a 240; fave da 95 a 98; ceci da 200 a 225; crusca da 71 a 74; cruschello da 84 a 86. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 5,20 a 6 al Mg.; Fieno agostano da 4,10 a 5,15. — **Verdure:** patate da 6 a 6,50 al Mg.; cipolle da 4 a 5; spinacci da 10 a 20; rape da 2,50 a 3,50; cavoli da 0,25 a a L. 2 cad.; carote 5 a 7 al Mg.; cardi da 0,15 a 2,50 cad.; sedani da 1 a 3 la dozz.; insalata lattuga da 2 a 3; cavolfiori da 0,50 a 2 l'uno. — **Frutta:** pere da 11 a 14 al Mg.; mele da 8 a 17; uva da tavola da 15 a 20; castagne fresche da 5 a 7. — **Vini:** barbera da 90 a 105 la brenta; id. da pasto da 80 a 90; freisa da 90 a 105. — **Tartufi:** da 12 a 13 l'hg.

NOVARA, 9. — **Bestiame da lavoro:** buoi al Mg. da L. 40 a 46; vacche per capo da 2000 a 3000. — **Bestiame da macello:** buoi al Mg. L. 48; vacche da 45 a 50; vitelli e manzi da 45 a 62; maiali da 65 a 70; lattonzoli per capo da 90 a 150. — **Animali da cortile e uova:** galline per capo da L. 10 a 13; polli da 7 a 9; anitre da 8 a 10; tacchini al kg. da 7 a 8; oche da 5 a 5,50; piccioni per capo da 3,10 a 4; conigli da 4 a 8; uova alla dozzina da 7,30 a 8,00. — **Cereali:** grano al Q.le da L. 129 a 131; meliga da 75 a 82; segale da 74 a 78; riso da 170 a 187; crusca da 73 a 75; cruschello da 70 a 72. — **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 41 a 47; agostano da 35 a 40; terzuolo da 31 a 36; paglia sciolta di riso da 7 a 10; paglia pressata di frumento da 12 a 18; avena da 70 a 80. — **Verdure:** patate al kg. da L. 0,40 a 0,60; cipolle da 0,60 a 0,80; rape da 0,50 a 0,60; cavoli da 0,60 a 0,70; carote da 0,80 a 0,90; pomodori da 0,50 a 1,70; fagioli verdi da 0,80 a 0,90; insalata la 0,50 a 0,80; sedani per dozz. da 2,75 a 3,50.

NOVI LIGURE, 9. — **Bestiame da lavoro:** buoi al Mg. da L. 38 a 40; vacche per capo da 1500 a 2300; giovenche da 2100 a 3000. — **Bestiame da macello:** tori al Mg. da L. 31 a 42; buoi da 38 a 45; vacche da 30 a 38; vitelli e manzi da 45 a 50; maiali da 55 a 60; lattonzoli da 65 a 70; agnelli e capretti da 36 a 37. — **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 8 a 9; polli da 9 a 10; capponi da 10 a 12; tacchini da 7 a 9; anitre da 6 a 7; oche da 6 a 7; piccioni al paio da 7 a 7,30; conigli da 4,00 a 5,50; uova alla dozzina da 11 a 12. — **Cereali:** grano al Q.le da L. 127 a 130; meliga da 90 a 92; segale da 80 a 90; riso da 160 a 175; fagioli da 250 a 400; fave da 200 a 250; ceci da 300 a 350; crusca da 70 a 75; cruschello da 80 a 76. — **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 42 a 44; agostano da 38 a 40; paglia sciolta di frumento da 11 a 13; paglia pressata da 13 a 14,50; avena da 82 a 88. — **Verdure:** patate al kg. da L. 0,45 a 0,70; cipolle da 0,50 a 0,60; spinacci da 0,50 a 0,80; rape da 0,40 a 0,60; carote da 0,40 a 0,60; cavoli per dozzina da 2,50 a 4; sedani da 3 a 4; insalata da 1 a 2. — **Frutta:** pere al kg. da L. 1 a 2,50; mele da 0,40 a 2,50; noci da 2,50 a 6,50; castagne fresche da 1,30 a 1,80; id. secche da 0,80 a 0,90. — **Vini:** barbera per ettol. da L. 180 a 230; comune da pasto da 100 a 170. — **Tartufi** da L. 16 a 70 all'ettogramma.

STRADELLA, 10. — **Animali da cortile e uova:** galline da 8 a 9 al Kg.; polli da 9 a 10; capponi da 10 a 11; tacchini da 8 a 8,50; anitre da 7 a 8; oche da 6 a 6,50; piccioni da 3 a 4 cad.; uova da 10,50 a 12,00 la dozz.; id. conservate 7,80. — **Cereali:** grano da 125 a 134 al Ql.; meliga da 70 a 80; segale da 75 a 80; riso vialone da 205 a 215; fagioli borlotti nuovi da 210 a 230; id. vari da 190 a 200; crusca da 65 a 70; cruschello da 68 a 69; risone vialone da 122 a 130; id. maratelli da 105 a 110; id. originario e com. da 85 a 90; riso maratelli da 178 a 186; id. originario da 139 a 155; id. mezzagrana da 96 a 104. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 48 a 54 al Ql.; agostano da 40 a 50; terzuolo da 38 a 45; paglia sciolta di frum. da 13 a 11; id. pressata da 14 a 15; avena da 80 a 85.

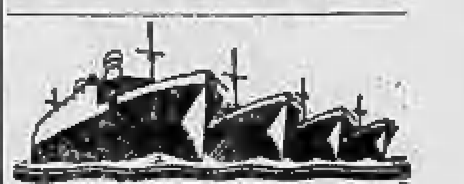
VALENZA, 9. — **Bestiame da lavoro:** buoi al Mg. da L. 40 a 45; vacche da 32 a 34; manzi da 40 a 38; buoi grassi da 48 a 50; vitelloni da 42 a 51. — **Bestiame da macello:** tori al Mg. da L. 42 a 45; buoi da 38 a 39; vacche da 33 a 34; vitelli e manzi da 42 a 44; maiali da 64 a 66; cavalli al Q.le da 150 a 205; muli da 150 a 160; somari da 135 a 170; maiali al Mg. da 60 a 62; lattonzoli da 180 a 200 per capo; agnelli e capretti da 75 a 88 al Mg. — **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 8 a 8,50; polli da 9 a 9,50; capponi da 11 a 12; tacchini da 7 a 8; anitre da 7,50 a 8,50; oche da 6 a 7; piccioni caduno da 3 a 4; conigli da 5 a 6; galline faraona al kg. da 11 a 13; uova conservate da 7 a 8,50. — **Cereali:** grano al Q.le da L. 122 a 131; meliga da 79 a 82; segale da 80 a 90; riso da 165 a 180; fagioli da 220 a 230; fave da 95 a 100; ceci da 120 a 140; crusca da 61 a 68; cruschello da 55 a 60. — **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 41 a 45; agostano da 40 a 45; terzuolo da 37 a 39; paglia sciolta di frumento da 11 a 12; paglia pressata da 13 a 15; avena da 70 a 80; semi di trifoglio da 400 a 500; semi di medica da 400 a 425; veccia da 130 a 150; fieno erba medica da 33 a 35; fieno di trifoglio da 32 a 34.

SETE. — **Società Torinese,** 10. — Operazioni di stagionatura: organzino stagionati colli 5, kg. 382,75; trama colli 1, kg. 105,08; greggia colli 6, kg. 506,32; lana colli 1, kg. 115,73, colli 1, kg. 10,08. Operazioni d'assaggio: greggia 15, lavorate 1.

Piem. An ASPA, 10. — Stagionatura e pesatura: greggie [illegible]

I veleni che si formano nell' intestino generano malattie Liberatevene prendendo ogni sera qualche bonbon

RIM



LINEE CELERI DI LUSSO MEDITERRANEO - AMERICHE

PROSSIME PARTENZE

NORD AMERICA

CONTE BIANCAMANO

Da GENOVA Il 2 Gennaio
» NAPOLI Il 3 Gennaio

CONTE GRANDE

Da GENOVA Il 24 Gennaio
» NAPOLI Il 25 Gennaio

SUD AMERICA

CONTE VERDE

Da GENOVA Il 12 Dicembre
» VILLAFRANCA Il 13 Dicem.

CONTE ROSSO

Da GENOVA Il 18 Gennaio
» VILLAFRANCA Il 19 Gennaio

Biglietti di passaggio semplici e circolari per i Viaggi Circolari GENOVA - NAPOLI - GIBILTERRA e ritorno GENOVA - BARCELLONA - CADICE - BARCELLONA - VILLAFRANCA - GENOVA

LLOYD SABAUDO

Agenzie nelle principali città d'Italia e dell'Estero

AGENZIA DI TORINO

Passeggeri: Via XX Settembre 6, Tel. 45-367

Merci: Via S. Tomaso 22, Tel. 45-193

Al gusto più raffinato ed esigente, il più fine e squisito dei liquori

Liquore Strega

DITTA GIUSEPPE ALBERTI S. A. BENEVENTO

ENTERASEPTIKON

(Disinfettante intestinale)

La Stitichezza, la Gastrica, l'Intossicazione, il Catarro intestinale, l'Enterite, le Malattie cutanee migliorano grandemente coll'ENTERASEPTIKON RIVALTA, che rialza le forze digestive, toglie le sorchie sudità e previene all'intestino un materiale più incitante [illegible]. Ricevendo L. 12 [illegible] franco [illegible] Prof. Dott. F. RIVALTA, Corso Magenta, 10 - Milano (8).

Leggete in ultima pagina:

« PASSI NEL MURO »

Romanzo di E. de KEYSER

Tango

Gli ultimi carozzoni della compagnia erano appena partiti e già giungevano quelli dell'altra che avrebbe debuttato la sera dopo. Quattro mesi prima, sul tavolo d'un'agenzia teatrale, era apparso, firmato e bollato, un modulo a stampa, per il quale, alle nove e quindici del sette novembre, Jemmy Darcour, che allora si trovava a Praga, si sarebbe incontrato su quello stesso palcoscenico con Huguette Lerbier, che allora era a Bukarest, per una serata di danze che sarebbe servita d'intermezzo fra gli spettacoli delle due compagnie. Rubricato archiviato quel modulo, tre amministratori avevan segnato sulle loro agende quei due nomi e quella data; e un tipografo, qualche giorno prima, li aveva compitati, per quei manifesti che ora spiccavano a parecchie cantonate della città.

All'albergo Jemmy si sentiva perduto. Eran le dieci suonate. Quasi quasi, per troncare quell'incertezza, avrebbe preferito l'arrivo di quel telegramma che temeva, e che une ore dopo avrebbe fatto attraversare d'una striscioline tutti quei manifesti. E stava fissando il telefono, inerte e muto sul comodino, quando un trillo improvviso lo fece sobbalzare. Una voce lontana gli giunse con un mon ami. Huguette, Huguette! Tutti i costumi, s'approntò, sì: poteva venire all'albergo? Ma certo! Eran due anni che più non l'aveva rivista, dopo aver danzato con lei per quattr'anni, in più di duecento teatri. Qualche giornale, qualche rivista teatrale, qualche bollettino d'agenzia, gliene avevan recato ogni tanto qualche notizia; e con gioia, e con due telegrammi, aveva combinato quattro mesi prima, quella serata. Pauv' p'tite, tanto esile, così bionda, così aggraziata... Lui l'aveva «lanciata», lui le aveva insegnato quei quattordici balletti, lui le aveva pagato i primi costumi... Ma quando si trovò dinanzi quella donnetta vestita quasi dimessamente, che gli sapeva dire soltanto un mon ami, mon ami, con un sorriso stanco su di una bocca pallida e da due occhioni che, nel sorriso, lo raggrinzivan di qualche esile ruga le tempie — malata, era stata, due mesi che più non danzava, aveva dovuto viaggiare in terza, niente direttissimo — lì per lì avrebbe quasi preferito quel telegramma che aveva tanto temuto. In quelle condizioni, che avrebbero potuto fare, la sera? E la guardò con uno sguardo così accorato, che l'altra capì: e con un altro mon ami e con un sospiro, si lasciò cadere sul canapè, accarezzando timidamente il fiocco di un cuscino.

Allora le baciò due dita, la condusse nel vano della finestra, trascinò in un canto il canapè, in un altro il tavolino, buttò sul letto le due valige, sul lav[abo] pose il piccolo grammofono, obbl[igò] Huguette a trangugiare un po' di wisky, la spogliò quasi paterno, lasciandole soltanto una sottoveste un po' rammendata, che le stringe ai fianchi con una sua cintura: disteso sul pavimento la coperta del letto, due coperte, e allà, di nuovo i primi passi, di quelle loro danze che per quattr'anni avevan danzato, quattordici balletti sempre quelli, sull'eco di quei dischi consunti che mandavano un roco miagolio, che s'accompagnava al gorgoglio del vapore lungo i tubi verniciati.

Un disastro, sarebbe stato un disastro. In quel teatro. Dinanzi a quel pubblico. Per un attimo pensò a un pretesto qualunque, per aggiustar comunque la faccenda, e di filar via col primo treno; due sere dopo sarebbe dovuto essere a Nizza, dove avrebbe trovato Conchita, con la quale si poteva danzare ad occhi chiusi, come, due anni prima, con Huguette; ma intanto, al vederne l'impegno un po' timido e fidente andava rincuorandola, dicendole che quello bisognava fare, ad ogni costo, prima di mezzogiorno, prima di andare al teatro, dove, per nulla al mondo, avrebbe voluto che qualcuno potesse accorgersi di qualcosa.

— Più in alto le braccia. Ricordati di passare da una manicure. Più di fianco: parfait. — (E non c'era proprio nulla di perfetto). — Allà: tre passi, tre, ma chérie, ho detto tre soli: parfait. — (Un disastro, sarebbe stato un disastro).

Il maestrino era sgusciato sul palcoscenico, trovandosi di fronte alla voragine buia della sala. Eran le tre meno cinque. Non una volta che riuscisse a giungere veramente puntuale, e sempre per il timore d'arrivare in ritardo, e sempre con la certezza che, quei cinque minuti d'attesa, l'avrebbero reso timido e impacciato al punto di balbettare. Jemmy entrò a lunghi passi sicuri. Aveva lasciato Huguette all'albergo, sul suo letto, ordinandole di riposare fino alle quattro: intanto avrebbe fatto la prova delle luci, si sarebbe inteso col maestrino, avrebbe pensato ai camerini. Entrò su quel palcoscenico che sarebbe stato il «suo» palcoscenico per nove ore, e che, per altre nove ore, già era stato suo tre anni prima. Il suo camerino, la sera dopo, sarebbe stato il camerino della grande attrice. Ritto in un canto già c'era un enorme baule dalle borchie massicce, che su di una targa aveva quel nome famoso. Pose la sua valigia ai piedi di quel torreggiante baule, ringraziò l'elettricista che era venuto a presentarsi porgendogli un programma della serata, stampato in un fascicoletto lustro agghindato: e al vedere ancora una volta stampati quei loro due nomi — si era in ballo, era proprio il caso di dirlo, e bisognava ballare.

Primo: Valtzer romantico: arancio azzurro turchino. L'altra voragine che buia si spalancava sopra la scena, intersecata appena dai tralicci delle passerelle e dei fondali, lasciò d'un tratto sgorgare un fiotto di luce arancione che corse di riflettore in riflettore, guizzò per la ribalta, irrompendo dai lati, spalancando altri occhi abbagliati che d'ogn'intorno venivano ad aprirsi su quel tappeto di grigio velluto. In un attimo un'altra luce, azzurra, colpì la prima, si sovrappose, si confuse, si fissò, subito seguita da un'altra turchina. La cupola, i fianchi del palcoscenico, più non esistevano: c'era ormai soltanto un breve rettangolo ossessionato da tutte quelle bocche incandescenti, in un lieve tremito delle potentissime lampade dietro i cristalli, occhi mostruosi montati alcuni su stecchiti animali di ferro, che venivano avvicinandosi su delle silenziose rotelle.

— Più... Come si dice... Spiovente! Più spiovente, orange.

A venti metri sul palcoscenico, dalla prima passerella, un fondale fu arpionato da due ganci e silenzioso sivolò verso l'alto, scoprendo tutta un'altra schiera di occhiaie spente sbarrate; le luci arancione si spensero sulla prima fila di riflettori, in un attimo si riaccesero dieci metri più in alto.

— Parfait. Uno momento.

Jemmy corse in camerino, prese la tunica per il primo balletto, la buttò su di una sedia che portò, con su quel drappo multicolore, nel bel centro della scena.

— Sala, prego!

Sfolgorò il gran lampadario, scintillarono gli ori dei palchi, altre luci li corsero, in festoni in ghirlande; una rammendatrice che, col suo lanternino, era china sul velluto d'una poltrona, alzò appena gli occhi e infilò un'altra gugliata. Jemmy era corso a un palco di prim'ordine:

— Via la sala!

Soltanto il palcoscenico tornò a riemergere dal buio, rettangolo favoloso di quei luminosi miraggi, ovattato di quella luce turchiniccia azzurrognola; dalla sala, emergeva soltanto il punto rossigno della lampadina protesa dalla rammendatrice.

— Parfait. Numero due! Fête galante: verde bianco giallo.

Quando Huguette giunse, trovò Jemmy col suo piccolo casco calato alle orecchie, ginocchia e polpacci nudi su due pantofole legate da un elastico, un paio di calzoncini di fustagno, una maglietta un po' stinta. — Allà allà — E poco dopo ricomparve vestita soltanto d'una tunica molle e di due babbucce strette alle caviglie da due nastri. E incominciò la prova, a cinque ore dalla rappresentazione, un deux trois, un deux trois, con Jemmy che cantava sottovoce quel che il maestrino sillabava sulla tastiera, ta-ra-ta, ta-rà-ta, ta-ra-ta-tà... Vite, vite.

Un deux trois, un deux trois, riemergevano, dalle membra un po' torbide, passi e atteggiamenti di due anni prima; ogni tanto Huguette si fermava a riprender fiato, le mani incrociate sull'esile petto; quella musica tamburellata fra due fondali da quel maestrino occhialuto, le ricordava la forza di riprendersi, di ripetere, quel passo, quell'entrata, quell'accordo, quella voluta, quell'inchino di striscio, quello slancio di fianco, quella ricaduta, quell'ebbrezza che doveva esser ditirambica, sorridere sorridere, l'incitava Jemmy, la fronte madida, le mascelle contratte.

Verso le sei fece una capatina in palcoscenico il direttore del teatro. Diede loro due dita da stringere, sporse un po' il labbro inferiore, al vedere quelle babbucce e quelle pantofole, con quegli elastici e con quelle fettucce.

— Siamo venuti a fare uno poco di esercizio.

L'altro assentì con un breve cenno del capo, voltò loro recisamente le spalle. E verso le sette anche il tango, quel terribile tango, languido e complicato, con delle variazioni grottesche, quasi caricaturali, serpeggiate da altre del tutto sensuali, finalmente, dopo due anni, era stato ritrovato; e quel tango, bis immancabile, era finalmente l'ultimo numero, un bel 14, del programma.

Alle nove e dieci minuti il capo-elettricista, seduto su di uno sgabello accanto a un pompiere, stava succhiando una sua matitina, con in una mano il programma e con l'altra sprofondata in una tasca del giubbone di cuoio a giocherellarvi con una valvola e con una chiave inglese. Sul numero uno, «Valtzer romantico», aveva già tirato un bel frego: tutte le luci del numero uno erano a posto, puntate giuste di tono sul velluto grigio del tappeto, sul velluto nero dei fondali: per lui, il balletto era già bell'e ballato. Esisteva soltanto il secondo — verde bianco giallo — che alla fine del primo, con quattro giri di manopola e con un altro bel frego, più non sarebbe esistito se non come attesa del terzo — bianco azzurro verde. Giunse attutito dal velario il trillo dei campanelli, da un piccolo telefono, nascosto dietro la specchiera d'un palco, giunse un «via!» un po' roco; Jemmy e Huguette vennero a porsi nel centro della scena, e di fronte al velario chiuso si chinarono sulle ginocchia. Jemmy si curvò protettore sulla compagna che gli porse le mani. Dovevano apparire intrecciate, un po' al disopra del capo. La breve tunica serica i capelli fin troppo lucenti, braccia e gambe ricoperte da una mantecca gessosa di bianchetto, il bistro e l'azzurro delle occhiaie, cinabro alle labbra alle orecchie alle caviglie, rendevano irriconoscibile quella povera donnetta che qualche ora prima s'era avanzata sperduta per quel palcoscenico, con un soprabituccio orlato di coniglio. Tremava, sbattendo le lunghe palpebre posticce; Jemmy le strinse le dita fino a farle male; un po' di bianchetto si staccò dalle sue palme, rotolò in grembo alla compagna: che fissava quel minuzzolo che s'era fermato su di una coscia polita, non riuscendo a sentire più nulla, nemmeno i primi accordi del pianoforte.

— Pronti! — mormorò il capo-elettricista. Jemmy gli strizzò una smorfia dal suo dente d'oro. — Via la sala! — I due servi di scena, scarpine con la fibbia e calze bianche, aggrappati gomito a gomito ai due lembi del velario che dovevano accompagnare, guardavano quei due seminudi inginocchiati ai loro piedi.

— Proiettori sala! Velario!

Il saliscendi idraulico destò il suo sordo brontolio; le fibbie delle quattro scarpine accompagnarono i lembi di quel velluto verdino lungo le lampadine della ribalta, si dilatò per la sala il tamburellio del pianoforte, e il «Valtzer romantico» sgranò i suoi lentissimi ritmi sui quali Huguette riuscì ad essere l'Huguette di due anni addietro, accanto a Jemmy che la sorreggeva con lo sguardo, guidandola, accompagnandola, le mascelle contratte convulse, un tràmito ai malleoli, le tempie martellate da un pulsare febbrile, il fiato mozzo ad ogni incontro, ad ogni nuovo ritmo, gli occhi allucinati da quel che poteva e doveva essere un armonioso accordo perfetto.

Dopo il tango — N. 14 — che naturalmente fu bissato, la sala si sfollò. Il direttore del teatro, abbastanza soddisfatto, s'alzò dal fondo del suo palco con un lungo sbadiglio. Nel suo camerino Huguette era svenuta; e Jemmy, che non voleva chiamar nessuno, badava a bagnarle le tempie dell'acqua troppo tiepida che sgocciolava nel lavabo.

MARIO GROMO.

Un dono folkloristico alla Principessa Maria del Belgio

Gara di costumi sardi

Roma, 10, notte.

In occasione delle nozze del Principe Umberto colla Principessa Maria del Belgio le donne sarde offriranno all'augusta sposa uno dei loro curiosi e caratteristici costumi. La scelta è stata fatta ispirandosi al tipo di bellezza della principessa. Sono perciò rimasti in gara a disputarsi l'alto onore Osilo, Ittiri, Sennori, i tre comuni della provincia di Sassari che conservano i più ricchi costumi. Su quale cadrà la scelta definitiva?

Le osilesi, alte, flessuose, slanciate offrono il loro costume di velluto rosso, che fu scelto dalla Principessa Giovanna nella primavera scorsa durante la visita a Sassari dei Reali d'Italia. Il costume [è] una cappa ondeggiata da una fascia di raso bianco, ricamata a tenui tinte che dal capo scende fino alle spalle: il soggolo di trine bianche fascia il collo e le guancie, lasciando sfuggire solo due ciocche di capelli. Il busto è serrato nello stretto corsetto, ricamato in oro, dalle maniche chiuse dal gomito al polso da una ricca bottoniera d'oro. La gonna plissata cade stretta e diritta.

Il costume di Ittiri, pure adatto per donne alte, ha una cuffietta di nastri a colori vivaci, che racchiude sulla sommità del capo i capelli divisi sulla fronte e intrecciati. Sopra la cuffia è gettato a modo di mantiglia spagnuola, un merletto bianco avorio, fermato da spilloni d'oro e ricadente poi giù per le reni. Il busto stretto ed alto sul dorso lascia completamente libero il seno eretto sotto la camicia di finissimo lino ricamato, adorno di bottoni d'oro a fermagli e collane pure d'oro, con pietre preziose. Un corsaletto di velluto nero o raso rosso lascia sfuggire poi sbuffi bianchi della camicia e ha le maniche pure serrate dall'avambraccio al polso da una fila di grossi bottoni d'oro e d'argento pendenti da catenelle. La gonna è di panno scarlatto con balza di colori contrastanti e plissata in mille piegoline, ma cade larga diritta. Per [darle] più ricca ampiezza, le donne di Ittiri ricorrono infatti a un «dessou» di otto o dieci gonne di stoffa più leggera, ma pure tutte egualmente plissate e ample.

Infine le donne di Sennori offrono il costume che forse si adatta meglio di tutti alla bellezza della principessa Maria del Belgio. Le donne di Sennori sono alte, hanno colorito caldo, occhi azzurri, capelli verderame. Portano esse pure un soggolo di trine, ma messo in una foggia diversa da quelle di Osilo, e sul capo un velo bianco pendente sulle spalle per le spose. Maritate e fanciulle portano una pezzuola di lino bianco, che ricorda un po' quella abruzzese. La parte più ricca è costituita dal corsetto di velluto rosso foderato di broccato celeste. Le grandi maniche hanno un ricamo che forma una vera e propria incrostazione d'oro e pietre preziose: smeraldi, rubini, zaffiri, topazi di puro stile bizantino. Molti gioielli adornano il petto, e le dita sono cariche di anelli. La gonna è di panno nero, finemente pieghettata e ha una balza rossa. Un grembiule ampio di broccato celeste la ricopre interamente davanti. Scarpette di vernice nera, ornate da una sottile striscia di pelle rossa, e calze bianche o rosse completano questo costume, che piacque molto alla Regina Margherita, la quale però li possedeva tutti e tre.

L'industria cinematografica italiana

Roma, 10, notte.

I rappresentanti dei Sindacati del Teatro e del cinematografo, hanno presentato a S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, un memoriale sulla situazione dell'industria cinematografica.

Premesso che è inutile ricercare per l'ennesima volta le ragioni che hanno determinato il crearsi dell'attuale critica situazione nella nostra industria di produzione cinematografica. Nel memoriale si passa senz'altro a formulare concrete proposte per la ripresa dell'attività in tale ramo dell'industria. Si afferma che alla situazione reale delle cose non è presumibile attendersi che il capitale privato voglia ancora correre l'alea di forti investimenti nell'industria cinematografica se non intervengono opportuni provvedimenti legislativi a favorire l'industria stessa. Fra i provvedimenti che si richiedono vi è la rigida applicazione della legge 16 giugno 1927 e la modifica di tale legge nel senso di rendere obbligatoria la proiezione dei films di produzione nazionale in tutti i locali e non solo in quelli di prima visione. Si richiede anche che la esazione dei diritti spettanti ai produttori avvenga per il tramite della società degli autori ed editori, abolendo ogni forma di mediatorato. Il memoriale contiene una serie di proposte tendenti a creare un organismo corporativo con compiti ben precisati di coordinamento, di disciplina e di controllo su tutta la produzione nazionale. Questo organismo dovrebbe essere emanazione diretta delle associazioni sindacali interessate, e potrebbe essere affidate in seguito anche funzioni più importanti.

RICORDI PERSONALI

Il lupo di Corleto

Rivolgersi a Pietruccio - I segreti del telegrafista - Un uomo che divorava libri in carrozza - Come si preparava una votazione a Montecitorio - I «rolini» di marcia - Fortis, il lottatore pigro - Un discorso con la glossa di Giolitti - La pronuncia degli antichi romani

Mi fu chiesto, molto tempo fa, da persona cui mi sarebbe doluto di opporre un rifiuto, di procurare la croce di cavaliere a un industriale, che le aveva reso un servigio. La domanda mi coglieva in piena ignoranza della materia: mai avevo dovuto occuparmene.

Allora, per istruzioni, mi rivolsi al collega Fasili, già fatto esperto perchè andava preparandosi alla deputazione. Egli mi interrogò sulla professione del raccomandato, e, quando sentì che si trattava di un ingegnere, concluse senz'altro: — Rivolgiti a Pietruccio.

Un cavaliere per espresso

Pietruccio, per intendersi, si appellava generalmente, anzi quasi universalmente, l'on. Lacava. Il Depretis, è vero, lo aveva denominato, dal collegio di cui era rappresentante in Parlamento, «il lupo di Corleto». Ma la denominazione aveva attecchito appena nei limitati circoli di Montecitorio: essa suggeriva un pensiero di forza, di audacia, di violenza che non conveniva all'uomo, il quale in fondo, si muoveva, e commoveva, soltanto, e anche con molta circospezione, per inesausta fame di portafoglio. Quindi principalmente «Pietruccio» appellativo bonario, magari affettuoso e non senza una significante nota di comicità.

Al suggerimento datomi dal Fasili opposi da prima una spontanea resistenza: l'on. Lacava, per quanto Pietruccio, era pur sempre ministro dei Lavori Pubblici nel Gabinetto Pelloux; e al Gabinetto Pelloux — si era nel colmo dell'ostruzionismo — noi movevamo fiera quotidiana battaglia. Ma poi, tanto era il desiderio di riuscire nell'impresa, finii per rassegnarmi e andai da lui.

Mi ricevette come se ci fossimo lasciati in pieno accordo, il giorno avanti, e appena udì come si trattasse di un ingegnere costruttore, fra l'altro, d'uno fra i più ardui ponti del Piemonte, mi disse: — Te lo faccio subito.

Egli — nota di fuga — dava del tu a tutti.

Poi aggiunse: — Vedi, ci sono formalità da compiere; e per prima è necessario che chieda informazioni al Prefetto; ma le chiederò in guisa che me le mandi entro ventiquattro ore. Che giorno è? Martedì: il tuo cavaliere uscirà sabato nella «Gazzetta Ufficiale».

A me questa abbondanza di facilitazioni non piaceva; in fondo, anzi, mi ripugnava; ma a lui, al ministro dell'on. Pelloux, evidentemente appariva naturalissimo; era il suo metodo. Il metodo per cui era al secondo portafoglio.

Da telegrafista a deputato

La carriera, non parlamentare per allora, l'aveva incominciata nel '60, quando era addetto all'ufficio telegrafico di Napoli. Per tale mansione, gli era possibile di vedere molti telegrammi che il Governo borbonico spediva a generali e funzionari nelle province. Questi egli comunicava ai componenti il Comitato rivoluzionario, il quale, a volta sua, li faceva giungere a Garibaldi, in marcia verso la capitale. Così Pietruccio si acquistò un titolo di benemerenza patriottica, ed anche entrò nella conoscenza dei capi del nuovo Regime. Da questi, poco dopo, nel 1863, fu nominato questore, appunto di Napoli. Assicurano che i superiori avessero ragione di mostrarsi soddisfatti dell'opera sua, di assidua, intelligente investigazione. Ma egli, a lungo non poteva contentarsene: ardeva di ambizione politica, voleva essere deputato. E ci riuscì e fu eletto nel collegio natio di Corleto-Perticara.

A Montecitorio, come farsi avanti?

Accortamente aveva preso posto a Sinistra: la collocazione doveva, a quel tempo, indubbiamente servire. Ma non gli era lecito contare sull'ausilio della propria eloquenza. Con il trattato illustre di Cicerone non aveva avuto mai nessuna relazione. E in genere la sua preparazione culturale era stata, nella giovinezza, molto scarsa.

Se ne avvide tardi, molto tardi, magari; e allora fu preso dal proposito di rifarsi da capo, leggendo o almeno mostrando per labugiardare i suoi detrattori, di leggere molto. Così quando, in carrozza, passava per le vie, si faceva immancabilmente vedere con un libro in mano.

Ma non riuscì a percorrere, con le intenzioni migliori, un lungo cammino.

Ferdinando Martini che era stato con lui nel primo Gabinetto Giolitti, raccontava l'aneddoto seguente, che può essere una prova abbastanza persuasiva.

«Nel Consiglio dei Ministri si era comunicato di avere ottenuto la concessione dal Governo Francese di introdurre del mosto nostro al porto di Cette. Quando l'argomento era esaurito per passare a un altro, Lacava mi condusse nel vano di una finestra e mi domandò: — Ma che è questo porto di «Cette»?

— Non ti preoccupare, risposi io, è un porto francese che sta fra il 6 e l'8.

«Egli stette a sentire; poi tornò alla sua sedia e si mise a scrivere con furia e intatta serietà».

Pietruccio, non occorre ricordare, era Ministro per l'agricoltura, industria e commercio.

Fuori del Governo, cioè quando non vi era costretto, raramente prendeva la parola; che io ricordi, anzi, mai.

In mancanza d'altro, si era costituita la fama di essere il più esperto conoscitore e il più valente manovratore di Montecitorio. Egli conosceva intimamente tutti i deputati; li avvicinava, riusciva, a volte, a convincerli, poteva con quasi assoluta sicurezza prevedere come avrebbero votato.

Però la definizione impostagli dal Depretis, che lo temeva, di lupo, «lupo di Corleto».

E dopo che il vecchio Presidente era morto, quella fama a lui durò e si prolungò per anni ancora.

Il fedele di Zanardelli

Nel 1906 si era accesa una grossa battaglia contro il Gabinetto Fortis: tutto, così all'Estrema Destra che alla Sinistra estrema, era già predisposto per la successione; — Sonnino coi radicali.

Ma alla mattina del giorno in cui si doveva venire alla votazione duravano ancora alcune incertezze; in quelli che erano stati, e continuavano ad essere, i più infervorati organizzatori della crisi imminente. Uno di essi, molto buon amico mio, mi disse: — Andiamo a sentire Cocco...

L'on. Cocco Ortu era ritenuto, pure lui, una competenza indiscussa nella materia. Venuto alla Camera nel 1876, quasi subito dopo era stato chiamato al Governo segretario generale, come si diceva allora, nel tratto che Benedetto Cairoli tenne l'«interim» dell'Agricoltura. Dopo un simile esordio poteva credersi che celeramente sarebbe salito alla più alta vetta. Invece l'ascensione fu lenta per lui, traversata da lunghe soste. Ma queste — occorre riconoscere — derivarono principalmente dalla fedeltà serbata ad una persona cui si era liberamente legato: all'on. Zanardelli. Non voleva muoversi dalla Sinistra, o dalla Sinistra dell'on. Zanardelli. Con lui salì al potere, insieme a lui ne discese. Fu la sua una decisione veramente eroica, perchè spinta fino a rifiutare portafogli, a lasciarne uno già ottenuto. Fu un autentico partigiano con la devozione e il calore sardo! Con ciò senza irruenze esteriori. Anch'egli non era un oratore, e all'ultimo era costretto a portare una dentiera che gli ne avrebbe impedite le esplosioni; perchè essa, forse in causa della voluta economia nell'acquisto, gli faceva uscire smozzicate le parole fra sibili insistenti.

Ma era pure anch'esso un perito autorevolissimo di Montecitorio, un forte preparatore delle cospirazioni che si ordivano quasi quotidianamente contro i Gabinetti in carica.

Perciò il mio amico ed io andammo da lui in quella mattina del 1906.

Egli era ancora a letto, e ci fece introdurre nella camera sua. Gli bastarono poche parole per intendere di che si trattava, e disse subito: — Bisogna andare da Pietruccio, che ha i «rolini». I «rolini» erano gli elenchi nominali dei deputati con le annotazioni illustrative sul modo con cui avrebbero votato.

Quindi seguitò: — Passate di là; mi alzo e vengo con voi.

Non avemmo da attenderlo più di due minuti: evidentemente aveva temuto che il contatto con l'acqua smorzasse in lui l'accumulato ardore della lotta.

Il colloquio fra i due procedette rapido, ma non senza qualche dubbiezza.

Pietruccio aveva i suoi registri perfettamente in regola: all'opposizione sarebbe di certo rimasta la maggioranza di 30 voti almeno.

Di questo il Cocco pure era sicurissimo; ma egli serbava una preoccupazione al di sopra del risultato finale della votazione: intendeva che forte apparisse il gruppo della Sinistra dissidente. Questa aveva da mostrarsi una forza preponderante, senza della quale nulla sarebbe stato più possibile di concludere. C'era ancora qualche meridionale da conquistare: occorreva ripetere che Giolitti era ormai tornato nel pieno possesso delle sue forze, tanto da riprendere immediatamente il potere. Se Gallo avesse preso a petto un deputato siciliano ancora incerto probabilmente lo avrebbe convinto. E poi sarebbe stato opportuno un intervento diretto di Gorio per indurre due lombardi a uscire dall'aula al momento dell'appello nominale. E la distribuzione delle parti continuava per fissare completamente l'azione da esercitare. Andavano d'accordo, ma Lacava, a un punto, si fermò, per lanciare proprio questo interrogativo: — Ma sei proprio sicuro di Sonnino? Noi gli spianiamo la via; ma dopo non vorrà fare come piacerà a lui? E' un ostinato.

E Cocco a rispondere: — Perciò appunto dobbiamo dimostrare di essere forti. Poi non c'è altro da fare: anche Giolitti — e tu lo sai — vuole lui.

Quindi uscimmo insieme per andare a Montecitorio dove avevano il reale domicilio loro. Era là che occorreva ancora lavorare. Del resto, in una simile giornata, chi avrebbe potuto pensare a far colazione!

Una battaglia senza lagrime

Ma in verità per abbattere il Gabinetto Fortis non occorreva tanto complicato sforzo. Ad abbatterlo aveva già operato il suo capo.

Era uomo di finissimo, agile intelletto, di incontrastabile simpatia, di acuta dialettica, di avvincente eloquenza, Alessandro Fortis.

Da quando era entrato alla Camera, più di venti anni avanti, si era detto di lui: — Farà molto cammino. — Ma contrariamente all'aspettazione comune impiegò non breve tempo ad avvicinare la meta, compiere, cioè, l'ascensione attesa. Già pareva fosse lui a desiderarla meno. Aveva fra tanti invidiabili requisiti, un difetto che mai riuscì, e forse mai si decise seriamente a vincere: era pigro. Ripugnava assolutamente alla fatica. Modesto borghese di provincia, aveva conservate le consuetudini della città natìa, perchè soddisfacevano i suoi gusti; la partita a mediatore o a scopone, in ogni sera, fra gli intimi di casa, gli dava il più desiderato piacere. Conversatore mirabile, preferiva di conversare con gli amici soltanto. Richiesto di patrocinare cause importantissime, era grato ai coadiutori che gli preparavano «le memorie», perchè su esse avrebbe poi materiato le difese avanti le Corti. Anche la lettura riteneva uno sforzo grave. E, chiuso il periodo universitario, ai libri dedicò certo poco tempo.

Anche la eloquenza — in cui fu un innovatore — si era foggiata nella guisa più conveniente a lui, tale da essergli il meno faticosa possibile. Niente dell'orazione classica, a larghe volute, a frequenti citazioni, a periodi sonanti e lunghi: invece una specie di dialogo serrato con i contradittori, dialogo arguto, elegante, nutrito di argomentazioni robuste. Possedeva una voce privilegiatamente musicale, e pure la venustà della persona valeva a conciliargli la benevola attenzione degli uditori. Consapevole della forza che tali doti gli conferivano, non sentiva il bisogno di scrivere, come tutti gli altri facevano, i discorsi da pronunciare. Una sola volta si rassegnò a preparare degli appunti: e fu quando parlò sulla annessione della Bosnia Erzegovina da parte dell'Austria. Fu l'ultimo discorso suo, ma anche l'indimenticabile di quanti aveva fatto. Tutta l'assemblea sorse ad acclamarlo.

Ebbene, egli che pure aveva raccolti tanti successi oratori, da Presidente del Consiglio sembrò inferiore a sè stesso.

Già, all'altissimo ufficio, più che dalla sua fu condotto dalla volontà dell'on. Giolitti: questi, in seguito allo sciopero generale del 1904, alle ansie, all'entità del lavoro che gliene derivò, era fisicamente esaurito. In brevi settimane era dimagrito tanto che gli abiti usati sembrava coprissero un corpo vuoto. Era quindi indispensabile di abbandonare almeno temporaneamente il Governo, e chiamò a succedergli l'onorevole Fortis.

Questi ubbidì e si assunse a comporre un Gabinetto suo, ma alle prime difficoltà abbandonò ogni mandato: era probabilmente lietissimo di schivare una tanto dura fatica.

Se non che non si trovava altri meglio indicato, poichè si voleva un uomo di Sinistra, e della Sinistra, in fondo, egli non si era mai definitivamente allontanato. Anche quando era ministro per l'Agricoltura con l'on. Pelloux, se era venuto via allorchè questi passò alla seconda sua maniera con le leggi eccezionali.

Tuttavia, neppure con la successiva ripresa avrebbe concluso, se non l'avesse assistito l'antico collega Marcora, da poi divenuto Presidente della Camera.

E formò il Gabinetto, annunciando di avervi introdotto una «puntarella», soltanto una «puntarella» di destra, nella persona del conte Nerio Malvezzi, egregio gentiluomo, perseverante studioso, autore di un opuscolo in cui si propugnava la conciliazione col Vaticano; ma a Montecitorio capitava di rado, e quasi da nessuno era conosciuto.

A ricevere deputati, e più a rispondere loro quando gli scrivevano, opponeva una gagliarda resistenza. Gli era accanto, per giunta, quale capo di Gabinetto, un ...ale che si ostinava a lasciare le «pratiche inevase». I delusi, i malcontenti, crescevano di giorno in giorno.

Una specie di convenzione sul commercio del vino con la Spagna offrì il pretesto: un discorso di Giuseppe Pavoncelli, che parlò bene perchè benissimo conosceva la materia, diede il colpo di grazia.

Il Ministero Fortis, improrogabilmente, era caduto.

Un uomo utile

Ma della sua intensa operosità nessun premio toccò a Pietruccio: il suo nome, nonchè discusso, non fu neppure pronunciato fra quelli che potevano essere chiamati al Governo.

Il lupo di Corleto aveva olfatto buono: di Sonnino non c'era da fidarsi.

Egli, del resto, poteva attenuare la propria amarezza, pensando: — Sono già stato tre volte ministro e non sono finito!

Il Crispi aveva istituito il Dicastero delle Poste e Telegrafi espressamente per darlo a lui.

Giolitti lo aveva promosso all'Agricoltura: Pelloux gli aveva affidato addirittura i Lavori Pubblici. Egli rimaneva ancora in riserva, per le occasioni prossime.

In fondo, per certi rispetti, si può dire che serviva. Conosceva perfettamente il paese di Montecitorio, con tutti i suoi abitatori; sapeva come prenderli e tenerli amici: intuiva con sicurezza quel che andavano preparando e sapeva come evitare le complicazioni temibili. In quanto all'amministrazione, riusciva a giovarsi della esperienza acquistata, la quale del resto, si risolveva in maniera molto facile: fare il meno possibile, finchè non si affermassero grosse imperiose esigenze di gruppi. «Quieta non movere» era il programma che, traverso le persone diverse, rimaneva immutato.

Per tutto questo — che in sostanza si riduceva a molto poco — egli andava benissimo. Non aveva che un punto debole: il suo tallone d'Achille; partecipare alla discussione di un nuovo progetto di legge che destasse nell'assemblea un interessamento vero. Anche allora, è vero, stavano schierati nelle apposite tribune i capi-ufficio, il segretario particolare, qualche esperto preferito, pronti a mandar giù nell'aula, anzi al banco dei Ministri, gli appunti opportuni. Ma anche essi, e proprio nei momenti più scabrosi, erano soggetti ad errore. Una volta, in argomento scottante, egli aveva fatta agli oppositori la sua risposta, che riteneva pienamente persuasiva. Ma l'on. Giolitti si alzò e disse:

— Confido che l'assemblea vorrà tenere nel conto che meritano le ragioni esposte dal mio collega dell'Agricoltura. Ma la questione va esaminata anche da un altro punto di vista che prego di considerare...

Ma Pietruccio non se ne offese: meno ancora se ne lagnò. Ritenne bastevole, per suo sfogo, di mormorare: — Me lo doveva dire il Presidente quel che pensava.

Era, dunque, dati i tempi, i sistemi, gli uomini, una «utilità» non trascurabile: si poteva stare tranquilli che mai avrebbe sollevato uno scandalo clamoroso. Una sola debolezza non poteva considerarsi pericolosa, la debolezza per le citazioni latine, le meno rare, le più comuni del resto.

Dai libri che leggeva, più o meno assiduamente, e sempre con incerto profitto, aveva derivate alcune sentenze, certi motti dei quali era ambiziosissimo di ornarsi, anche nei colloqui privati.

Un giorno, così credette spiegarmi la predilezione in lui costante pel Ministero dell'Agricoltura: — Vedi, il mio sogno è di far ritornare l'Italia qual'era sotto Cesare: «Magna parens frugium».

— Frugum — corressi quasi involontariamente.

— E' lo stesso — ribattè lui. — E poi che sappiamo noi del modo in cui pronunciavano i romani?

D'altra parte chi rimproverava a un ministro simili inezie?

LUIGI LODI.

Il dramma di una vecchia zitella per le terze nozze del padre

Praga, 10, notte.

A Dolni Bajanovic in Moravia, l'ottantatreenne Kitil, già vedovo due volte, ha voluto andare a nozze per la terza volta nonostante la tarda età ed ha sposato ieri una donna di 48 anni, che è di 12 anni più giovane della figlia maggiore dello sposo.

Questa figlia, alla quale erano affidate fino ad ora le cure domestiche in casa del vecchio, aveva tentato con ogni mezzo di distogliere il padre dal matrimonio. Ieri mentre si celebrava il matrimonio dell'ottantatreenne con la quarantottenne, la figlia disperata ha tentato il suicidio. Scoperta a tempo e salvata, la sessantunenne si rifiuta ora di continuare ad abitare con il padre e con la nuova consorte di lui.

QUALE SARA' IL MIO DOMANI?

Potrò continuare a lavorare, a guadagnarmi la vita? Questa l'angosciosa domanda che si rivolgono tante donne nella constatazione quotidiana del loro esaurimento di forze e di energia.

A tutte queste persone depresse, scoraggiate, noi diciamo: abbiate fiducia nelle PILLOLE PINK. Voi non siete più ammalate di tante altre alle quali esse hanno reso forza, salute e vita. Voi non siete vieppiù malata di quanto non lo fosse ultimamente la Signorina Maria De Filippi, di Viale Vittorio Veneto 8 a Milano; la quale, come lo vedrete dalla sua dichiarazione, è stata molto bene ristabilita dalle PILLOLE PINK.

Sna Maria de Filippi.

«In conseguenza di una persistente influenza, ero rimasta assai indebolita e spossata. Soffrivo di nausee, di stordimenti, di dolori alla nuca, d'insonnia e di indigestioni. Il mio stato mi preoccupava tanto più che avevo ricorso inutilmente a molti medicinali. Solo le PILLOLE PINK di cui seguii la cura per consiglio di diverse persone, sono pervenute a dissipare a poco a poco i disturbi da cui ero afflitta ed a ristabilire le mie forze.»

Le Pillole Pink sono uno dei medicamenti più attivi per ricostituire il sangue e le forze nervose e fortificare l'organismo. Esse sono il rimedio per eccellenza contro l'anemia, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, i mali di stomaco, di testa, l'irregolarità delle epoche.

Le Pillole Pink

Rigeneratrici del sangue, tonico dei nervi

si vendono in tutte le farmacie: L. 5.50 la scatola; L. 30 le 6 scatole franco. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 44, Milano (128).

Le Bionde Sono Esse Preferite Dagli Uomini?

Questo che dicono 100 uomini ammogliati e 100 celibi.

L'indagine fatta da un noto psicologo presso 100 uomini ammogliati e 100 celibi dimostra che per la scelta di una donna, un bel colorito è la prima considerazione. In realtà, per quanto riguarda le loro preferenze sulle bionde o sulle brune, il loro numero è press'a poco uguale. Ma a nessun uomo piace una donna con un naso lustro — gli pare che sia trascurata e quasi trasandata nella sua persona stessa — eppure egli non ama vederla incipriarsi continuamente. Potete far aderire la cipria alla vostra pelle tutto il giorno nonostante il gran vento, il tempo piovoso, od il sudore cagionato dal ballo, semplicemente mescolandovi un po' di spuma di crema. La spuma di crema agisce pure come tonico per la pelle ed il suo uso continuo migliora assai il colorito, infondendogli una bellezza nuova e naturale.

Nella Cipria Tokalon, la celebre cipria parigina, la spuma di crema è mescolata scientificamente, proprio nelle proporzioni esatte, colla cipria più fine aerificata. Questo è un processo esclusivo e brevettato della Casa Tokalon. Invisibile sulla pelle, la Cipria Tokalon dà un colorito fresco, bello e giovanile ed ha un lieve profumo che è attraente ed affascinante. E' la più grande scoperta che sia stata fatta da 50 anni pel colorito. Più di tre milioni di donne adoperano ora ogni giorno la Cipria Tokalon — la cipria alla spuma di crema.

Le polveri compresse Tokalon contengono ora spuma di crema. La Cipria ed il Rossetto sono ambedue aderentissimi. Qualcosa di nuovo, di differente, il migliore.

Voi soffrite di vertigini? Mal di capo? Il vostro intestino funziona male! Una tazza del nostro delizioso the vi porrà rimedio

TISANE CISBEY

(antica formula dei Padri Trappisti) il the purgativo dal sapore gradevolissimo che dolcemente vi purghera senza irritare l'intestino e regolando ne le funzioni. Efficacissimo contro la stitichezza, mali di stomaco, reni, emorroidi, emicranie, catarri intestinali, capogiri.

Ire 6 in ogni farmacia

Soc. An. F.I.M.C.A.

Fabbrica Italiana di Macchine per Concerie ed affini

Sede in Torino, v. Gaudenzio Ferrari, 3

Capitale Lire 2.000.000

Emesso e versato Lire 1.500.000

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale straordinaria per il giorno 28 dicembre 1929, presso la sede sociale in Torino, via Gaudenzio Ferrari, 3, alle ore 15, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1) Proroga della Società;
2) In caso di mancata proroga: Nomina dei liquidatori per scioglimento della Società e determinazione dei loro poteri.

Il deposito delle azioni per intervenire all'Assemblea dovrà effettuarsi presso la sede sociale non oltre il 23 dicembre 1929. L'eventuale seconda convocazione è sin d'ora fissata per il giorno 30 dicembre 1929, alla stessa ora e nello stesso locale.

Torino, 7 dicembre 1929.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali. — Comm. Gr. LATTES — Via Principe Amedeo, 11. — Ore 9-16.

Tipografia del giornale LA STAMPA.

TEATRI

Al Teatro di Torino: *La nostra compagna* di André Paul Antoine.

Nel testo il titolo è *L'Ennemie*. Il traduttore ha sottolineato l'ironia che serpeggia per questi tre atti, ed esplode ad ogni piè sospinto, intitolando: *La nostra compagna*. Vari sono i modi e le occasioni che porgono il destro alla nostra compagna — la donna — di rovinare un uomo. André Paul Antoine, figlio del celeberrimo Antoine fondatore del «Teatro Libero», ci ha presentato alcuni casi tipici di crudeltà, egoismo e astuzia femminili che possono condurre un uomo a pietosa morte. La commedia è giocosa, amara e caricaturale: lo stile è fantastico nel taglio delle scene e nel movimento esteriore, è realistico e sarcastico nello spirito, nell'intima ispirazione. La quale è volta ferocemente contro l'eterno femminino. Trionfante, irresistibile, perversa, indifferente, vorace, la compagna dell'uomo è qui veramente l'insaziata nemica.

Siamo in un cimitero, ma senza lugubre apparato, anzi quasi solo è illuminato dalla luna. Tre defunti escono l'un dopo l'altro dalle rispettive tombe a prendere una boccata d'aria. Il loro fare è mite, bonario, disinvolto e famigliare. Sono un giovane marinaio, un ricco borghese, anziano e malinconicamente lepido, e un seduttore di professione. Il primo è il fidanzato ideale e sognatore, il secondo il marito per definizione, il terzo l'amante. Tutti e tre sono morti per colpa di una donna, anzi della stessa donna. Ei si raccontano i propri guai. Senonchè quando il racconto incomincerebbe a diventare monotono, si sostituisce ad esso una vera azione: il palcoscenico si fa buio, il fondale diventa trasparente e al di là noi vediamo ricostruita drammaticamente e ironicamente la scena che fu fatale. Il primo episodio risale al 1890; è il racconto del giovane marinaio. Salotto dell'epoca: al pianoforte una fanciulla ingenua canta la canzone di Solveig e attende il ritorno di lui. Lui, il marinaio, compare infatti. Il suo atteggiamento è ultra-sentimentale: ha passato tre anni in Groenlandia, tra mille tormenti, il freddo e la desolazione, per far quattrini. All'ultimo, onde arrotondare meglio la somma e ottenere più facilmente la mano della fanciulla, ha tentato un'ardita speculazione. Fallimento, perdita di ogni avere, e una nuova più triste miseria. Ma egli ha troppo patito e crede nell'amore di lei. Si presenta dunque così, povero e vinto dalla sorte, colla certezza ch'ella, [illegible] e rapita da tanto amore, gli dirà di sì. Ella lo accoglie infatti con entusiasmo: pensa che col matrimonio potrà essere libera, avere una casetta, una pelliccia, e mille altre buone cose; la sua allegria pare tenerezza, e il giovane marinaio è più affascinato e beato che mai. Ma alla rivelazione della realtà, quando [illegible] cara e terribile fanciulla viene a sapere che, per ora almeno, dovrà accontentarsi del puro amore, l'idillio si spegne rapido. Una breve letterina di congedo, e il giovane marinaio, sentendosi mancare ogni ragione di vita, si spara una rivoltellata. La scena è arguta, condotta con mano leggera; nell'innocenza di lei, così fredda, calcolatrice e cinica, l'autore ha prospettato con alcuni tocchi che si potrebbero dire magistrali, tutto l'avvenire della donna-vampiro.

Finito il racconto il marinaio si domanda, non senza un tremito da melodramma: [illegible] sarà stato di lei? Il suo romanticismo è davvero incurabile, ma a togliergli dall'illusione ecco, pronto, il marito. L'ho sposata io — egli dichiara — due mesi dopo. Ma anche il marito non ha da rallegrarsi del suo passato, e a sua volta racconta quale fu la sua fine. Solito procedimento scenico. Vediamo un salotto 1900-1904; lei attende impaziente tra cassette di bauli e cappelliere; e questa volta non più il fidanzato ma il marito. Questi sopraggiunge infatti e le chiede spiegazione di tutto quell'armeggio. Me ne vado, risponde lei; perchè sono stufa, perchè non mi comprendi, perchè la mia vita si perde inutilmente accanto alla tua. Scenaccia condotta con tutte le regole dell'arte, femminile e teatrale insieme. Il marito vuole opporsi; ed allora la terribile moglie gli spiffera tutta la verità. Ella raggiungerà il suo amante; ma quell'amante non è il solo, prima di lui ella ne ha avuti una dozzina; ed il marito non è che un povero imbecille che credeva di tenere con il lusso, con il denaro, una donna come lei, bramosa invece di amore, di amore, di amore. Alcune battute sono qui davvero deliziose; v'è tutto il sapore e il colore del tempo; e arguzia e finezze. Il marito in così straordinarie circostanze incomincia a sentirsi poco bene; un accenno fugace, svanito non appena vede la possibilità di liberarsi di lei. Che respiro quando la donna e l'amante (che nel frattempo era intervenuto a complicare un po' la faccenda) se ne sono andati! A quello sciagurato marito par di rivivere. Ahimè, troppo breve felicità! Dopo pochi istanti la donna ritorna [illegible] il tetto coniugale: è troppo comodo, ospitale e sicuro, per essere abbandonato così. Ella si getta dunque ai piedi del marito e gli grida: perdono! perdono, amor mio! Ma il marito non resiste a questo nuovo colpo: una sincope, e resta stecchito. La moglie allora esclama, singhiozzando sul corpo di lui: e pensare che ora si poteva finalmente essere felici in tre! Qui il tono caricaturale ha assunto moti e trovate di una rara e comicissima felicità. E' naturalmente la parodia del solito adulterio: ma la banalità stessa dello stile, vorremmo dire del gergo convenzionale nei famosi drammi d'amore di venti o trent'anni fa, e il cipiglio fatale e burlesco, conferiscono all'osservazione minuziosa e arguta di certi procedimenti femminili una specie di allegra e penetrante fantasia. Il monotono ripetersi degli stessi inganni e delle stesse vigliaccherie, il falso accento di verità, e la credulità, e la malizia dozzinale, formano qui una specie di monumento della scempiaggine maschile e della facile crudeltà femminile; e la carica a fondo dell'amore ne è fatta tanto più pittoresca e piacevole.

Il terzo episodio, quello dell'amante che muore estenuato dalla passione [illegible] della donna che gli è rimasta sulle braccia, è assai ardito, e pur fra passaggi di una esattezza e di un rilievo psicologico divertentissimi, si è perso, forse per la soverchia insistenza su di un tema scabroso che può divenire presto sazievole. Il più arduo a rappresentarsi. L'amante, avvertito dal dottore che le sue condizioni di salute sono divenute quanto mai precarie, vorrebbe ora fuggire la donna con la quale ha ingaggiato un terribile duello sensuale. Ma la donna lo riprende con arte sottile e affascinante, e, a poco a poco, quel gagliardo giovanotto è dagli eccessi di amore sfibrato e vinto: ucciso. Nessuno, dunque, dei tre l'ha spuntata con quella femmina fatale. Il cuore, il denaro, i sensi: sono altrettanti mezzi per soccombere. I racconti ora sono finiti; spunta l'alba, tra i rami già s'odono i primi cinguettii, e i tre defunti, non [illegible] essersi dato appuntamento per la sera seguente, [illegible] nelle proprie tombe. Ed ecco giungere, ora, la donna, fatta matrona oramai, ma vegeta e robusta. E' accompagnata dalla figlia — un tipetto moderno questa, ingegnere in chimica, modi da maschiaccio, fare sprezzante — e viene a recare fiori un po' al marito un po' all'amante. Racconta alla figlia la sua storia, ma naturalmente a modo suo. Del marinaio non ricorda nulla: il marito sarebbe stato il suo tiranno. La figlia interroga: fosti forse ingannata da lui? E la madre accenna mestamente di sì. E tu, mamma — insiste la figlia — non avesti mai la tentazione di rendergli la pariglia? La tentazione sì — figlia mia — ma... il dovere! Eravamo così ai nostri tempi...

Abbiamo citato questa battuta non solo perchè in essa si riassume tutto lo spirito e l'ironia di questa commedia acerba, cinica e crudele, ma perchè essa dà anche tutto il senso di questa originale tecnica scenica. L'autore infatti è riuscito con la sovrapposizione dei quadri, con la bizzarra corsa attraverso il tempo che abbiamo descritta, a darci veramente l'impressione di una doppia vista: le cose come apparvero mentre si compivano e come possono apparire poi e nella ricostruzione menzognera e calcolata della memoria e nella triste verità che si conquista solo quando sono cadute tutte le passioni, e spenti i sentimenti, gli istinti ed i dolori che accompagnano la bufera della vita. La commedia finisce con un idillio tra la figlia spregiudicata della donna fatale e un suo antico compagno di studi. I due giovani modernissimi vorrebbero non ricominciare l'antica, illusoria vicenda amorosa; essi con spaventosa lucidità ne vedono tutti gli aspetti caduchi, ripugnanti, e desolanti. Ma tant'è, la giovinezza è irresistibile e — la madre aggiunge — se gli uomini non valgono gran che, l'amore ha un valore infinito.

Bizzarra commedia, ricca di cose saporite, piacevole, qua e là un po' troppo a tesi e ragionatrice e stagnante, ma altrove vivacissima e condotta con bravura. E' congegnata in modo assai complicato: la sua macchina avrebbe bisogno, per prender moto e sdrucciolar via, verosimile e leggera, di una messa in scena e di una recitazione perfetta. La Compagnia di Maria Abba è rimasta ben lungi da questa perfezione. La recitazione anzi è stata, complessivamente, assai povera, assolutamente inadeguata al testo. Ad ogni [illegible] applausi.

f. b.

All'Alfieri: *La bella Melusina*, di Lothar.

Non è certamente l'originalità la qualità preminente del nuovo lavoro del Lothar. L'autore insiste in un campo già sufficientemente sfruttato. Ci presenta un esemplare dell'ormai solito tipo di ragazza che pensa [illegible] sè al proprio avvenire, che raggiunge da sè la propria felicità: la ragazza all'apparenza spregiudicata, che opera audacemente, evadendo da quello che è la linea tracciata dalla società ad una signorina di buoni principii, ma che è onesta, a quei principii si attiene scrupolosamente ed appunto in grazia loro vince la sua partita, rendendosi simpatica e indispensabile, guadagnandosi tutti i cuori, e specialmente quello dell'uomo che essa si è prescelto come marito. Detto questo, occorre però aggiungere che questa nuova «maschietta» di Lothar ha una sua fisonomia che la distingue fra le altre, e che i casi in cui essa agisce sono abbastanza nuovi e piacevoli. In altre parole, se non è troppo originale la protagonista può dirsi originale l'ambiente, la cornice.

Edwige, figlia del milionario Marval, si innamora, pur senza conoscerlo personalmente, dello scultore Leroux, e decide di sposarlo. Sotto le mentite spoglie di Anna, figlia di un povero portalettere, si introduce nello studio di Leroux, si fa da lui accettare come modella, e, salvaguardando fino allo scrupolo la propria onestà, vi si installa da padrona e regina. Mette ordine nelle cose e nelle abitudini disordinate del giovane, «liquida» una sua amante, e accende nel cuore di lui la fiamma d'amore. Viene il giorno che Leroux, a motivo di un finto fidanzato che dovrebbe sposare Anna, è costretto a pronunciarsi, a svelare il suo amore. Ed è tale amore che, pur essendo egli contrario al matrimonio, decide di sposarla. Ma le cose si complicano quando lo scultore viene a sapere che l'umile e povera Anna è la figlia del milionario Marval, e, per orgoglio, tronca ogni relazione. Manco a dirlo, la [illegible] innamorata e intraprendente finisce per spuntarla, impiegando l'ultima delle sue astuzie. Fra Leroux e Anna [illegible] il primo giorno della loro conoscenza, una curiosa scommessa, basata sull'eventuale matrimonio del giovane scultore colla signorina Marval. Crede egli, rifiutandosi di sposare la Marval, di avere vinto; ma in realtà, avendo essa posto insidiosi patti da lui accettati leggermente, chi vince è lei. E vince, beninteso, col matrimonio.

La commedia, se si toglie [illegible] è la qualche indugio, è condotta nel complesso speditamente. Ameni personaggi e indovinate macchiette si innestano piacevolmente ai casi dei due protagonisti. Il dialogo con la sua vivacità coopera nel sostenere l'interesse. Il numeroso pubblico dell'Alfieri si è ieri divertito assai a questa *Melusina*, ed ha applaudito complessivamente una decina di volte, con particolare calore dopo il secondo atto. Anche l'interpretazione ha soddisfatto, per merito specialmente della [illegible] leggera e spigliata della Menichelli, ottimamente coadiuvata dal Pettinelli, dal Pescatori, dalla Gemmò, dal Gainotti e dal Verdiani. Questa sera la commedia si replica.

AL CARIGNANO la compagnia di Ettore Petrolini rappresenterà questa sera le seguenti novità: «Bartolomeo Pinelli» scene della Roma Papale di F. Veo; «La cometa» un atto di Yambo; «Zio Prete» un atto di G. Tonelli.

«La tentation de Saint-Antoine» di Davico al Liceo

La Mostra dei musicisti piemontesi, organizzata dal maestro Franco Alfano, segretario del Sindacato musicisti, è stata inaugurata iersera al Liceo con un lavoro degno d'esser conosciuto anche in Italia, con la cantata per soli, cori e orchestra, *La tentation de Saint-Antoine*, di Vincenzo Davico. Il quale è nato nel 1889 a Monaco (Principato) da genitori italiani; studiò a Torino col Cravero, completò i corsi con Max Reger al Conservatorio di Lipsia, diplomandosi nel 1911. A vent'anni otteneva il primo pubblico riconoscimento con la premiazione nel Concorso Nazionale di Roma e con l'esecuzione all'Augusteo delle sue «impressioni sinfoniche» *La principesse lointaine*; dopo due anni vinceva il concorso indetto dall'Accademia di Santa Cecilia con il *Poème érotique*, che fu applaudito all'Augusteo. La sua produzione, molto feconda, di musica sinfonica e da camera, s'accresceva poi, nel '17, del *Requiem* eseguito a Monaco, dell'opera *La Dogaresse* rappresentata a Monte Carlo nel '20, e della *Tentation de Saint-Antoine*, nello stesso anno. Più recentemente ha composto la *Sonatina rustica* per violino e pianoforte (ed. Hotart et Lerolle), *Trois stupes*, *Tragilone versan*; *Cinque canti popolari toscani* (ed. Ricordi). Parecchi critici della moderna musica, dal Gatti allo Schwerke, hanno rilevato la posizione e le caratteristiche del Davico nel momento contemporaneo.

La tentation de Saint-Antoine, che, derivata da Flaubert, fu qualificata prima «oratorio» e poi «opera da concerto», sarebbe da ascrivere, con minore equivoco, fra le «cantate», nel senso che parecchi e recenti francesi e italiani hanno dato a tale indicazione generica. Essa consta di un prologo e di due episodi. Il prologo è costituito da un monologo di Antonio rievocante l'amante Ammonaria; il primo episodio consta delle seduzioni della Regina di Saba; il secondo, d'un monologo di Antonio affaticato dalle immagini lascive, delle seduzioni della Morte e della Lussuria; il coro, che intanto ha avuto una funzione quasi orchestrale, intona alla fine una preghiera concludentesi con l'Alleluja. Il testo francese è materiato della preziosità stilistica del Flaubert.

Consentientemente la musica del Davico è «pensata in francese», il che si dice non a titolo di accusa ma per lodare la coerenza del testo verbale e di quello musicale. La traduzione italiana, pubblicata nell'edizione Arlequin, oltre a essere linguisticamente deplorevole e perfidamente congiunta col disegno musicale, rivela la dissonanza fra l'espressione verbale italiana e quella musicale tutta impregnata di gusto francese, nello spirito e nella tecnica. Questa procede dalla impressionistica debussysta per quanto riguarda l'amalgama dei timbri, la morbidezza degli impasti, la discrezione del tocco, la rarità e l'armonia di sapore esotico: nè mancano echi di clangori e di cupezze wagneriane o straussiane. Tale tecnica, sicura tanto nella sottilezza quanto nella rudezza, disciplinata e duttile, piacevole, carezzosa, o violentemente impressionante, con la vibrazione dei colori, l'incisività degli scorci e il guizzo delle linee, serve ottimamente l'immaginazione del musicista. La sensualità è il tono dominante nell'opera, e si realizza in cento episodi evidenti, nei quali l'arte si fa spesso preziosa, quasi agghindando la sua materia di veli suggestivi, in un compiaciuto vagheggiamento della forma. E' del Flaubert in suoni.

Uno stile musicale soffice e aerato; soggetti e idee d'un tepore voluttuoso scarsamente conoscono la gioia dello svolgimento, e più si rinnovano di istante in istante come riflessi d'una sensibilità eccitata e d'una psicologia mutevole; un periodare breve che sovente svanisce in pause o su dissonanze; e, in tale periodo, una dinamica immaginativa o determinata e asciutta in una efficace struttura sintattica o vaporosa in cromatismi eleganti; la melodia, che quando non è di gusto impressionistico è, più largamente, di gusto ottocentesco, non resulta sformata e avvisata in tali giri armonici e ritmici, ma si rinnova come in un suo proprio ambiente, e s'eleva con nitido spicco tanto dalle voci strumentali quanto da quelle umane. Alle quali è talvolta commesso un recitativo, che, per non essere specifico secondo i vari personaggi, pecca di monotonia. La caratterizzazione è invece raggiunta attraverso il complesso strumentale e vocale. Da tale armonico complesso risulta la parte migliore e la miglior virtù dell'opera: l'atmosfera in cui il «caso per caso» si fonde. E si distingue la rappresentazione di Antonio, commiserevole nella tortura della rigidezza psicologica turbata dalla febbre del senso; la rappresentazione della Regina, che pavoneggia su i suoi vizi e la sua lascivia, più preoccupata di piacere che ansiosa di godere, la rappresentazione della Giovane-Lussuria, che ha impeti radicali, conosce il godimento, non lo ammattizza [illegible] ne vive, e della Vecchia-Morte, che ha in odio la vita, e gode della distruzione e s'affretta alla fine. Dopo aver ascoltato tali voci diverse e inteso tali diverse condizioni drammatiche, si vorrebbe pervenire a una qualsiasi conclusione o catastrofe. L'opera non ne offre, in alcun senso, nè scettico nè religioso; conclude nel vago, per quanto tale vago sia oratorio, enfatico: il «Magnificat» finale ha un «effetto» soltanto «auditivo», cioè spiritualmente nullo: chi è che canta? uomini? angeli? voci dell'umanità? la musica non lo esprime, è impersonale, è come la perorazione d'un discorso che non è stato pronunciato. La poesia sta tutta nell'atmosfera dell'opera determinata: opera simpatica e notevole di un musicista sensibile e fervido.

Eseguirono ottimamente le parti vocali la signorina Valle (Regina), la signora Filippini (Lussuria), la signorina Calcina (Morte), con intenso sentimento della rappresentazione drammatica, con gagliarda efficacia canora. Monotono, inespressivo, soprattutto per difetto di accento e di dizione, il signor Rubino (Sant'Antonio). Parteciparono all'esecuzione la Corale Tenivia e l'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Gedda, che riuscì con pazienza e vigile cura a mettere insieme elementi di diverso valore, presentare decorosamente il difficile lavoro, e ottenere un caldo successo. L'autore e gli esecutori furono festeggiati. La sala era affollatissima.

La tentation de Saint-Antoine fu preceduta da opere minori dello stesso Davico, cioè dai *Poemetti pastorali* per orchestra, dalla *Sonatina rustica* per violino e pianoforte e dalle *Variazioni carnevalesche* per violoncello e pianoforte, che procurarono applausi agli esecutori Fuga, Giaccone e De Napoli.

a. d. c.

I "miracoli" di Asuero

Contestazioni scientifiche

Roma, 10, notte.

La polemica sulla asueroterapia continua. Dopo le vibrate proteste del Sindacato medico fascista e dell'Ordine dei medici di Roma, e mentre si attende la interrogazione al Ministro degli Interni degli on.li Ermanno Fioretti e Ferna, i giornali seguitano ancora ad occuparsi molto largamente del caso del dottor Asuero, che, abbandonata la Capitale, trovasi attualmente a Napoli, donde ripartirà alla volta di Nizza.

Il «Popolo di Roma» scrive non ricordarsi che Commissioni di sanitari, così dette di controllo, abbiano mai assistito alle «interverzioni» dell'Asuero, quindi soggiunge:

«Il dottor Asuero, anche a Roma, fu invitato a sottomettere i suoi malati ed i suoi sistemi terapeutici ad una Commissione di medici. E' stato atteso invano. L'ottobre scorso a Madrid egli [illegible] invitato a presentarsi ad un Congresso otorinolaringoiatrico, ma anche allora, dopo aver promesso formalmente il suo intervento, egli pensò bene di fare l'indiano. Quale fiducia allora potevano nutrire i medici di fronte ad un medico che, pur vantando una nuova taumaturgica terapia, si rifiutava sistematicamente di sottomettersi al giusto controllo della scienza?».

Il prof. Piero Caccialupi, dell'Università di Roma, muove stasera degli appunti al medico spagnuolo. Il prof. Caccialupi, dopo aver rilevato che il dottor Asuero è partito insalutato ospite, senza sottoporre ad alcuna dimostrazione e ad alcun controllo il suo metodo di cura, così scrive:

«Per quello che ho visto e per le relative interviste col dottor Asuero, io ho la serena, leale [illegible] e la profondissima convinzione che si tratti di un banale trucco scientifico, destituito di qualsiasi serietà. Coefficienti per la possibile applicazione del metodo sono stati, sono e possono essere: 1) la messa in iscena in ambienti di gran lusso e organizzati; 2) un fanatico prodotto della campagna giornalistica, fatta spesso da impressionisti che, non potendo controllare, riferiscono quello che sentono raccontare dai protagonisti e dai compagni, quando non pubblicano a titolo di maggiore precisione ciò che viene loro direttamente consegnato; 3) convinzione generale che il dottor Asuero opera — cosa che effettivamente poi non avviene — con una operazione delicata su determinati punti da lui scoperti; 4) la necessità di cogliere subito l'attimo fuggente, affinchè non ci sia poi rammarico di aver preferito egoisticamente qualche migliaio di lire alla intensa, meravigliosa gioia di vedere immediatamente guarita una persona cara liberata da un terribile male fino ad allora incurabile; 5) i sottoposti alla terapia con risultato nullo che non hanno il coraggio e più spesso la volontà di denunciare l'insuccesso, perchè sperano nel futuro, oppure perchè temono di aggiungere al danno la beffa; 6) il poco calcolo che fa del suo denaro talvolta il grande ricco, il quale si reca dai medici stranieri in odierna voga come il dottor Asuero, così come, andrebbe, perchè poi gli altri lo risappiano, a passare una settimana in una lussuosa stazione termale europea o transatlantica.

«Ebbene poichè non credo sia qui il caso di approfondirsi in questioni scientifiche, noi possiamo presentare se credete al dottor Asuero gruppi di centinaia di ammalati, di cui egli non guarirà alcuno. Noi, ed intendo sempre noi medici italiani, possiamo presentare gruppi di centinaia di ammalati che, curati con quella che è la terapia moderna, frutto di studi ed esperienze di secoli, potranno meglio guarire, e per i quali il giuoco di mano di Asuero sarebbe come un buffetto sul naso. E deve essere ammesso che si sorprenda la buona fede del popolo nostro e che si irrida alla triste sorte di tanti infelici? E si deve tollerare, consenzienti supinamente, che con maneggi altrettanto inoffensivi che incredibili, che durano un paio di minuti, poichè questo è press'a poco il tempo massimo dell'operazione di Asuero, si vengano a saccheggiare tanti italiani di parecchie migliaia di lire, talora di tutto il loro sudato risparmio e magari come è avvenuto, del frutto di un debito?».

Il prof. Caccialupi conclude narrando che pochi giorni fa un illustre chirurgo italiano, senatore del Regno, esprimeva la sua impressione su Asuero nei seguenti termini: «Bisogna interpellare il questore di Roma per sapere se l'esercizio professionale del dottor Asuero è consentito dalle nostre leggi e subordinatamente quali sono le garanzie ch'egli dà di tale esercizio». Il chirurgo aggiungeva: «Bisogna prospettare allo stesso signor questore la possibilità di restituzione del denaro malamente carpito».

I due casi di Parma

Parma, 10, notte.

La stampa locale e di fuori ha parlato in questi giorni delle guarigioni operate nella nostra città dal dott. Benedetto Vicentini, l'unico medico italiano autorizzato ed abilitato ad esercitare l'asueroterapia. Avendo tali guarigioni messo a rumore il campo medico locale, abbiamo ritenuto interessante e opportuno compiere una rigorosa inchiesta su due casi particolari citati come miracolosi, quello cioè di una signorina di cospicua famiglia residente nella nostra città in via Vittorio Emanuele e della bimba Marina Molinari di San Pancrazio.

La piccina Maria Molinari, all'età di due anni, fu colpita da paralisi infantile. Avendo ora otto anni, rimase ammalata per sei anni. Nel mese di settembre, malgrado tutti i rimedi tentati, i genitori la portavano in una casa di cura, dove veniva decisa la amputazione di una gamba. La madre della bimba, Marinelli Dirce, non sapeva però decidersi.

A conoscenza della venuta a Parma del dott. Vicentini, il padre della bimba volle fare ancora una prova, tentando così anche il metodo inventato dall'Asuero. Alla piccola Maria venne praticata una prima interverzione domenica 1.o dicembre, alle ore 16, ed una seconda lunedì alle 14. Dopo la prima interverzione il dott. Vicentini disse alla bimba: «Prova a camminare». Ed essa, levatasi in piedi, si mise a camminare abbastanza speditamente, quanto cioè può permetterglielo una gamba più corta di mezzo centimetro dell'altra. Poi discese da sola le scale dell'albergo. La piccina si dimostra sveglia di intelligenza ed ha detto che quando il dott. Vicentini le ha praticato l'interverzione, ha sentito come una corrente di calore percorrerle il corpo e la parte malata.

L'altro caso di guarigione miracolosa è quello della signorina C. residente nella nostra città. La signorina rimase paralizzata all'età di quindici anni. Ora sono 33 anni che è ammalata. Tutte le cure, anche le più costose, non furono risparmiate. Fu per un anno in cura presso uno specialista a Londra, fu per vari mesi ospite in un'importante clinica a Torino, furono consultati medici di ogni parte d'Italia, ma sempre senza risultato. Accompagnata dal fratello e da una parente e da una delle dame di compagnia, la signorina si recava nel novembre scorso a San Sebastiano dal dott. Asuero per tentare la guarigione con la sua cura. In Spagna rimase quattro giorni, cioè dal 19 al 23 novembre. L'Asuero non nascose la gravità del caso, ma mostrò grande fiducia di riuscire a guarire l'ammalata, alla quale praticò due interverzioni, raccomandandola al dott. Vicentini, che si trovava allora presso di lui, per continuare la cura al suo ritorno in Italia. Benchè non si osservasse nessun segno di miglioramento apparente, la signorina tornò a Parma dimostrando una calma di spirito mai riscontrata in lei prima. Saputo del ritorno in Italia del dott. Vicentini, la famiglia della signorina gli telegrafava negli ultimi giorni di novembre invitandolo a venire a Parma. La prima interverzione dell'assistente di Asuero fu praticata la domenica, provocando nell'ammalata un forte mal di capo, ma senza sintomi di miglioramento. La seconda interverzione fu eseguita lunedì mattina alle 10,30. Mentre il Vicentini stimolava il nervo trigemino della paziente, questa diede un primo segno favorevole, lagrimando copiosamente. Quindi si è alzata di scatto dalla poltrona ove era seduta, mettendosi a correre attraverso le stanze dell'appartamento seguita dal dott. Vicentini e dai familiari commossi a quella vista. La signorina ha compiuto per due volte di seguito il giro delle varie sale.

Questi sono i dati di fatto raccolti nella nostra scrupolosa inchiesta. Il Sindacato dei medici di Parma però circa il metodo della asueroterapia ha diramato il seguente comunicato:

«La Commissione nominata dal Sindacato Medico Fascista di Parma per l'accertamento di pretese guarigioni di ammalati sottoposti ad asueroterapia, ha potuto constatare nei vari pazienti esaminati che in nessun caso si può parlare di guarigione improvvisa e tanto meno completa e definitiva. Anche i vantati miglioramenti sono risultati troppo incerti e modesti per essere presi in seria considerazione».

Fra inquilini e padrone di casa

Alessandria, 10, notte.

Le sorelle Scarpa Felicina, d'anni 40, Albina, d'anni 32, Ida, d'anni 21, ed il figlio della Felicina, Scarpa Teresio, d'anni 18, abitanti in via Angelo Morbelli 14, vennero tempo fa a diverbio col padrone di casa, Ivaldi Giovanni, d'anni 46, e con il figlio di costui, Italo, d'anni 17. Corse ingiurie e minaccie da ambo le parti; i due Ivaldi percuotevano la Scarpa Felicina e quest'ultima, a sua volta, colpiva con un parapioggia l'Ivaldi Giovanni.

Tutti sono comparsi oggi davanti al Pretore che ha condannato la Scarpa Felicina, per lesioni, a 15 giorni di reclusione, il Giovanni Ivaldi a 200 lire di multa e l'Ivaldi Italo a 10 giorni di reclusione per lesioni, accordando a tutti il beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Il delitto di Alba

La contadina sarebbe stata uccisa per l'avarizia del cognato

Alba, 10 notte.

Il paese di Neive è ancora sotto la impressione dell'efferato delitto che ha gettato nel lutto la famiglia Gironi e che ha anche maggiormente costernato la popolazione dato il buon nome e la stima generale che i protagonisti del dramma godevano in paese. Come è noto, la famiglia Gironi era composta del vecchio padre Giuseppe, di tre figli, Giovanni, Ernesto e Carlo e di due figliuole da marito, tutti viventi sotto lo stesso tetto, nella frazione Valdoglio, conducendo a mezzadria la cascina di proprietà della vadova Bordino. La famiglia, da oltre quindici anni lavorava le terre del Bordino ed ogni i Gironi erano considerati come i mezzadri più benestanti del paese.

Solo da poco tempo il figlio Giovanni, primogenito e sposato, aveva preso la guida della famiglia e sua moglie amministrava il denaro, faceva le piccole spese e andava ai mercati per le compere. Di qui pare sia scaturita l'origine del delitto.

Il Gironi Ernesto, l'uccisore, era da qualche anno in famiglia, essendo stato prima servo di campagna alla frazione S. Rocco di Alba. Bruno, di statura media, ha ora trentadue anni; instancabile lavoratore, sempre intento alla fatica, senza alcun pensiero che non sia lavoro, solo assillato dal denaro, con un solo scopo nella vita: guadagnare e risparmiare. I suoi padroni di un tempo ne dicono ogni bene: quieto, di pochissime parole, schivo di ogni compagnia. In famiglia parlava poco, e se rompeva il silenzio, era per dire che vi erano troppe spese; che l'amministrazione del denaro [illegible] era malfatta, che tale sistema non andava. Poi taceva, anche per due, tre mesi. Così già l'anno scorso era avvenuto un vivace alterco in famiglia per alcune compere secondo l'Ernesto non necessarie; tuttavia non aveva smesso di lavorare infaticabilmente. Nello [illegible] mese, la cognata, la Maria Cagnasco aveva comprato un taglio di stoffa di poco valore per confezionarsi un soprabito, ed aveva avuto a subire i più acerbi rimproveri da parte dell'Ernesto, che l'accusava, con le sue pazze spese, di mandare la famiglia in rovina. La povera donna non avrebbe mai immaginato, come nessuno poteva immaginare, che il cognato pensasse a una soluzione così tragica dei piccoli litigi famigliari. Se ne stava, al mattino di ieri, come è usanza fra i nostri contadini, nella stalla, al calduccio, rammendando la biancheria che il giorno antecedente aveva lavata. Con lei era il bimbo minore, di anni due. L'Ernesto è entrato nella stalla senza che la donna lo sentisse, brandendo una pesante scure, e ha vibrato un terribile colpo al capo della donna che colpita all'occipite dal tremendo colpo non ha avuto neanche il tempo di emettere un grido. La morte era stata improvvisa.

L'uccisore, come è noto, si è costituito in mattinata ai carabinieri di Castagnole Lanze. Il movente del delitto, come egli stesso confessa, è lo sperpero del denaro da parte della cognata, sperpero che esiste solo nella testa esaltata del protagonista. La povera uccisa, ottima madre e ottima sposa, era stimata e conosciuta da tutto il paese e lascia, tra il generale compianto, tre piccoli orfani e un'intera famiglia della quale era a capo, nel più tragico dolore.

Pretesa falsificazione di caramelle

Casale, 10, notte.

Oggi al nostro Tribunale si è svolto l'atteso processo intentato dalla Società anonima Baratti e Milano di Torino contro alcuni produttori di caramelle della nostra città.

Il processo, numerose volte rinviato, è terminato stasera con la sentenza di assoluzione delle parti incriminate. Gli imputati erano i signori Alfredo Ferrari, Angelo Re, Camillo Guaschino e Piero Gatti, di Casale, accusati di avere in Torino e in Casale, a più riprese, nel 1927 contraffatto e imitato carte involucri di caramelle della ditta Baratti e Milano. Quinto imputato era il tipografo Aprato Alberto, accusato di complicità per avere, in Torino, fornito agli imputati la carta per la contraffazione del marchio della società Baratti e Milano. La Ditta torinese, costituitasi parte civile, era rappresentata dagli avvocati Cavaglià e Barberis, del foro torinese, mentre difensori erano gli avvocati Manacorda e Priora, di Casale, e Fiamoncaro e Angonova, di Torino.

Il Tribunale ha assolto tutti gli imputati per non aver commesso il fatto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Consiglio della «Sezione Femminile» della O. N. B., presso il Comitato Provinciale, risulta composto dalle signore: Anselmi donna Francesca, Ballestrero Carlotta, Castellani Malfatti Emilia, Cherubini Bessone Sandrina, Ciravegna Margherita, delegata prov. Fasci femminili, Di Groppello contessa Lina, Di San Marzano cont. Linda, Faccini Ada, Fassini Camossi Villa baron. Maria, Fulchignoni prof. Pia, Gatti Pelosio donna Giuseppina, Lattes Olga, Marzani Ulca, ispettrice infermiere volontarie, Milani donna Elisa, Ottolenghi Sacerdote Enrichetta, Poggio [illegible] Rosina, Savio Daroda Teresa, Viora Cardona Emma, Zoppi cont. Vittoria. E' stata nominata vice presidente la signora Ottolenghi Sacerdote Enrichetta.

L'on. Rocca ha esposto al capo dei lavoratori industriali d'Italia, on. Arnaldo Fioretti, la situazione sindacale della provincia di Alessandria, e l'on. Fioretti si è dimostrato soddisfattissimo della diligente attività svolta dalla organizzazione sindacale dell'industria della nostra Provincia.

Il sottogruppe universitario fascista, per interessamento del Segretario federale, è stato dotato di alcuni bei locali siti in piazza Vittorio Emanuele, n. 25, dove il Guf costituì un circolo che offre ai propri soci la possibilità di sviluppo di tutte le iniziative e dell'opera assistenziale della organizzazione universitaria.

Il Consorzio produttori del latte, è stato costituito sotto la presidenza dell'agronomo Giovanni Monti.

Una vasta [illegible] sarà aperta nel popoloso sobborgo di Spinetta e sarà [illegible] degli abitanti del luogo.

Un servizio automobilistico Moncalvo-Alessandria, ha preso a funzionare ogni lunedì.

Una manifestazione depolaveristica si è tenuta a Moncalvo con l'intervento delle autorità.

DA BRA

Presidente della Congregazione di Carità di Bra, istituzione che amministra anche quelle di Pocapaglia e Sanfrè, in seguito all'incorporamento di quei Comuni, è stato eletto il cav. Giuseppe Boglione.

DA CASALE

Per le nozze del Principe, si è costituito, sotto la presidenza del Podestà, un comitato di opere di beneficenza.

DA FERRARA

Nel cozzo con un'automobile, il vetturino Luigi Sabbioni, che guidava il suo legno, è stato gettato a terra ed ha riportato la commozione cerebrale. Il fatto è avvenuto presso il palazzo delle Poste.

DA NOVARA

Vittima del gas è rimasto l'operaio Cesare Gaboli, d'anni 34, investito da una improvvisa esalazione, mentre lavorava in una fabbrica di prodotti chimici.

Addormentatosi sul carro, il conducente Giuseppe Rabellino, di anni 45, è stato travolto dal medesimo che si è rovesciato urtando contro un paracarro, ed ha riportato ferite gravissime.

DA NOVI PIEMONTE

Nel concorso abbellimento stazioni, il deposito locomotive di Novi S. Bovo (Novi Ligure) ha avuto la medaglia d'oro e L. 300 in danaro.

DA PAVIA

A Sannazzaro dei Burgondi è stato nominato Podestà l'industriale Candido Cerri.

Un «Guardaroba del Combattente» è stato costituito presso l'Associazione Nazionale Combattenti allo scopo di raccogliere indumenti che verranno distribuiti ai combattenti poveri bisognosi.

Passati a vie di fatto i cognati Moroni Paolo, di anni 44, residente a Torrazza Coste, e Cattaneo Giuseppe, di anni 41, sono stati condannati, il primo a sei mesi e cinque giorni di reclusione, il secondo a mesi cinque di reclusione con la condizionale.

PASTIGLIE BERTELLI
deliziano il nostro palato, mentre
CURANO LA GOLA
nelle sue svariate malattie

RIVELLA RIVELLA RIVELLA RIVELLA RIVELLA

La pelliccia mia più bella l'ho comprata da Rivella — Pola Barbani

I più candidi ermellini li ho venduti alla Merlini — Elsa Merlini

Di magnifico visone ha vestito la Brignone — Mercedes Brignone

LE SUE PELLICCE — I SUOI MODELLI
TORINO

L'ACCORTO CONDUCENTE di automobili pubbliche

che sa quanto sia sgradevole e, a lungo andare, orripilante l'insistente strombettamento nelle vie cittadine, preferisce la TROMBA ELETTRICA MARELLI, che rende a lui meno penoso e snervante il lungo servizio quotidiano e al pubblico meno farraginoso il traffico delle grandi città

La TROMBA ELETTRICA MARELLI avverte il pericolo senza spaventare il passante.

PREZZI E FACILITAZIONI SPECIALI ALLE SOCIETÀ DI AUTO PUBBLICHE PER VENDITE E SOSTITUZIONI.

FABBR. IT. MAGNETI MARELLI S. A. - MILANO

GLI OROLOGI PIÙ BELLI DEL MONDO
CYMA TAVANNES

È ORMAI RISAPUTO CHE SONO MODELLI DI ELEGANZA, ADOTTATI DA QUANTI HANNO RAFFINATEZZA DI GUSTO

IN TUTTI I PRIMARI NEGOZI DI OROLOGERIA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il tiro al piccione

Il Tiro a Volo, ora perfettamente inquadrato attraverso la F.I.T.A.V., sta attraversando un periodo di assestamento per raggiungere la floridezza di pochi anni or sono. Diciamo subito che il diminuito numero dei tiratori che abitualmente frequentano le piccole e le grandi riunioni non ha nulla a che vedere colla salutare disciplina imposta dalla F.I.T.A.V., ma che dipende esclusivamente da cause puramente economiche: la passione è sempre viva nei vecchi tiratori e non mancano coloro che desidererebbero cimentarsi sulla pedana.

Il tiro al piccione, sport signorile per eccellenza, ha toccato in questi ultimi anni quote assolutamente irraggiungibili dalla massa dei tiratori e le file si sono andate diradando. Nelle ultime quattro stagioni si sono susseguiti ricchissimi premi per molte centinaia di migliaia di lire: fucili nuovi, per usare una frase classica, se ne sono visti non pochi ed i tiratori in un grande premio raggiungevano facilmente i 120-150. Ma i nuovi venuti, che ben difficilmente sono andati a premio, non hanno resistito sulla pedana; sono scomparsi o quasi, e fatte le debite eccezioni, solo sporadicamente partecipano a qualche gara. E con essi non pochi *habitués* degli stands.

I grandi tiri, colle loro alte entrature e spese, in breve volgere sono diventati monopolio di una trentina di tiratori, veri professionisti della pedana, ai quali si aggiungono press'a poco in ugual numero tiratori locali e dei centri viciniori.

Centomila lire di premio per 60-70 tiratori non sono veramente poche!

Abbiamo detto che le ragioni di questo scemare di tiratori è dovuto unicamente a ragioni finanziarie. Lasciamo per ora da parte i grandi premi, e parliamo dei tiri normali e locali che sono quelli che devono forgiare le nuove speranze. Va da sè che anche nel Tiro a Volo quello che conta è l'allenamento e l'esercizio. Per partecipare alle due domenicali e locali gare di tiro al piccione che si svolgono in parecchi centri, bisogna bilanciare una media di 300-500 lire; la cifra poi sale... a volontà, a seconda del numero dei piccioni d'allenamento che si sparano lungo la settimana.

Noi non vogliamo fare i conti in tasca a nessuno, ma non ci meravigliamo affatto se i tiri locali languono, e se le ripercussioni di questo languore vanno a cadere sulle grandi riunioni.

Quanti sono i «giovani» che possono disporre settimanalmente di 700-800 lire (gara e modesto esercizio) per dedicarsi allo sport del piccione? Pochi, pochissimi: ecco la ragione perchè nelle Società è in genere in diminuzione il numero dei soci. Scompaiono annualmente dalla pedana delle vecchie glorie o disgraziatamente il numero delle reclute non è mai sufficiente a colmare i vuoti.

Sarebbe invece desiderabilissimo sotto al rapporto anche di avere sempre allenati ai tiri militari larghe falangi di tiratori, che il numero dei tiratori aumentasse.

Si tratta di un fenomeno finanziario portato essenzialmente dall'alto prezzo dei piccioni che raggiungono normalmente le 18-20 lire caduno. Non mancano piccioni nazionali a molto minor prezzo, ma un grande tiratore, o che comunque si consideri tale, che si rispetti ha bisogno di *zuritos*, in mancanza di questi di *bizets*, di *africanini*..., vuole in sostanza un piccione caro; se volerà bene o poco pazienza: l'importante è che sia un piccione di marca ed ufficialmente gabellato tale.

E siccome le Società, per non vedere diminuire ancora le loro file, devono curare gli scarsi nuclei che frequentano i loro stands, a tutto detrimento della propaganda non si preoccupano in genere delle borse minori, di quei tiratori cioè che sarebbero felici di sparare a piccioni nazionali e di bilanciare, per uno sport al quale si sentono attratti, somme se pur notevoli certamente molto meno vistose.

Continuando di questo passo i piccioni esteri aumenteranno certamente ancora di prezzo e fatalmente anche qualcuno degli attuali tiratori finirà per ritirarsi.

Non manca no, la passione del tiro; manca invece la possibilità finanziaria a molti appassionati, reclute e vecchi tiratori (perchè non accennare a questi ultimi?) di poter tirare. A Torino si sono svolte nello scorso anno due grandi gare popolari di tiro al piccione, organizzate dall'attiva società Tiro a Volo Martinetto, con premi unicamente in medaglie, che importavano complessivamente per i partecipanti una spesa di 50-60 lire. Entrambe le gare hanno sorpassato di parecchio i 100 tiratori. Non è passione quella che spinge il vecchio tiratore e la recluta a perdere una intera giornata per guadagnare una medaglietta d'oro?

L'esempio di Torino dovrebbe ammaestrare e tutte le società, a ragionevoli intervalli, dovrebbero organizzare delle gare popolari di Tiro a volo. Esse si acquisterebbero non poche benemerenze nel campo della propaganda ed asseconderebbero i fini della F.I.T.A.V. che si propone, insieme ad una salda disciplina, la maggior divulgazione possibile di questo bellissimo sport.

Il problema della divulgazione del tiro a volo, sta secondo noi, essenzialmente nel prezzo e nella qualità dei piccioni e nell'organizzazione di gare popolari, in cui tutti i tiratori abbiano uguali possibilità di andare a premio e che non siano già precedentemente battuti.

Il problema dei piccioni non è facile da risolversi, quello invece delle gare popolari è di facile attuazione: bastano due dirigenti di buona volontà, in ogni società, decisi a seguire l'utile ammaestramento delle gare della società Tiro a Volo Martinetto.

G. L. DELLEANI.

La Coppa Dawis di tennis

Roma, 10 notte.

Il Comitato organizzatore della Coppa Dawis comunica il calendario delle date stabilite per lo svolgimento delle eliminatorie e delle finali (zona europea) dell'anno prossimo:

1.a Eliminatoria entro il 6 maggio; 2.a Eliminatoria entro il 18 maggio; 3.a Eliminatoria entro il 9 giugno; 4.a Eliminatoria entro il 20 giugno. Finale zona europea 11, 12, 13 luglio. Finale in terzona 18, 19, 20 luglio. Finalissima 25, 26 e 27 luglio.

Dopo la meniscectomia

Le condizioni di Janni

Alla presenza del prof. Mario Donati, il prof. Vittorio Ferrero, suo aiuto, ha tolto ieri l'altro i punti di sutura del ginocchio sinistro di Janni, non essendosi riscontrata alcuna complicazione nel decorso post-operatorio. Conseguentemente è stato rimosso il bendaggio immobilizzatore applicato una settimana prima, in modo da permettere a Janni di iniziare gradualmente i movimenti dell'articolazione operata.

Tutto è andato adunque finora secondo le predizioni in modo ottimo. I chirurghi stanno mettendo in pratica felicemente anche in questo caso la linea di condotta usata nei numerosi casi consimili già trattati. Essi difatti hanno sempre immobilizzato il ginocchio operato solo per 7 od 8 giorni, iniziando i movimenti dell'articolazione in ottava giornata e portandoli gradualmente alla norma in 10 o 15 giorni. Il periodo di una settimana circa di immobilizzazione non viene oltrepassato, onde poter riottenere precocemente e completamente i movimenti dell'arto. Anche per questa considerazione non vi è quindi bisogno di ricorrere per l'immobilizzazione al bendaggio gessato, ma è sufficiente allo scopo l'uso di una stecca di cartone. Sull'importanza della brevità di tale periodo la scuola del prof. Donati insiste anzi, ritenendo che la pratica ancora odierna di alcuni operatori di far tenere il bendaggio gessato per una ventina di giorni o più porta la conseguenza di provocare in seguito notevoli difficoltà nel far riprendere ai «pazienti» la funzione articolare.

Nel primo caso, invece, gli operati possono alzarsi già in 15.a o 16.a giornata e riprendere le normali occupazioni in molto meno di un mese dall'atto operatorio. In quanto ai giuocatori di foot-ball la statistica torinese segnala che quelli operati di un solo menisco hanno ripreso lo sport, bene inteso gradualmente, dopo due mesi dall'intervento chirurgico, e quelli operati di ablazione di entrambi i menischi d'uno stesso ginocchio dopo sei od otto mesi.

Nel caso di Janni, quanto di positivo si può dire già fin d'ora è che verso la fine della settimana lascierà la clinica; inoltre, secondo le regole di cui sopra, divenute ormai classiche, potrà riprendere l'allenamento tra una cinquantina di giorni. Ammenochè la passione di dare qualche buon calcio al foot-ball non lo riprenda imperiosamente fino a fargli trasgredire i saggi consigli dei suoi operatori. Il caso non sarebbe nuovo; poichè, come abbiamo appreso, qualche altro sportivo operato, e non vogliamo farne il nome, non ha atteso con tanta pazienza la scadenza del termine per collaudare il ginocchio «rimesso a nuovo»; un calciatore di una delle prime squadre, anzi, non molti giorni dopo che fu dimesso dalla clinica, ebbe il coraggio di percorrere una ventina di chilometri in bicicletta... ed oggi giuoca ancora per il campionato. Ad ogni modo le imprudenze non sono mai... consigliabili.

Dottor A. V.

ORIGINALITA' INGLESI

I membri del «Northamptonshire Aero Club» hanno partecipato ad un'adunata di caccia giungendovi in aeroplano. Eccoli mentre disertano il cielo per la brughiera nell'aerodromo di Suvell, abbigliati in costume aviatorio... venatorio. Per segnalare il loro arrivo i cacciatori aviatori (che avevano preso posto su 20 apparecchi) al segnale del... master aereo, che lanciava nell'aria le note del suo corno, lasciavano cadere sul campo, dove già erano riunite le mute dei segugi, dei piccoli finti-cani attaccati a minuscoli paracadute.

Il foot-ball tra gli studenti americani

Un rapporto della «Carnegie Foundation» che provoca uno scandalo - Giuocatori professionisti tra gli studenti - La rudezza del giuoco americano

NEW YORK, dicembre.

Nel mondo del foot-ball studentesco americano s'è avuto in questi giorni una specie di scandalo. Lo scandalo non è nuovo perchè viene a galla periodicamente di tanto in tanto, ma passata la tempesta di accuse e difese le cose tornano come prima. Bisogna prima di tutto sapere che, qui, le Università grandi e piccole, i collegi, le scuole secondarie hanno le loro squadre di foot-ball come hanno quelle di base-ball e di altri sports.

Quando arriva la stagione delle gare, come quella di questo mese, le squadre più celebri s'incontrano per la disputa di campionato sui campi di foot-ball degli Stati Uniti, nell'Est, nel Sud, nel West. Le partite che si svolgono fra le squadre attirano un pubblico numerosissimo e questo rappresenta un magnifico introito per le istituzioni che mantengono le organizzazioni di foot-ball. Ora avviene ch'esse fanno a gara per assicurarsi i migliori giocatori e i migliori allenatori, pagandoli con stipendi favolosi. Le gare di campionato diventano una vera frenesia, e gl'istituti scolastici sono più orgogliosi dei loro atleti che degli alunni che si distinguono nei vari rami del sapere.

L'atletismo nelle scuole è stato istituito originariamente per sviluppare il fisico degli studenti di pari passo con le loro facoltà mentali. Negli ultimi tempi però l'atletismo ha preso il sopravvento sulle materie di studio ed essendo stato commercializzato, gl'istituti hanno maggior interesse a formare una formidabile squadra d'atleti che professionisti competenti nelle varie carriere. Si supponeva però che queste squadre atletiche delle università e dei collegi dovessero essere formate esclusivamente da studenti. Lo scandalo è scoppiato in seguito ad un rapporto della Carnegie Foundation in cui si rivelava come i migliori campioni di foot-ball dei vari istituti non fossero affatto studenti, ma atleti professionali i cui servizi venivano assicurati a pagamento. Molti degl'istituti messi in causa hanno cercato difendersi dicendo ch'essi non sovvenzionavano gli atleti, ma permettevano loro di frequentare gratuitamente i corsi, in cambio della loro prestazione atletica. La scusa è assai magra, perchè ognuno sa come i migliori componenti delle squadre di foot-ball non sono affatto studenti, ma professionisti di questo sport, i quali fingono di fare gli studenti.

Queste rivelazioni che, ripetiamo, non sono affatto nuove, hanno suscitato un grande interesse nel Paese. E' stato rimesso in discussione il problema dell'atletismo nei luoghi di studio: se deve continuare nelle condizioni in cui attualmente esiste o se dev'essere modificato. Ci sono dei riformatori che hanno avanzato proposte radicali. Essi vorrebbero metter fuori dai collegi tutti gli atleti professionali e semi-professionali e riservare il foot-ball ai veri studenti. Aggiungono che se questo non si potesse ottenere sarebbe addirittura preferibile sopprimere lo sport nei collegi. Altri combattono queste misure estreme, opponendo ch'esse avrebbero un effetto disastroso su uno dei più grandi sports all'aria aperta esistenti negli Stati Uniti, e che, per dippiù, ha sua potenza di richiamare un pubblico immenso allo svolgimento delle gare di campionato, è solo seconda a quella del base-ball.

E allora, dicono questi ultimi, la soluzione più logica non sarebbe quella che le squadre di foot-ball fossero formate esclusivamente da giocatori professionali, invece che da studenti? In altri termini gli istituti, accanto agli studenti di materie intellettuali, dovrebbero avere degli studenti esclusivamente addetti all'atletismo. Com'era in tempi passati, quando gli atleti paganti venivano accettati da tutti senza sollevare quistioni. Questi giocatori di professione erano ammessi nei collegi solo per dedicarsi al foot-ball, ricevendone in cambio un buon salario. La pretesa che le squadre di questo sport siano formate da dilettanti ha reso necessaria l'adozione di sotterfugi e il diffondersi dell'ipocrisia.

A coloro che guardano la quistione con senso realistico, la soluzione più semplice sembra quella di dividere gli studenti in due gruppi, quelli che frequentano gl'istituti a solo scopo di studio e gli altri che si dedicano all'atletismo professionale. Tanto più che s'è riscontrato come le due cose non vadano molto bene d'accordo. Perchè il tempo, l'allenamento esauriente e minuzioso, lo spreco di energia nervosa richiesti per una completa preparazione delle gare di campionato finisce col rovinare i giovani dotati di alte qualità intellettuali. E d'altra parte i veri atleti, quelli che hanno un'inclinazione naturale verso lo sport, sono, in generale, degli studiosi assai mediocri. Il che non esclude molte felici eccezioni. Queste osservazioni valgono soprattutto per il foot-ball come vien giocato in America, con una rudezza e una brutalità, cioè, di cui non vi è esempio in Europa. Molti organismi più delicati e mancanti di vere qualità atletiche ne restano rovinati per la vita e non sono infrequenti le disgrazie fatali. Le squadre, per raggiungere una perfezione che permetta loro di misurarsi nelle grandi gare nazionali, debbono sottoporsi ad un allenamento duro, continuo, instancabile a cui l'adolescente dilettante non resiste. Il professionista che vi si dedica dev'essere, perciò, ben compensato per l'enorme fatica. Queste polemiche non impediscono che le gare di foot-ball fra le squadre dei grandi istituti, si svolgano proprio in questi giorni con una vivacità senza precedenti fra l'interesse intenso di tutta la Nazione.

A. RUGGIERO.

Il «campionato dei liberi» dopo le partite di «andata»

La «prima categoria» del campionato dei calciatori liberi ha chiuso domenica scorsa il girone di andata con la disputa di quattro partite veramente interessanti per agguerrimento e per tecnica. Quella che pose di fronte le due squadre forse più forti del campionato e cioè il «Cavour» ed il «Valdoska», ha veramente dimostrato che i «liberi» posseggono non soltanto elementi ma squadroni capaci di dare dimostrazioni di bel gioco. Il primo a segnare è stato il «Valdosca» al 18' del primo tempo e soltanto al 38' della ripresa il «Cavour» è riuscito a pareggiare.

La squadra del «Virtus» è riuscita vincitrice su quella del G. S. Ansaldo; il «Valdocco» ha battuto il «Farina» per 1 a 0, ed il «Vanchiglia» ha dominato il «Piemonte» assicurandosi il primo punto al 18' del primo tempo e portando in seguito il numero dei goals a quattro nella ripresa. Le due sole partite di seconda categoria giocate, hanno visto la netta vittoria dell'«Italia» e del «Cit Turin» rispettivamente sul «Concordia» e sul «Taurinia». I risultati delle partite giocate sono stati i seguenti:

1.a categoria: Cavour-Valdoska 1-1; Virtus-Ansaldo 3-1; Valdocco-Farina 1-0; Vanchiglia-Piemonte 4-0. — 2.a categoria: Italia-Concordia 3-0. Cit Turin-Taurinia 10-0.

Domenica 15 dicembre avranno luogo le gare in calendario per la prima giornata del girone di ritorno della 1.a categoria, e la 7.a giornata del girone d'andata per la seconda categoria.

Dando uno sguardo alla classifica generale dopo le partite del girone di andata troviamo che nella prima categoria tre squadre si trovano nettamente in testa e cioè: il Virtus, il Cavour ed il Valdoska. Al comando sta però il «Virtus», squadra omogenea e velocissima che dispone di una eccellente tecnica di gioco. I migliori suoi uomini sono Tesio, Vergilian II, Costa e Ferrara junior. Del Cavour emergono Masetto, Ambrosa e Nada, mentre i più attivi nel Valdoska sono Gariglio e Bonato. Il girone di ritorno promette di essere ancora maggiormente interessante di quello d'andata.

Classifica generale. 1.a categoria: F. C. Virtus part. 7 p. 13; Cavour part. 7 p. 12; Valdoska part. 7 p. 11; Vanchiglia part. 7 p. 6; Ansaldo part. 7 p. 4; Valdocco part. 6 p. 3; Farina part. 6 p. 3; Piemonte part. 7 p. 2.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 10, notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto disputatesi oggi all'ippodromo di Villa Glori.

Premio Metaponto (L. 4000, m. 2000). — 1. Fauna Boy (Brogini); 2. Marflsa; 3. Gambalunga. Tempo: 3' 1" 4/5. Tot. 17; 6,50; 7 e 8,50.

Premio Matera (L. 5000, m. 2100). — 1. Oristano (Fabrizzi); 2. Marinella; 3. Norge Peter. Tempo: 3' 14" 4/5. Tot. 16; 5; 6.

Premio Brindisi (L. 6000, m. 1600). — 1. Laura Hall (Piroli); 2. Flora; 3. Fauna Boy. Tempo: 2' 38". Tot. 9,60; 6,20; 8; 11,50.

Premio Otranto, L. 5000, m. 1700. — 1. Misericordia (Bottoni); 2. Florentiner; 3. Jole Albingen. Tempo: 2' 57" 2/5. Tot. 17; 8,50; 8.

Premio Taranto, L. 6000, m. 2000. — 1. Volox Peter (D'Errico); 2. Giasco; 3. Faustino. Tempo: 3' 5". Tot. 13; 5; 5.

Premio Lecce (L. 5000, m. 2100. — 1. Pigiche (Pieropan); 2. Nerone; 3. Franco. Tempo: 3' 20". Tot. 19; 9,70; 10; 13.

Scott ha battuto Von Porat

New York, 10, notte.

Ieri sera nell'Arena di Madison Square Garden, il norvegese Von Porat, che una successione di vittorie classificava fra i migliori pesi massimi del mondo, incontrava l'inglese Phil Scott. Una folla di circa 18.000 spettatori assisteva a questo incontro e l'incasso superò i tre milioni di dollari. Come era stato annunciato, l'ex campione del mondo Dempsey arbitrava l'incontro, che era considerato come quarto di finale per la competizione mondiale dei pesi massimi. Dopo un inizio di combattimento molto attivo, durante il quale l'inglese prese un certo sopravvento sul norvegese, Phil Scott segnò una certa superiorità. Ma al termine della seconda ripresa, il norvegese colpì basso Phil Scott cosicchè questi veniva dichiarato vincitore per squalifica del suo avversario.

La finale nazionale per il torneo novizi

Roma, 10, notte.

La prima grande manifestazione di vera e sana propaganda che la Federazione Pugilistica Italiana ha posto a base del suo vasto programma di attività nel campo dilettantistico vedrà il suo atteso epilogo nei giorni 12, 13, 14 e 15 corrente a Roma alla palestra della società ginnastica Sorso Fratti Trieniale.

La giostra che non ha fine...

Gira sull'asse e cigola. I cavallucci a dondolo s'inseguono e impegnano a ogni giro una battaglia che non finisce mai. E non ne nasce un turbine. Neppure è, come qualche maligno opina, una bufera infernale che mai non resta. E' piuttosto, non per i cavallucci, ma per i loro padroni, una specie di giuoco a rimpiattino che i buoni americani stanno svolgendo da tempo, evidentemente non senza scopo, cioè non senza un tornaconto. L'America si picca di essere la sola in grado di rilasciare un documento atto a fare di un uomo — nella fattispecie un pugilatore — un campione del mondo. Non altrove che sotto il sole americano possono fiorire queste orchidee d'eccezione: non altrimenti che su di un «ring» americano un atleta purchessia può divenire celebre.

E la ragione non è precisamente quella che a tutta prima può apparire. Cioè non è scalando i gradini contrassegnati da un nome «yankee», che si può — oggi — giungere alla vetta desiata: ma è, invece, proprio in virtù di atleti non americani che la giostra pel titolo mondiale è mantenuta in moto. E gli americani non la fanno che da spettatori o quasi, pagandosi il lusso con milioni di dollari. Vediamo: rinunciando Tunney, chi sono coloro che si sono avvicendati sul «ring» d'oltre Oceano ponendo candidature al primato, nella speranza di mettere a proprio profitto un merito che faccia di un candidato alla promozione un probabile campione del mondo? Uno spagnuolo: Paulino; un tedesco: Schmeling; un australiano: Heeney; un lituano: Sharkey; un inglese: Phil Scott; un norvegese: Von Porat; un russo: Risko.

L'America non può vantare che un Campolo, argentino e figlio di latini; uno Stribbling, che è già stato battuto da Sharkey; e Griffith. Eliminato Stribbling (nessun stupore però se la recente vittoria su Carnera lo rimetta in giuoco, come uomo di riserva di quello spirito «chauvinista» resta sulla breccia solo Griffith, estrema ancora delle speranze nord americane. E allora ecco le trame abilissime di quella gente: nella giostra internazionale ogni tanto qualcuno cade. Questo qualcuno ha nome finora: Heeney, che si è deciso a cambiar mestiere, Risko e probabilmente Paulino.

Se il torneo fosse una cosa seria ora anche Von Porat, battuto da Phil Scott, dovrebbe rinunciare a correre ogni alea ulteriore: ma chi può dire che un colpo basso possa essere una ragione sufficiente per liquidare senza diritto d'appello, il norvegese? E allora la giostra continuerà: i cavallini continueranno a inseguirsi sull'assito rettangolare, a distanza di mesi. E i cavallucci hanno nome Griffith, Schmeling, Sharkey, Campolo, Phil Scott, Von Porat. Chi dice poi che un bel giorno Paulino, battendo magari Phil Scott, e Stribbling, dominando Campolo, non riacquistino il diritto a rientrare in partita?

Gira..., gira..., siamo, a quanto pare, al punto di partenza. Quando la campanella del baraccone chiama a raccolta il pubblico in questa o quella città, la giostra ricomincia a girare. Ma questo inseguirsi incessante, quando avrà termine? Non crediamo sia facile rispondere. E' però puerile pensare che campione del mondo possa diventare un tedesco o un inglese. Tutto questo giro tondo senza fine, ha una sua ragione. Bisogna far marciare verso la successione di Tunney un americano. E se questo non sarà Griffith — oh, per Monroe, se lo fosse, sognano laggiù! — abbia ad essere almeno il lituano Sharkey, naturalizzato americano. Ma perchè non protrarre un po' la vicenda per dar tempo a qualche primitivo del Texas di imparare quel tanto di pugilato sufficiente per poterlo allineare con gli altri attori di questa commedia che non ha soluzione? Poichè si tratta di salvare il prestigio dell'America che non produce più uomini del valore di un Fitzsimmons, di un Jeffries, di un Corbett, di un Dempsey, perchè non si pensa di ritardare la definizione di questa indefinibile tenzone di colossi?

Non si tratta che di mettere «au ralenti» l'ingranaggio di questa giostra, che ha il torto di girare attorno a un asse americano. In Europa, probabilmente, a quest'ora sapremmo già chi è tra tanti astri è il sole.

I tennisti azzurri

Roma, 10, notte.

Abbiamo già pubblicato l'elenco dei tennisti classificati in prima categoria dal commissario tecnico barone De Morpurgo. Per quanto riguarda la categoria massima, cioè quella degli azzurri, che dovranno sostenere i colori italiani nelle gare internazionali, ricordiamo che il loro numero è stato ridotto da 19 a 14. Tale diminuzione dimostra la ferma e lodevole volontà della Federazione di non usare più nella classifica la deplorevole longanimità di altri tempi che esponeva il tennis italiano al pericolo di essere svalutato per il fatto che i nostri giocatori delle categorie superiori a volte si facevano battere da giocatori stranieri classificati in categorie inferiori nei loro paesi dove si osserva una giusta severità.

Anche la seconda categoria, che oggi conta dieci classificati a zero, dovrebbe subire una notevole diminuzione se essa non dovesse essere rinforzata, come è probabile, dagli uomini non classificati della prima categoria. Quanto alle signore, si assicura che in prima categoria non rimarranno che sei giocatrici soltanto fra le seguenti: Valerio, Perelli, Prouse, Macchi di Cellere, Levi-Rosembaum, Riboli, Luzzatti e Viganò. Naturalmente le maggiori probabilità sono per le prime nominate nell'elenco.

La seconda categoria, che conta 25 giuocatrici, dovrà essere sensibilmente falcidiata. In essa entreranno certamente le candidate della prima categoria che non riusciranno ad esservi ammesse e le altre. Domani sera si riunirà in Roma la Commissione di classifica, la quale, pur tenendo presente il giusto desiderio della Federazione di esercitare tenace e ardita opera di propaganda, dovrà dare a tutti i giuocatori una giusta valutazione del loro valore per non suscitare eccessive illusioni destinate purtroppo a subire amari disinganni.

Indubbiamente l'Italia ha un numero complessivo di giuocatori e di giuocatrici inferiore a quello dei paesi più progrediti. Dobbiamo però confortarci constatando che notevoli progressi sono stati raggiunti in questi ultimi anni, ai quali ne seguiranno altri senza dubbio maggiori.

Nelle Federazioni

Palla al cesto

Il Commissario regionale per il Piemonte della Federazione Italiana Palla al cesto invita i rappresentanti di tutte le Società piemontesi che praticano questo sport alla riunione che terrà nella sede del Comitato (via Magenta, N. 12), alle ore 21,30 di venerdì, 13 dicembre, per importanti comunicazioni.

"Reflex Regina"

STUFA A GAS DI BENZINA o PETROLIO

Consuma 1 litro ogni 6 ore
Riscalda 80 metri cubi a 15 gradi in un'ora

TRASPORTABILE GARANTITA SICURA

Diffidate delle imitazioni

PREZZO L. 150

presso tutti i migliori negozi d'Italia

Soc. An. Ital. REGINA - LUX - MILANO
Via Bramante, n. 36 Catalogo gratis di tutte le novità.

FRIZIONE GANDINI

PRODIGIOSO RIMEDIO in tutte le malattie delle vie respiratorie, dal semplice Raffreddore alle Bronchiti più gravi. Calma subito Dolori, Reumatismi, Nevralgie, Mal di Reni, Vene Varicose. Nelle farmacie L. 10. Dott. A. GANDINI, Alessandria

GUARISCE IL MALE

POSATERIA ALPACCA
LAMINATA
per uso Famiglia
presso i migliori Rivenditori
:: Società Anonima Italiana ::
Metalli ed Argenteria ARTHUR KRUPP
MILANO

Sigarette TUFUMA (Batschari)
TABACCHI ORIENTALI - RIBASSATE A L. 7
LA SCATOLA DI 20 CON ORO E SENZA

PASSATE L'INVERNO A SANREMO
BELLEVUE PALACE
Uno dei più sontuosi alberghi d'Italia, frequentato dalla migliore società italiana; magnifico parco in pieno sole, con vista sul mare; completamente riparato dai venti; tennis. 6732

Il migliore LASSATIVO GRANI DI VALS
pulisce: Fegato - Stomaco - Intestino

Banca Commerciale Italiana
Cap. L. 700.000.000 interamente versato
Riserve L. 560.000.000
DIREZIONE CENTRALE - MILANO

Dati desunti dalla situazione al 31 ottobre 1929

Capitale Sociale	L. 700.000.000,—
Riserve	» 560.000.000,—
Depositi a Risparmio ed in Conto Corrente	» 1.186.270.193,—
Corrispondenti - Saldi Creditori	» 3.080.918.218,45
Cassa e Fondi a disposizione	» 528.016.513,90
Portafoglio, Buoni e «Littorio»	» 3.765.238.206,29
Anticipazioni, Riporti, Effetti Pubblici, Debitori e Partecipazioni	» 4.789.254.304,78

CRONACA CITTADINA

UNA VISITA IN CASA NOSTRA

La «Carità del Sabato»

Dicembre, il mese che si porta decisamente nell'inverno, nella brutta stagione, richiama alla mente i poveri. La miseria, nei mesi freddi, si fa più acuta e paurosa; l'inverno è lo spietato nemico dei diseredati della fortuna. Questo tutti lo sanno, ma noi della Stampa ne abbiamo una constatazione diretta e dolorosa. Al nostro giornale c'è un recapito pei poveri, la «Carità del Sabato», che è per tanta gente un porto di salvezza in mezzo alla tempesta. A questo porto, durante la cattiva stagione, più numerosi approdano i derelitti, più tristi, più soli, più... poveri! I desolati crocchi che nell'anticamera dell'ufficio della «Carità» attendono il sussidio, ci mettono sotto gli occhi questa triste realtà: la miseria. E in pari tempo ci mette nell'animo il desiderio di conoscere un po' più da vicino questa miseria, ed i mezzi che la «Carità» impiega per venire in suo soccorso. Eccoci perciò a fare una visita, un sopraluogo giornalistico... in casa nostra, presso una istituzione di beneficenza che lavora vicino a noi, fianco a fianco.

La piccola «banca della miseria»

La nostra «Carità del Sabato» ha ormai più di trent'anni di esistenza, e durante questo tempo si è acquistata una somma veramente ingente di benemerenze. Ha cominciato modestamente, con scarsi mezzi, rivolgendo le sue cure più specialmente ai vecchi ed alle vedove. Le prime dame della nostra «Carità» ebbero perciò un campo d'azione piuttosto limitato, e l'abbondanza dei mezzi in confronto al piccolo numero di beneficati, permetteva di corrispondere a parecchi di questi un soccorso fisso mensile. La «Carità», cioè, aveva allora i suoi... pensionati: lusso che adesso non può più permettersi.

A poco a poco, infatti, e specialmente dopo la guerra, la «Carità» si è trovata nelle condizioni di allargare la sua sfera d'azione. Da ogni parte venivano le richieste di soccorso. Casi urgenti e nuovi si presentavano, dinanzi ai quali non si poteva certo chiudere gli occhi. E così la «Carità», questa piccola misericordiosa banca della miseria, ha dovuto aprire gli sportelli a un ben maggior numero di clienti...

Però non è mai mancata, non è venuta mai meno la caratteristica più bella e più opportuna di questa nostra istituzione: e cioè il controllo sulle richieste di sussidio. Alla «Carità» non si distribuiscono soccorsi se non a chi ne ha bisogno; non si aiutano che i poveri, i veri poveri. Questo controllo è la fatica e la gloria delle nostre dame. Poche esse sono — quattro solamente —; e qualche volta soltanto riescono a raggiungere il numero massimo di sei. Tutto il giorno sono in moto, a salire scale, a visitare soffitte. Esse si sono fraternamente divisa la città in quattro rioni, e ognuna ha il suo.

Quattro dame che valgono dieci Comitati

Girare in quattro la città, alla ricerca delle miserie da alleviare, è bello e nobile, ma è faticoso e duro; è, in una parola, eroico. Queste dame sono veramente delle eroine. Esse nobilitano la casa in cui noi lavoriamo, irradiano nobiltà sul nostro stesso lavoro. Il piccolo rettangolo di spazio che la «Carità del Sabato» occupa nel nostro giornale è la finestra da cui entrano luce, amore, poesia. Di queste quattro eroine, una almeno ne vogliamo ricordare, sebbene siamo sicuri di colpire la sua modestia e di darle un dispiacere: la signora Carle, che da ventun anno è al lavoro per il bene altrui, e che, nonostante la non più giovane età, si divide con le compagne il gravoso compito, e come esse è in moto tutto il giorno.

Questo lavoro di controllo è dimostrato necessario dall'esperienza. C'è gente che non si perita di far domanda di sussidio, pur non avendone vera necessità; allora, naturalmente, il sussidio non viene concesso. Ma accanto a questi falsi poveri, quanta autentica miseria! Se volessimo narrare casi, ricordare episodi, non ci basterebbe una intera pagina del giornale. Purtroppo la miseria — a Torino come in tutto il mondo — è ovunque, e assume forme e aspetti infiniti. Essa va — per citare gli ultimi casi cui si è provveduto — dall'uomo che non mangia da tre giorni, alla famiglia di otto persone che non ha un materasso, una coltre, e dorme sulle piastrelle del pavimento; dalla puerpera abbandonata dal marito, alla famiglia che non può pagare l'affitto.

Ora la nostra «Carità», anche per assecondare le salutari disposizioni del Regime circa l'incremento demografico, volge particolare attenzione ai bambini ed alle famiglie numerose, specie quelle che contano molti bimbi. Il sussidio normale, che era una volta di 5 lire, date le mutate, accresciute esigenze, è stato portato a 25 lire. Ma nei casi più pietosi il sussidio può essere maggiore: di 30, di 40 e anche di 50 lire. Alcune volte al danaro si sostituiscono gli oggetti. C'è gente che manca talvolta dell'essenziale, come il letto, o il più indispensabile arnese da cucina, ed allora la «Carità» lo provvede direttamente. Le nostre dame raccolgono dalla gente di buon cuore non solo danaro, ma vestiario, biancheria, e simili, e questi distribuiscono secondo il bisogno. Di guisa che, accanto ai 400 sussidi in danaro che esse distribuiscono in media ogni settimana, bisogna aggiungere questi sussidi in oggetti, che rappresentano pure una notevole somma. Il tutto costituisce, come ognuno vede, una ragguardevole somma di conforto per tanti infelici.

Le trovate delle patronesse

Nè qui è tutto. Le buone dame esercitano la carità in altri modi ancora, poichè un cuore sensibile alle miserie umane, specie se cuore di donna, sa escogitare a fine di bene mille pratici ripieghi. Esse riescono a trovare lavoro per operai e operaie volenterosi che sono rimasti privi d'occupazione; ed è recente il caso di una famiglia che fu in tal modo tolta da strettezze tali che potevano costituire un precipizio morale: famiglia che ora benedice con vera religiosa gratitudine la «Carità» e le sue dame. Persino la... prepotenza esse impiegano, pur di compiere un'opera buona. E quando, ad esempio, constatano che in una misera soffitta manca qualche suppellettile, si rivolgono all'amica che di quella suppellettile ha un duplicato, e riescono a farsi consegnare un esemplare... Tutto questo, rimane sottinteso che le buone dame pagano talvolta e volentieri di tasca propria: un mensile d'affitto, una coperta di lana, un corredino. Quando il bisogno è superiore alle disponibilità di cassa, subentra il portafoglio privato.

E questi casi si verificano ben sovente. Per quanto si faccia, non si riesce ad accontentare tutti, specie ora, nella stagione in cui entriamo che, come dicemmo, è la più aspra e terribile per i poveri.

E' per questo che le dame della «Carità», per mezzo nostro, lanciano il loro appello a tutte le persone di cuore che possono donare qualcosa, perchè non manchino a questo piccolo sacrificio, che è anche un dovere. La miseria è molta, e, purtroppo, in via di aumento. Dia ognuno quello che può, anche se poco, giacchè quel poco le nostre dame sapranno moltiplicarlo in molto. In mano di chi è esperto del bisogno anche il poco, infatti, acquista insolito pregio e valore.

E noi all'appello delle dame della «Carità», vogliamo aggiungere una osservazione. Vogliamo far notare che l'obolo che perviene alla «Carità» immancabilmente e direttamente è convertito in beneficio per il povero. Esso non passa per nessuna trafila burocratica. Ricevuto con una mano, è tosto consegnato con l'altra. Ed è consegnato a chi veramente ne ha più bisogno; vorremmo dire, ai più meritevoli.

Le dame tengono un'apposita registrazione perchè il sussidio non sia ripetuto per un povero se prima c'è un altro povero bisognoso come lui, che ancora o da più lungo tempo non ha ricevuto nulla. Così dicasi per gli oggetti. Le dame hanno un paio di armadi pieni di vestiario, di biancheria, ma tutto è minutamente registrato — l'entrata e l'uscita — in modo da avere la sicurezza che quest'inverno avrà da ricoprirsi il poveretto che proprio ne ha necessità.

Un appello alle signore

A nostra volta, poi, accanto all'appello delle dame, abbiamo un appello da lanciare, e lo lanciamo noi, perchè interessa le dame, ed esse non lo lancerebbero mai. Noi, che vediamo il lavoro che le dame compiono — lavoro di cui abbiamo dato una pallida idea più sopra — affermiamo che esse si sobbarcano ad una fatica troppo grave, e riteniamo giusto e doveroso che siano alleviate nel loro gravoso compito. Perciò invitiamo le anime gentili — a Torino sono molte — perchè qualcuna di esse voglia unirsi alle dame della «Carità» nella loro opera di bene. A quelle signore e signorine che intendono accettare l'invito, e dare cooperare con la loro attività personale ad un'alta missione umanitaria e civile, noi mandiamo fin d'ora il nostro più vivo ringraziamento e, ne siamo certi, il più cordiale «benvenuto» delle dame della «Stampa», nelle quali troveranno altrettante buone, dolci, affettuose sorelle, pronte a guidarle con passo leggero nel soave cammino della carità.

La «Stige» per i nostri poveri

La Società «Stige» ci comunica:

«Ci pregiamo confermare che mettiamo a disposizione dei beneficati dalla provvida istituzione della «Carità del Sabato» Kg. 5000 di carbone coke, al prezzo in vigore per la generalità dei nostri clienti, con uno sconto del 50 %. Tale prezzo è oggi di L. 25 al quintale per merce resa franca alla nostra Officina di corso Regina Margherita, N. 52, prezzo che collo stesso sconto del 50 % si riduce a L. 12,50. Per la relativa consegna siamo da parte nostra disposti a frazionare il predetto quantitativo di coke in partite da 100 Kg. caduna, da ritirarsi presso la stessa nostra Officina di corso Regina Margherita, N. 52, a cura e spese degli interessati, cui l'On.le Amministrazione della «Carità del Sabato» potrà rilasciare i relativi buoni di prelievo fino alla concorrenza di chilogrammi 5000».

Echi di Santa Barbara

Il Duca di Bergamo tra gli artiglieri

Il 1. Reggimento Artiglieria da Montagna ha festeggiato la solennità di Santa Barbara alla augusta presenza di S. A. R. Adalberto di Savoia-Genova, Duca di Bergamo, che si è compiaciuto di ritornare tra gli ufficiali del Reggimento dove Egli è ricordato con orgoglio, per avervi prestato servizio, nello scorso anno, quale Ufficiale dei corsi della Scuola di Guerra. S. A. R., con squisito senso di cortesia, ha voluto donare al Reggimento, a ricordo del Suo servizio, un riuscitissimo bozzetto rappresentante un artigliere da montagna che conduce un mulo porta-cannone. Il dono ha particolare valore, perchè opera squisitamente artistica modellata da S. A. R. la Principessa Bona. Presente alla cerimonia era pure il Comandante della 1.a Brigata Alpina, gen. Piva, che ha rivolto all'augusto Principe il saluto di tutti gli artiglieri da montagna ed alpini delle Alpi Occidentali.

I legionari fiumani

La Commissione revisionatrice dell'anzianità legionaria dei reduci dell'impresa fiumana iscritti al P. N. F. sono invitati a presentarsi stasera mercoledì 11 dicembre od al più tardi venerdì 13 corrente, alle ore 21, al Centurione sig. Basilio Palmieri, aiutante maggiore in 1.a della 1.a Legione «Sabauda», in via Giuseppe Verdi 24, per urgentissime comunicazioni.

I ferrovieri

per la bellezza delle stazioni

Come avevamo annunciato, col patrocinio e col concorso delle Ferrovie dello Stato e l'ufficio centrale del Dopolavoro ferroviario, l'Ente nazionale delle industrie turistiche, il Touring Club Italiano e la Federazione italiana dei consorzi agrari, avevano indetto per il corrente anno un concorso a premi per l'abbellimento con piante e fiori delle stazioni, dei depositi per le locomotive e degli altri locali ferroviari.

Ieri mattina, alle ore 11, nella sede del Dopolavoro ferroviario, in via Sacchi, 23 bis si è svolta la cerimonia per l'assegnazione dei premi ai vincitori del concorso, che aveva destato fra il personale il più vivo interesse. La cerimonia, nella sua semplicità, è riuscita imponente. Una massa eccezionale di ferrovieri è accorsa ad assistere alla premiazione, che ha assunto il significato di un gentile rito simbolico. L'ampio salone del teatro dopolavoristico era gremito e presentava un aspetto imponente. Pure affollatissimi erano i locali adiacenti, tanto che si calcola che parecchi migliaia di ferrovieri fossero presenti.

Tutte le Autorità cittadine si erano fatte rappresentare.

Ha preso per primo la parola il gr. uff. Ehrenfreund, che ha salutato i convenuti dicendosi lieto per i risultati del concorso ed ha concluso elevando il pensiero reverente a S. M. il Re e al Duce.

Vivissimi applausi hanno coronato la breve e felice improvvisazione del Capo Compartimento. Subito dopo si è levato il prof. Alpe, che ha a sua volta intrattenuto l'assemblea con una dotta dissertazione sui fiori e sulle piante, e ha dato conto dei lavori della giuria per l'assegnazione dei premi.

Si è infine proceduto alla distribuzione dei premi, consistenti in medaglie d'oro, d'argento, di vermeil e di bronzo, oltrechè in denaro. I premiati erano circa 150. Nuovi scroscianti applausi sono scoppiati all'atto della consegna e la cerimonia si è chiusa tra l'entusiasmo degli accorsi, soddisfatti di aver partecipato ad una manifestazione così geniale e così perfettamente riuscita.

Il metodo di cura Asuero

Nuove dichiarazioni del medico torinese

In seguito al nostro colloquio avuto col dottor Livio Prati della nostra città a proposito del nuovo sistema terapeutico, che ha reso noto il medico spagnuolo Asuero, riceviamo dal dottore torinese questi particolari:

«Debbo più esplicitamente dichiarare che il nuovo sistema di terapia ha necessità di severo controllo scientifico, e che io non sono ancora in possesso di dati sperimentali sufficienti per poter esprimere un giudizio sicuro sugli effetti curativi del medico spagnuolo. Per quanto mi fu dato constatare, presumo che la cura Asuero abbia fondamento scientifico e mi auguro che la classe medica fra poco sia in condizione di poterne valutare adeguatamente i risultati».

GLI AFFITTI

Sfratti e contratti di locazione

nei quesiti dei lettori e nelle nostre chiarificazioni

«Un contratto di locazione di alloggio che va a scadere oltre il 30 giugno 1930 riacquista col 1 luglio 1930 l'intera sua efficacia, oppure la riduzione praticata in virtù del Decreto giugno 1927 continua ad aver valore fino al termine del contratto?

«Nel primo caso può l'inquilino chiedere ed ottenere, per diritto, la risoluzione anticipata del contratto, data la forte differenza fra i due canoni?».

— La riduzione praticata al canone di affitto in applicazione del decreto del giugno 1927 viene a cadere col primo luglio 1930; viene, cioè, in quella data ripristinato il canone fissato nel contratto. L'inquilino non ha il diritto di ottenere la risoluzione del contratto. Nessuna disposizione legislativa ha mai abolita l'efficacia dei contratti. Il quesito propostoci è risolto, nel senso sopraccennato, dall'ultimo comma dell'art. 1 del Decreto 3 giugno 1928: «Dopo il 30 giugno 1930 cesserà di aver vigore ogni disposizione restrittiva della libertà delle contrattazioni». Se ella, data la gravità del canone che dovrebbe pagare col prossimo luglio, non può tornare a sobbarcarsi all'impegno fissato nel contratto, tratti in via amichevole col proprietario, il quale probabilmente riconoscerà, nel suo stesso interesse, la opportunità di accogliere la richiesta che gli vien fatta.

* * *

«Abitiamo in uno stabile vecchio. Prima della guerra pagavamo lire 21 e poi, poco alla volta, siamo arrivati a lire 85. Ora il nuovo padrone di casa ci propone di portare il canone a lire 125, con decorrenza dal primo gennaio 1930, soggiungendo che, non accettando la sua proposta, ci avrebbe dato lo sfratto per il primo luglio».

— Il padrone di casa non può fare, per ora, alcun aumento. La legge gli accorda il diritto di rettificare il canone d'affitto solo in decorrenza dal primo luglio 1930. Se il proprietario insistesse nella sua proposta, l'inquilino presenti ricorso all'Associazione dei proprietari di fabbricati; che ha la sua sede in via Accademia Albertina.

* * *

«Nello stabile dove abito sono in vendita i singoli appartamenti. Colui che ha comperato l'alloggio da me occupato, mi licenzia, dandomi tre mesi di tempo per lasciar liberi i locali. Ora io domando: quanti mesi di proroga posso avere, tenendo presente che non ho ancora avuta nessuna proroga?».

— L'art. 2 dell'ultimo decreto dice chiaramente che gli sfratti che dovrebbero essere eseguiti nel periodo di tempo che intercorre fra il 1.o luglio 1928 ed il 30 giugno 1930, possono essere prorogati fino al periodo complessivo di un anno, ma non oltre il 31 dicembre 1931. Questo è il suo caso.

* * *

«Vercelli. — In data 11 novembre 1926, con regolare scrittura privata, affittai numero sei vani compreso un locale per bottega, al prezzo annuo di lire 3200 per un novennio. Nel giugno '27, di comune accordo col mio inquilino e senza ricorrere al Pretore, si stabilì di ridurre l'affitto annuo a lire 2550. Chiedo se, col 30 giugno 1930, avrò diritto a percepire il vecchio canone oppure dovrò continuare a percepire il canone ridotto».

— Il quesito è insufficientemente esposto là dove si accenna all'accordo raggiunto con l'inquilino nel 1927. Come è stato concretato questo accordo? Se questa riduzione fosse stata stabilita dal Pretore chiaro sarebbe, in quel caso, il buon diritto della proprietaria a percepire, col 1.o luglio 1930, il vecchio canone contrattuale. Così pure la proprietaria avrebbe il diritto di percepire, sempre col 1.o luglio 1930, le contrattuali 3200 lire, se nell'accordo raggiunto con l'inquilino avesse precisato che la riduzione veniva fatta in obbedienza al decreto-legge. Ma se, viceversa, si trattasse di una modifica con motivazione non basata sull'imposizione che veniva dal legislatore, non sapremmo dire come essa potrebbe chiedere ed ottenere il ripristino del contratto. Ma forse si tratta di un semplice accordo verbale ed in questo caso la presunzione che il nuovo canone d'affitto sia stato imposto dall'ossequio alla legge, sarebbe decisiva così da potersi applicare, col 1.o luglio 1930, il vecchio canone contrattuale.

* * *

«Dal padrone di casa ricevo licenziamento per il 1.o luglio 1930 volendo egli unire il mio al suo alloggio. Se questo fosse vero, può farlo? Comunque avrei io diritto ad una proroga?».

— Anche se non fosse vero che il proprietario vuol fare dei due un solo alloggio, egli ha il diritto di darle licenziamento. Ella però ha diritto ad una proroga che può andare fino ad un anno al massimo, non oltre però il 31 dicembre 1930.

Facciamo noto ai lettori, che a noi si rivolgono per esporci questioni riguardanti gli affitti, che non possiamo — per ragioni di spazio e dato il numero sempre crescente di quanti ci scrivono — rispondere contemporaneamente a tutte le lettere sin dal giorno successivo a quello in cui ci pervengono; ma assicuriamo gli scriventi che ciascuno di essi, nessuno escluso, troverà sul nostro giornale la risposta che lo riguarda entro tre o quattro giorni da quello in cui ci è pervenuto il quesito.

Come sta per concludersi

la vertenza del «Momento»

Dopo parecchi mesi di trattative, nei giorni scorsi si è finalmente composta la vertenza, sorta a fine maggio di quest'anno, fra redattori e Consiglio di Amministrazione del cessato giornale «Il Momento» sulla liquidazione delle indennità ai primi spettanti a sensi del contratto d'impiego giornalistico. La soluzione si è maturata attraverso gravi difficoltà.

Una parte dei redattori ha concluso l'accordo sulla base del 70 per cento sulla indennità e del 40 per cento sugli arretrati di stipendio della vecchia gestione. Il liquidatore rag. Boffa, che rappresentava la disciolta società (Pres. l'on. Bertone, Amministratore Delegato Gigi Michelotti) ha offerto garanzia che le rispettive somme saranno versate il 24 corrente mese. Altri redattori che, date le loro speciali condizioni economiche, hanno desiderato di addivenire ad una immediata realizzazione, si sono accordati sul 63 per cento. Percentuali però che erano state eseguite su conteggi in più di una voce già decurtati. Soluzione, quindi, questa, raggiunta dai colleghi del «Momento» che non ha prodotto negli ambienti giornalistici torinesi una buona impressione.

Drammatico cozzo

di un tram contro un automobile

Un gravissimo investimento tramviario è avvenuto quest'oggi in via Garibaldi. Le conseguenze sono state purtroppo tragiche per un cittadino che si è trovato a passare in quel momento nella località. L'incidente si è verificato in un'ora in cui questa arteria cittadina è assai affollata, e precisamente alle ore 14.

Un camion della Ditta Magnoni e Tedeschi è sbucato dalla via Bellezia proprio nell'attimo in cui sopraggiungeva un carrozzone tramviario. L'autocarro è riuscito ad attraversare la via Garibaldi ma non completamente. Un tram della linea n. 4, diretto a piazza Castello, sopraggiunto a buona velocità investì la coda del camion, il quale, per l'urto violento girò su sè stesso, sbattendolo contro le vetrine della drogheria situata all'angolo di via Botero e, quel che è peggio, travolgendo un passante schiacciandolo contro il muro.

E' questi l'impiegato Giovanni Battista Balestrino di anni 27, abitante in via Lauro Rossi n. 5. Il poveretto, che — come abbiamo detto — si era trovato a passare nell'istante in cui avvenne il cozzo fra il tram e l'autocarro non aveva fatalmente potuto porsi in salvo.

Dalla vicina caserma della 1.a Sezione delle Guardie Municipali accorrevano i vigili che provvedevano al servizio d'ordine e nel contempo avvertivano i pompieri. Il ferito, a mezzo di un'automobile pubblica, fu trasportato all'Ospedale San Giovanni. Egli si trovava in pietosissime condizioni. Il medico di guardia gli riscontrò lo schiacciamento del torace e cerebrale. Il dottor Galansino, dopo avergli prestato le cure del caso, lo fece ricoverare giudicandolo in imminente pericolo di vita.

Lo chauffeur che preso da inconsiderato panico era fuggito si presentò più tardi al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Moncenisio, dove con testimonianze provò la nessuna sua responsabilità nel tragico investimento.

Il collocamento nelle industrie

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati Fascisti dell'Industria, comunica:

Si invitano tutti gli iscritti al Collocamento, tuttora disoccupati, a volersi presentare da oggi e non oltre il 31 corr., dalle ore 10 alle ore 12, negli uffici siti in corso Galileo Ferraris, 12, per l'accertamento e il controllo della anzianità di iscrizione. Gli inadempienti saranno considerati come avviati al lavoro e perderanno il diritto di precedenza.

Cercansi: 1 elettro-meccanico; 1 aggiustatore stampista, 1 lattoniere idraulico, 1 montatore specializzato per termosifoni da inviare in Francia, una maglieria perlinatrice, 10 [illegible] a macchina, 2 fucinatori, 1 [illegible] trezzi utensili. Gli interessati [illegible] al collocamento possono passare [illegible] mercoledì negli appositi uffici in corso Galileo Ferraris 12 per essere avviati al lavoro.

Prodromi natalizi

Il Sindacato Provinciale rivenditori ambulanti comunica che quest'anno la Fiera di Natale, per gentile concessione del Podestà sarà tenuta dal giorno 15 corr. al giorno 6 gennaio p. v., sul viale di corso Vittorio Emanuele fra le vie Carlo Alberto e S. Massimo. Si avvertono gli interessati che giovedì 12 corr. alle ore 15, verrà fatta l'assegnazione dei posteggi nel Palazzo Municipale, salone certificati e tasse.

* * *

Con decreto odierno S. E. il Prefetto, tenuto conto dell'intenso traffico che si verifica in città, in occasione delle prossime feste natalizie, ha autorizzato l'apertura di tutti i negozi cittadini per i giorni di domenica 15 e 22 dicembre corrente. I negozi dei barbieri rimarranno aperti nei giorni di lunedì 23 e 30 dicembre e chiusi nei giorni di Natale e Capo d'Anno.

* * *

La Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Dolciaria, e l'Unione Industriale Fascista della Provincia di Torino, assunte le opportune istruzioni presso l'Ufficio Annona del Municipio di Torino in merito alla vendita al pubblico dei panettoni, comunicano che sono autorizzati a tale vendita gli esercenti i quali, nella loro licenza commerciale, hanno menzione esplicita per la vendita di pasticceria fresca o di pasticceria secca, dolciumi e simili (come ad esempio i pasticceri, confettieri e buona parte dei panettieri) e quelli che avendo licenza d'esercizio di drogheria o di generi alimentari, hanno consuetudine di vendere biscotteria e pasticceria secca in genere.

L'opera di epurazione in città

Falsi agenti di Polizia

Uno dei trucchi più in uso oggi presso la gente di malaffare per cercar di nascondere il proprio essere e trarre in inganno il prossimo troppo ingenuo, è quello di farsi passare per piazzisti di commercio. La denominazione molto lata di piazzista lascia largo margine alle intenzioni più o meno rocambolesche dei malfattori forniti di fantasia. Ci si può spacciare, con la massima indifferenza, per piazzisti in articoli di gomma, in corna di rinoceronte o in brodo concentrato, senza sollevare i sospetti di nessuno: basta esser vestiti decentemente e avere una borsa sotto il braccio. Un altro trucco, assai più audace, per spaventare i timidi e gli idioti e sbarcare il lunario è quello di qualificarsi per poliziotti. Ed oggi noi abbiamo la possibilità di presentare ai lettori una piccola società d'individui d'ambo i sessi che si spacciavano, secondo i casi, per piazzisti o per agenti di Polizia; veri campioni, adunque, da essere considerati come esponenti di tutta una categoria: la categoria degli specialisti in professioni altrui.

* * *

In una drogheria di via Cumiana, esercita dai coniugi Gabbiano, giorni fa è entrato un cliente che, data in giro un'attenta occhiata per gli scaffali, indicando poi con gesto energico e un poco irato dei vasetti di uno speciale brodo in dadi, esclamava:

— Come! Lei vende di questa roba?

L'osservazione era rivolta alla signora Gabbiano, che stava al banco. Non poco sorpresa di quel personaggio e di quella sortita, la donna spiegò che, fra i tanti prodotti speciali, teneva anche quello, come lo tengono tutte le altre drogherie. Si tratta di un brodo concentrato in dadi che la ditta produttrice assicura essere composto di estratti di carne di manzo e di pollo, unitamente a estratti vegetali; niente quindi — aggiunse la Gabbiano — di illecito, di anormale. Ma il signore non parve convincersi di quelle parole. Fece, anzi, un viso ancora più scuro, e esclamò:

— Eppure questo prodotto non si può vendere; e se lei continua a venderlo, arrischierà di vedersi chiudere il negozio.

Due brodi in concorrenza

— Chi farebbe ciò, di grazia?

— Io stesso — disse in tono sicuro il signore.

— Ma lei chi è? Solamente l'autorità può farmi chiudere il negozio. E' la prima volta che mi tocca fare una minaccia simile.

Lasciando cadere le parole a una a una, per fare maggior effetto, lo sconosciuto disse:

— E chi le assicura che io non rappresenti l'autorità? Io parlo per il suo bene...

Al rumore del battibecco, il signor Gabbiano, che stava pranzando nel retrobottega, si affacciò e prese parte egli pure alla controversia. Egli si unì alle proteste della moglie, e fece capire che non riconosceva in quello strano cliente nessuna autorità. Costui, per nulla sconcertato, continuava nelle sue velate minacce di chiusura dell'esercizio; ed anzi rincarava la dose e parlava di galera... Ad un tratto, per dimostrare proprio che la sapeva lunga, egli afferrava un foglio di carta e con la matita vi scriveva — come egli affermava — l'articolo 250 del «Codice penale di commercio» che commina severe sanzioni contro i venditori di certi prodotti...

I coniugi Gabbiano, per loro buona fortuna, ignorano il codice. Non sanno che un codice penale del commercio non esiste, e tanto meno conoscono l'articolo 250. Perciò furono alquanto impressionati dalla mossa teatrale dello sconosciuto. Costui allora, da buon psicologo, colse il momento propizio e spiegò come, in luogo di quel prodotto proibito, essi potevano venderne un altro simile, confezionato da una ditta di Como. Egli fu tanto gentile da indicare con precisione il prodotto e da prendere per loro stessi una notevole commissione, ch'egli avrebbe trasmessa alla ditta fabbricante. E quando ebbe la loro firma, se ne andò, salutando molto cerimoniosamente.

Fu soltanto qualche tempo dopo, a mente fredda, che i coniugi Gabbiano si convinsero di aver avuto a che fare con un abile commediante. Il signore altri non poteva essere che piazzista di una casa concorrente con quella del famoso prodotto in discussione. Era, insomma, la lotta di due brodi in dadi, fatta a mezzo di pseudo-agenti e pseudo-codici... combattuta sul terreno delle drogherie...

L'uomo della cicatrice

Un identico caso, infatti, si verificava, pressochè contemporaneamente, in un'altra drogheria, esercita dalla signora Paola Villa, in via Bra. Quivi le parti del paladino del brodo di marca comasca fu sostenuta da due individui anzichè da uno solo: da un tale alto, col volto segnato da una cicatrice, e da un compare piuttosto basso e tarchiato. Essi erano accompagnati da una signora, che però non è mai entrata in scena, rimanendo fuori del negozio, sulla strada. I due clienti si sono fatti consegnare dal figlio della Villa, che stava al banco, un dado del brodo... incriminato, e avutolo si sono consultati fra di loro, a voce piuttosto bassa e misteriosa. Poi, dichiaratisi agenti di Pubblica Sicurezza, hanno chiesto spiegazioni sulla vendita di quel prodotto, manifestando meraviglia e contrarietà.

— E' un abuso che deve cessare. Se continuano a spacciare questa merce saremo costretti a chiudere il negozio, a sequestrare e a portar via tutto!

E dopo questa minaccia, girando abilmente la situazione con un lungo discorso, anch'essi vennero fuori con la proposta del brodo di confezione comasca, che poteva impunemente vendersi in luogo dell'altro. Ma a questo punto intervenne energicamente la signora Villa che, per nulla convinta delle loro chiacchiere, esclamò risolutamente:

— Loro dicono di essere agenti. Ebbene, se non escono subito di casa mia, chiamo due agenti autentici, e poi vediamo come va a finire!

E questo bastò perchè i due messeri, posta la coda fra le gambe, se ne andassero, accompagnandosi in istrada con la signora, che faceva evidentemente da vedetta.

Quattro piazzisti per un dado

Nè qui finisce l'attività dei singolari piazzisti. Essi hanno usato il loro metodo di intimidazione in altre drogherie, scegliendo di preferenza negozi della periferia. Risulta che anche la signora, la compagna dei due messeri che hanno così poco brillantemente operato presso la signora Villa, ha tentato la solita avventura in più di un negozio. Essa però, meno audace dei compari, si limitava ad un'insistente opera di convinzione, rasentante la pressione morale. Con molta loquela, spezzava, una dopo l'altra, numerose lancie in favore dell'un brodo, contro l'altro...

Tutto ciò è venuto a conoscenza al produttore del brodo concentrato così accanitamente bersagliato, il signor Giuseppe Rossi, abitante in via Andrea Provana, 5. Egli ha sporto denuncia contro i quattro per il loro disonesto modo di agire, e a difesa e salvaguardia del suo prodotto ha iniziato per proprio conto delle indagini, allo scopo di rintracciare questi suoi nemici e di identificarli. Per dar loro, si capisce, una severa lezione.

Una sorpresa notturna

in un locale del Dopo-teatro

Una sala di ristorante notturno; tutto d'intorno è silenzio e pace tranquilla; i mille rumori assordanti della città si sono da tempo quetati e nella notte fonda si [illegible] sbocciare l'un dopo l'altro i rintocchi delle ore. Due, tre, quattro. Attori ed attrici si sono adunati «da Viale», il caporale di cucina, colui che durante i soggiorni torinesi delle Compagnie teatrali provvede al vettovagliamento notturno, a saziare cioè gli appetiti dopo-teatrali dei signori artisti. Ci sono gli elementi principali delle maggiori Compagnie di prosa e d'operetta che agiscono sulla piazza. La serata, anzi, è anche più movimentata del solito. Una Compagnia parte. Un'altra ne prenderà il posto, al Carignano, il giorno dopo. Nella sala, durante il pasto, si svolgono vivaci conversazioni.

Questa la pacifica scena, che ad un tratto viene interrotta da un bussare imperioso alla porta principale dell'esercizio. Si apre ed appare l'alta figura d'un uomo, seguito da parecchi altri.

— Fermi tutti!

Il nuovo venuto è un funzionario lanciato con parecchi agenti alla scoperta d'una «bisca» segnalata come esistente in quel locale.

— Dove è il proprietario... dov'è la «roulette»?

Il buon Viale, benchè non sia proprietario, ma gerente dell'esercizio, intuisce che la parola è rivolta a lui, ed accorre dalla cucina recando la cosa più simile ad una «roulette» che gli sia capitata lì per lì tra le mani: una casseruola con dentro un fumigante stufato.

La bisca, come si vede, non esiste; il che non vuol dire che per il Viale le cose vadano del tutto lisce; regolamento di P. S. alla mano, il funzionario trova modo di denunciarlo alla competente autorità per aver servito da mangiare a persone non ospitate nell'annesso albergo (occorre qui notare che il ristorante è attiguo a un albergo prossimo al Carignano): persone — aggiungiamo noi — convenute al ristorante soltanto per soddisfare la necessità assoluta di nutrirsi dopo il lavoro, a tarda ora della notte.

L'episodio, che per i commensali, tra i quali si notava Dora Menichelli, era finito in una risata, ha avuto un seguito ieri in Pretura. Mario Viale, citato per quanto sopra si è detto, è stato difeso dall'avv. Figari, il quale ha compiutamente trattata la questione, opponendo all'accusa valide ragioni. Che nel citato ristorante si dia cibo e bevande ad ogni ora della notte, anche oltre l'orario consentito, anche a persone non alloggiate in albergo annesso, è vero. E' però egualmente vero che i soli avventori ammessi dopo mezzanotte colà sono veri e propri lavoratori notturni, e cioè artisti, giornalisti, scrittori, tutta gente costretta al lavoro nelle ore in cui gli altri pranzano e si divertono.

La vicenda si è chiusa con una mitissima condanna, alla quale è stato interposto appello.

L'episodio, insignificante di per sè stesso, rientra, però, nei riguardi della campagna da noi iniziata per l'epurazione della città, in un particolare valore. Il magistrato stesso, il quale ha accolto fino al possibile la tesi della difesa, ha dimostrato come non sia l'esistenza di un ritrovo notturno fattore di nocumento all'ordine pubblico e alla morale. E noi approviamo pienamente, convinti con ciò di suscitare lo stupore di coloro che non avendo compreso il vero significato della nostra campagna, ci credevano animati da sacro furore contro la vita notturna. Bisogna distinguere; noi siamo contro la malavita diurna e notturna, non contro la vita di notte; la quale in certi casi, come in quello citato, è indispensabile. Diciamo, anzi, di più: a Torino, come in tutte le grandi città, possono e debbono esistere uno o più locali dove si possano trascorrere le ore della notte e nei quali chi non può fare altrimenti possa ristorarsi, senza essere obbligato, per non morire di fame, a noleggiare un'automobile e recarsi a Milano. Tutto sta che tali ritrovi siano ben frequentati e non si trasformino, come pur spesso avviene quando la sorveglianza faccia difetto, in covi di gente di malaffare. E di ottenere questo scopo basta la sorveglianza dell'autorità di Polizia senza bisogno di lasciar a stomaco vuoto quel centinaio di individui, che sono i soli, in una città di seicentomila abitanti, a fare i nottambuli per amore... della pagnotta.

E. I. A. R. - Radio Torino

Stazioni di Torino e Milano in relais (Casa Ponti)

Lunghezza d'onda di Torino metri 291

Il programma d'oggi

Ore 8.15-8.30 e 11.15-11.25: Radio informazioni. — Ore 11.25-15: Musica riprodotta. — Ore 12.30: Radio informazioni. — Ore 12.30-14: Concertino. — Ore 13.30: Chiusura Borsa Milano. — Ore 13.30-13.45: Chiusura Borsa Torino. — Ore 16.30: Radio informazioni. — Ore 16.30-17: Cantuccio dei bambini. — Ore 17-17.30: Quintetto: 1) Suppè: «Un giorno a Vienna», ouv.; 2) Cardoni: «Alhambra», serenata spagnuola; 3) Tagliaferri: «Ombre lontane»; 4) Giordano: «Andrea Chénier», fant.; 5) Desenzani: «Mirella», int.; 6) Cussans: «Le Silfidi», danza. — Ore 17.30-18.20: Enit. Dopolavoro Notizie. — Ore 19.15-20: Il concertino del grammo: 1) Limenta: «Alla scrittura»; 2) Malvezzi: «Capriccio spagnuolo»; 3) Zanella: «La valzer malinconico»; 4) [illegible]: «La mia serenata»; 5) «Tapis [illegible]»; 6) Nicolai: «Danza delle [illegible]»; 7) Samoni: «Morenita», tango; 8) Lesmoni: «Marcia grottesca». — Ore 20.30: Comunicazioni dell'ing. capo [illegible] tecnica. — Ore 20.35: Radio informazioni. — Ore 20.30: Concerto variato: soli, canto, sinfonia [illegible] orchestra. Concerto. — Ore 22.30: Radio informazioni. — Ore 23-24: Musica da ballo.

Seguendo la Cronaca

Benessere e serenità

sono le sensazioni che provoca, quasi immediatamente, la cura della famosa *Biopeptina Meriuzzina*, che ai principi dell'olio di fegato di merluzzo unisce la più perfetta digeribilità.

Bambini e adulti, tutti ritraggono da una breve cura della *Biopeptina Meriuzzina* una somma di vantaggi invano richiesti ai più disparati prodotti.

Chiedete oggi stesso la indovinata *Biopeptina Meriuzzina* in una buona Farmacia e iniziatene la cura: affronterete con piena sicurezza le pericolose insidie invernali.

Un treno in via Roma?

Ecco una notizia sensazionale, che, a prima vista, susciterà la generale incredulità. Ma se la notizia non è materialmente autentica, perchè difficoltà tecniche impediscono che un treno si rechi in via Roma, è però vera nel senso che la merce contenuta in più vagoni è stata rapidamente scaricata da un treno in arrivo dalla Cecoslovacchia e portata, a mezzo di camione, in via Roma: sono dei magnifici servizi da caffè, da thè, da frutta, in finissima porcellana; da vini e da liquori, in tersi e brillanti cristalli. E inoltre: una infinità di giocattoli svariatissimi, articoli casalinghi in alluminio pesante ed un ricco assortimento di regali per tutte le occasioni e per tutte le borse. La merce è entrata tutta nei vasti magazzini della

Casa della Massaia - Via Roma, 20,

che si onorano di offrirla alla loro scelta ed affezionata clientela a prezzi di imbattibile *réclame*.

PELLI! PELLI! PELLI!

PELLI PER GUARNIZIONI

Via Garibaldi angolo San Tommaso (ex-Magazzini «All'Ancora»)

Fedele al concetto classico che ognuno deve trattare soltanto l'articolo in cui è competente, questo negozio si è assunto il compito esclusivo di fornire a sarti e privati la pellicceria necessaria per guarnizioni e bordature (baveri, paramani, ecc.). In questo ramo il suo assortimento è vastissimo, i suoi prezzi sono convenientissimi.

Eccone qualche saggio:

Skunks	da L. 50 in più;
Opossum	da L. 18 in più;
Lapin rasé	da L. 7 in più;

Fianchi di lepre, uso renard, in tutte le gradazioni di colore da L. 14 in più.

Petit gris, persianer, marmotte del Canadà, Wallaby, ecc., da ogni prezzo.

Comperando in questo negozio specializzato troverete i prezzi di fabbrica.

GRANDE STOCK dei migliori tappeti

in lana a colori finissimi, in tutte le misure, dal scendiletto cm. 50×100, al grande tappeto per pavimenti.

Prezzi di tutta concorrenza.

Esposizione e vendita permanente nei locali della **Manifattura Tendaggi**, di Annibale Rodi, via Consolata, 5, Torino.

Visitateci.

«PELLICCERIE» ARTURO PALLA

P. Dorina, 1 - c. S. Maurizio - T. 51-[illegible]

(di fronte passaggio Giardino Reale)

Pellicce, mantelli, renards e pelli d'ogni qualità. Casa di fiducia e garanzia. 4 partite di merce prezzi inferiori.

Visitateci e chiedete preventivi.

Dove si va?...

Da Barrandi - Caffè Bellini, corso Vittorio Em., 76, - dove si degustano, in ambiente serio e distinto, degli ottimi prodotti di marca ed i premiati:

Punch Camomilla - Super Espresso - Aranciata Martinazzi

Riviste, giornali illustrati. Tel. 44-900.

RISTORANTE PARCO DEL VALENTINO

CUCCO

Questa sera:

Elegante cotillon danzante.

Dame accompagnate. Cavalieri in turno.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Maria Abba). — Ore 21,15: «La nostra compagna», di Amiolne (in abbonamento).

CARIGNANO (Compagnia Petrolini). — Ore 21: «Bartolomeo Pinelli» di E. Vaj; «La cometa» di Tambo; «Zio prete», di G. Tonelli (novità).

ALFIERI (Comp. comica Menichelli-Migliari-Pescatori). — Ore 21: «La bella Melusina» di Lothar.

BALBO (Comp. operette N. Regiani). — Ore 21: «L'amante di Calandrino» di Bonelli e Cuscinà.

ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «'L process dij Monfrin» di Corvetto, Barbera e Amerio, musica di De Serra. — «Principe bruno», fiaba.

ODEON (Comp. operette Tanta). — Ore 21: «Santarellina» di Hervé.

GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».

CHIARELLA — Ore 21,15: Varietà con Donnard Orchestra Gauchos e Consuelo.

MAFFEI — Ore 21: Varietà; Ore 23: Dancing.

DANCE DAY: Lezioni e trattenimento serale.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): feriali 10-16, domenica 9-12: sempre gratuita.

MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre grat.

CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuito.

CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuito.

MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20). — Ore 9-12; 14-16,30; Giorni feriali L. 1; gratuito la domenica.

MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.

ARMERIA REALE (Piazza Castello). Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.

PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Gambette indiavolate», Colleen Moore. (First National Vitaphone). — Sonoro.

AMBROSIO — «Schiavo di Venere», Charlie Murray e Thelma Todd. (First National).

VITTORIA — «Fante di cuori», M. Alberti e Jean Bradin. Varietà: Dina Evaristo.

ROYAL — «I quattro diavoli» (sonoro).

ITALA — «Curva della morte». Avventure.

BORSA — «Nave dei 7 peccati», B. Helm.

SPLENDOR — «Adriana Lecouvreur».

ALPI — «Ombre bianche», film muto.

SAVOIA (v. Digione). — «Atlantic».

I Divertimenti

Film muto contro film sonoro oggi al CINEMA ALPI

«OMBRE BIANCHE» in veste muta

come sarà presentato oggi all'*Alpi* (con un appropriato commento a grande orchestra) guadagnerà o perderà nel confronti... di se stesso sonorizzato? Poichè il film è bellissimo — e i suoi grandi successi, prima che alla sonorità, furono dovuti alla sua eccezionale bellezza — il confronto tra le due edizioni riuscirà dei più interessanti. L'annuncio dato ieri ha suscitato la curiosità di tutta la cittadinanza. Oggi il *Cinema Alpi* vedrà la ressa.

CINEPALAZZO

«Il primo grande film Russo»

«NOTTI DI PRINCIPI»

Interpreti: Gina Manes e I. Catelain. L'avvenimento del '29!

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, nel Salone dell'Istituto Maria Laetitia, corso Galileo Ferraris, il prof. A. Della Corte terrà la lezione sul «Gusto della musica antica», con proiezioni e saggi di canti ebraici eseguiti dalla signorina Calcina.

MILIZIA

M.V.S.N. 2.a Centuria motociclisti «G. Oberdan». — Stasera mercoledì 11 alle ore 20,30 precise adunata di tutta la Centuria alla sua Truppa per revisione tessere P.N.F.

Note spicciole

Associazione Nazionale del Fante. — Tutti i soci sono vivamente pregati a passare in sede (Galleria Nazionale scala E) mercoledì sera 11 corr., dalle ore 21 alle 23, per comunicazioni varie urgenti.

Un Triduo al Beato Don Bosco sarà celebrato in Duomo di Torino per iniziativa del Capitolo Metropolitano, nei giorni 12, 14 e 15 corr. messa, oratore mons. Manzini di Verona. Alla cerimonia di chiusura interverrà S. E. il Cardinale Gamba.

ULTIME NOTIZIE

Italia e Bulgaria

Il coraggio dell'amicizia

Roma, 10, notte.

I ministri bulgari degli Esteri e delle Finanze, Buroff e Molloff, iniziano il loro nuovo viaggio per preparare un ambiente favorevole alla Bulgaria alla prossima Conferenza dell'Aja passando per Roma; il pensiero è gentile, forse anche utile; nulla deve avvenire nella penisola balcanica fuori della conoscenza e dell'assenso dell'Italia, almeno per quegli Stati che desiderano la nostra collaborazione; la funzione di equilibrio moderatore e affatto tirannico derivata al nostro Paese per il diritto della vittoria non può essere nè negata nè ignorata, tanto è vero che se ne è reso conto, da quando è ritornato al potere, lo stesso signor Venizelos, che non fu davvero un nostro amico nè prima, nè durante, nè dopo la guerra.

Se il Governo bulgaro avesse avuto più frequenti contatti con Palazzo Chigi, i malintesi che si sono verificati in questi ultimi tempi non si sarebbero manifestati; è nell'ordine naturale delle cose che i rapporti fra i due popoli non possono essere che cordiali perchè basati su solidarietà di interessi e di situazioni. Non sentimmo odio contro i Bulgari nemmeno quando essi erano schierati nella coalizione a noi avversaria: figurarsi se un calcolo di pochi milioni di franchi-oro ci avrebbe potuto far dimenticare un'amicizia sincera nutrita nei momenti più tragici della vita della tormentata Nazione bulgara.

Stimiamo abbastanza l'intelligenza del signor Buroff per supporre che in qualche atteggiamento freddo, troppo freddo, verso l'Italia, egli sia stato mosso da preconcetti verso il Regime Fascista, come pure che egli possa essersi illuso che l'interesse della Bulgaria consista in un mutamento radicale di indirizzo politico, chiedendo alleanze che servirebbero soltanto a soddisfare delle aspirazioni egemoniche; vogliamo accettare la tesi più benevola e ritenere che egli abbia fatto il seguente ragionamento: l'Italia è necessariamente amica della Bulgaria, che non lascierà mai alla mercè dei suoi implacabili nemici; propiziamoci la simpatia di qualche altra grande Potenza, e un ottimo metodo diplomatico sarà quello di ostentare un atteggiamento glaciale verso il Governo di Roma.

Il ragionamento era male impostato per diverse ragioni: innanzi tutto, pur non perdendo di vista gli interessi vitali di una Bulgaria indipendente, si presentano tante occasioni in cui l'appoggio può e non può essere concesso, a seconda di determinate contingenze politiche; non si può pretendere che uno lasci una ricevuta di amicizia, se l'altro mostra di non apprezzare il valore di quella amicizia (ad esempio l'Italia si è associata al passo franco-inglese a Sofia, benchè da essa non sollecitato; l'anno scorso si rifiutò di aderire al passo per gli attentati macedoni). L'Italia non vuole monopolizzare per sè le simpatie degli Stati dell'Europa danubiana e balcanica, ma desidera sapere che chi le è amico non abbia alcun pudore e alcun timore di dichiararlo dinanzi al mondo. Non c'è nulla da perdere, forse vi è molto da guadagnare poichè caratteristica fondamentale della politica estera fascista è la lealtà: si considerino le prove di solidarietà, che stiamo dando quasi quotidianamente all'Ungheria, al pari della Bulgaria colpita dal tragico destino di una sconfitta sfruttata con esosità crudele da vincitori e da presunti vincitori; ma, caso ancora più luminoso, si consideri la nostra condotta verso la Grecia, la quale fu spesso aspramente divisa da noi, ma che oggi, saggiamente rifuggendo da iniziative con una punta anti-italiana più o meno chiaramente confessata, trova nel nostro Governo un ausilio non trascurabile nei limiti dell'attuale realtà politica ed economica.

La cattiva impostazione delle direttive generali doveva portare poi a interpretazioni ambigue, come quella sulla richiesta italiana di diciotto milioni annui o su un favoreggiamento delle richieste greche a danno di quelle bulgare, su cui la stampa interessata si è gettata con evidente compiacimento.

Possiamo augurarci che il periodo trascorso possa considerarsi come un'infelice parentesi? Lo speriamo sopra tutto nell'interesse della Bulgaria. Il lungo colloquio, che ieri il ministro a Roma gen. Volkoff ha avuto coll'on. Grandi, deve avere molto contribuito a rasserenare l'atmosfera, se il Ministro degli Esteri ha assicurato che il punto di vista bulgaro sarà da noi appoggiato, tanto nelle trattative che si stanno svolgendo quanto alla Conferenza dell'Aja. Il gen. Volkoff è un provato amico del nostro Paese, oltre che un grande patriota bulgaro; il suo sforzo per evitare gli equivoci e gli attriti non è venuto mai meno. I prossimi colloqui di Roma dovranno quindi conchiudere un capitolo non troppo fecondo per le relazioni ufficiali italo-bulgare, perchè siamo sicuri che il popolo bulgaro mai un momento dubitò dell'amicizia del popolo e del Governo italiano, come dimostra la sua recente manifestazione di simpatia alla Legazione italiana, proprio mentre ci univamo al passo di protesta. Si potrà iniziare un nuovo capitolo in cui la solidarietà delle due Nazioni possa concretarsi in atti più tangibili, oltre il limitato orizzonte della questione delle riparazioni? Ai ministri bulgari il dovere di lanciare uno sguardo ardito verso l'avvenire.

ALFREDO SIGNORETTI.

Dichiarazioni del Ministro Volkoff dopo il colloquio con S. E. Grandi

Roma, 10, notte.

Il ministro bulgaro a Roma S. E. Volkoff ha fatto delle importanti dichiarazioni alla Tribuna sulla conversazione avuta ieri con S. E. Grandi e sull'arrivo dei ministri Buroff e Molloff. Egli ha detto di avere fatto vivo appello all'Italia e al suo Governo (che, essendo a capo il Duce si è sempre mostrato così amico del popolo bulgaro) per chiedere l'appoggio dell'Italia per una questione così vitale per la nazione bulgara, appoggio che a Sofia si spera vivamente di ottenere, come si è avuto in altri momenti assai critici per la Bulgaria. Il gen. Volkoff ha assicurato S. E. Grandi che il popolo bulgaro non dimenticherà mai il nobile e generoso atteggiamento verso il popolo bulgaro.

« S. E. Grandi — ha continuato il gen. Volkoff — mi ha ascoltato con la più viva attenzione e simpatia e mi ha assicurato dell'interesse del Capo del Governo ai fini di appoggiare la Bulgaria alla prossima e seconda Conferenza dell'Aja. La Bulgaria intera sarà profondamente grata e riconoscente per la simpatia dimostratale dall'Italia. La Bulgaria, nonostante le manovre tendenziose di certa stampa estera, non ha mai cessato di nutrire la più viva fiducia nell'Italia. Questa stampa straniera, che ha cercato di travisare l'atteggiamento dell'Italia, è ancora in affermazioni completamente arbitrarie per ciò che riguarda l'atteggiamento dell'Italia a Parigi nella questione delle riparazioni bulgare. E domani — ha concluso il gen. Volkoff — quando il signor Buroff e il signor Molloff arriveranno a Roma, avranno il piacevole compito di ringraziare con effusione e sincerità il Governo italiano in nome della Bulgaria ».

La Cina dilaniata dalla guerra civile

Navi inglesi e americane nel Mar Giallo - Ciang Kai-Cek rifiuta di dimettersi

Sciangai, 10, notte.

Le notizie da Nanchino si mantengono critiche. Il generale Ciang Kai-Cek ha emesso un nuovo comunicato in cui si ostina nel rifiuto di dimettersi. Egli dice che sarebbe disposto a ritirarsi qualora fosse disponibile un successore di qualche abilità. Ma, secondo lui, le sue dimissioni in questo momento non farebbero che il giuoco dei reazionari e precipiterebbero la Nazione in ulteriori disastri. Il generale dichiara altresì che egli si sente perfettamente arbitro della situazione militare. Le masse — termina Ciang Kai-Cek — commettono l'errore di non valutare in giusto grado le forze reali di cui il Governo dispone.

Si apprende, frattanto, che domenica scorsa 11 mila fanti nazionalisti sono giunti a Nanchino da Hankow da dove si attendono 21 mila altri soldati. Il Governo nazionalista sta concentrando tutte le sue forze nella provincia di Kiang Su e di Ce Kiang e sta ritirando dal fronte di Canton un contingente di truppe la cui presenza in quella plaga sarebbe necessaria. Le due provincie summenzionate possono dirsi tutto quello che resta della cosidetta Cina unificata. Hankow e il suo territorio stanno per piombare nelle mani degli anti-nazionalisti. Una affannosa gara si svolge fra il generale Tang e il generale Feng per il possesso di quella importante città. Il generale Tang disporrebbe di 35 mila uomini e avrebbe raggiunto Sinyang, che si trova a mezzo di duecento chilometri da Hankow.

La ferrovia Sciangai-Nanchino che i ribelli avevano tagliato in un punto situato ad una quarantina di chilometri a ponente di Sciangai è stata parzialmente riparata, ma funziona a scartamento ridotto.

L'incrociatore inglese Berwick e tre destroyers sono giunti oggi a Sciangai da Hong-Kong. I tre destroyers proseguiranno subito per Nanchino. Un incrociatore americano, il Pittsburg, attualmente a Manila, ha ricevuto l'ordine di accorrere nel Mar Giallo con una scorta di cacciatorpediniere. E' pure atteso a Sciangai l'incrociatore giapponese Hirado, di 5 mila tonnellate.

Secondo altre notizie un accanito combattimento tra ribelli e truppe fedeli al Governo di Nanchino è attualmente in corso lungo le dune orientali a nord dell'estuario ove si incontrano i fiumi Si-Jiang, Pe-Kiang e Kiang-Tung. Tutti gli automezzi disponibili a Canton sono stati requisiti dalle autorità militari per essere adibiti al trasporto delle truppe e ai servizi di rifornimento. Nella città, malgrado questi apprestamenti bellici, regna una discreta calma.

Ciang Kai-Cek avrebbe dato ordine che venga arrestato immediatamente il gen. Tang, capo della rivolta, e avrebbe incitato l'Esercito a cooperare energicamente con lui nella repressione della rivolta.

Oggi 500 soldati hanno dovuto essere disarmati a Nanchino per atti di rivolta. Tre divisioni governative hanno attaccato l'esercito ribelle di Ciu You-Sun, ma senza risultato decisivo. Il governatore dello Sciantung sembra rimanga fedele a Nanchino e alcuni telegrammi assicurano che Yen Si-Cian si inquieterebbe del tono imperioso di Tang Seng-Ci che si proclama comandante in capo delle truppe incaricate di rinnovare il Governo. Ciang Sue-Liang, reso più intraprendente dal momento che tratta con Mosca, dichiara che adotterà l'atteggiamento di Yen Si-Cian.

Le dimissioni del Presidente della Repubblica greca

Atene, 10 notte.

Il Presidente della Repubblica greca, ammiraglio Conduriotis, si è oggi dimesso dalla carica di Capo dello Stato, adducendo ragioni di salute. Il Presidente del Consiglio Venizelos ha convocato immediatamente i capi partito, decidendo d'accordo con essi che il Parlamento si riunisca sabato venturo per l'elezione del successore di Conduriotis. E' quasi sicuro che il nuovo Presidente della Repubblica greca verrà eletto Zaimis.

Disastro ferroviario nel Belgio
10 morti e 70 feriti

Re Alberto sul luogo

Bruxelles, 10 notte.

Un grave disastro ferroviario è avvenuto nei pressi di Namur. Per cause non ancora accertate, un treno viaggiatori, partito questa mattina, alle 5,42 da Bruxelles, diretto ad Arlon, è uscito dalle rotaie e quattro vagoni si sono rovesciati.

Ecco alcuni succinti particolari del disastro. Al momento in cui il treno lasciava la stazione di Gembloux, dove si era fermato, i freni della locomotiva si sono bloccati e il treno ha proseguito la corsa precipitosa per la discesa che dalla stazione di Gembloux va fino alla stazione di Namur. La velocità è andata successivamente aumentando sul pendio molto forte di Risnes, piccola località che precede Namur. Il treno è giunto all'entrata di questa stazione a una velocità spaventosa. Inoltrandosi sulla rete degli scambi dei numerosi binari, la locomotiva ha deviato e si è rovesciata, trascinando i quattro primi vagoni, che si sono completamente sfasciati. Le altre vetture del treno sono rimaste in piedi.

Secondo le ultime informazioni, il numero dei morti sarebbe di 10. I feriti sono una settantina.

La signora Lippus, moglie del Ministro dei Trasporti, è giunta sul luogo della catastrofe nel pomeriggio. Poco dopo è giunto Re Alberto, accompagnato dal Ministro Lippus. Il Sovrano si è recato immediatamente sul luogo della catastrofe ed ha recato le sue condoglianze ai parenti delle vittime. Il Sovrano ha pure visitato l'Ospedale Militare e la Clinica Sant'Elisabetta, ove i feriti sono stati ospitati.

La « Leonardo » ha vinto la tempesta
e naviga felicemente nella Manica

Nessun danno alle opere d'arte - L'ansiosa attesa di Londra

Londra, 10 notte.

Ce ne vogliono delle burrasche per scombussolare sul serio 8.000 tonnellate di ben forgiato acciaio italiano, come quello della Leonardo da Vinci: e la bufera che fra il Golfo di Biscaglia e le scogliere di Inghilterra ha fatto così dolorosa strage di naviglio mercantile di mediocre stazza, non ha realmente messo a repentaglio neanche una lastra della carena che regge l'inestimabile carico delle tele in rotta per la Mostra di Londra.

La Leonardo appartiene in linea di fatto alla classe di quelle navi potenti che fanno capo ai quasi invulnerabili transatlantici di larga stazza, e tra questi ultimi le eccezionali tempeste di questi giorni sono state fonti di disturbi, non minaccie di tragedia: le prore dei grandi vapori hanno solcato l'Oceano iracondo senza dover subire altro olocausto che il mal di mare di alcuni passeggeri.

E' facile immaginare che la prora della Leonardo ha solcato con uguale sicurezza il formidabile tramestio del Golfo di Biscaglia e dell'imbuto oceanico della Manica. E' una nave lenta ma sicura; il prezioso carico è stato affidato alle sue stive con la giusta certezza che nessun furore pelasgico avrebbe potuto attentare alla regolarità del viaggio della Leonardo, nè creare intorno alcuna collana di momenti drammatici ed impressionanti per riempirne le cronache della stampa gialla.

Era una crociera seria questa che doveva trasportare i tesori d'arte di una Nazione di genio alla Capitale di una Nazione amica.

Evidentemente la Leonardo è emersa dalla tempesta senza una scalfittura, con l'unico disturbo di un po' di maggior fuoco nei forni delle sue tarchiate turbine.

Sotto la pioggia ma senza vento

Nel pomeriggio essa passava al largo di Cherbourg, notando soltanto che tutto andava bene a bordo. Stanotte la Leonardo naviga sotto una pioggia quasi senza vento, verso il collo di bottiglia della Manica, a destra delle Bocche del Tamigi. I soffi uraganici sono almeno temporaneamente cessati. La ghiaiosa Punta di Dungeness, a ponente di Folkestone, verrà raggiunta dalla Leonardo domattina verso le 5. La nave si soffermerà in quelle acque per accogliere a bordo il Segretario della Mostra londinese, maggiore Longden, che spera di accostarsi alla Leonardo in motoscafo per unirsi con il comm. Modigliani per l'ultimo tratto del viaggio.

Dover non è più che ad un tiro di cannone da Dungeness, talchè la Leonardo all'alba di domani, proseguendo verso levante, sfiorerà le scogliere di Dover e poco dopo sboccherà dallo Stretto nel Mare del Nord, per entrare quasi immediatamente nell'estuario del Tamigi e risalire il fiume per una ventina di miglia fino a Gravesend. Questo può dirsi il vestibolo del porto di Londra. E' una stesa di grigia acqua fangosa affiancata da qualche linea di casolari e di pontoni.

L'innumerevole naviglio, che da ogni parte del mondo arriva alla metropoli, suole fare anticamera a Gravesend quando vi giunge in bassa marea. E' necessario attendere l'alta marea per avviarsi dalla foce del Tamigi al porto di Londra, ove le grosse navi non possono reggersi durante il riflusso se non sui liquidi cuscini dei grandi docks a tenuta d'acqua. Così la Leonardo, raggiunta domattina Gravesend, dovrà far sosta per varie ore. Il Consorzio portuale di Londra, che ospiterà la nave dei tesori, ha deciso che il momento più comodo per l'avviamento della Leonardo verso il dock che la attende scoccherà giovedì mattina, dopo dopo le 7.

La partenza della Leonardo da Gravesend per Londra è già fissata secondo comunicati di stasera per giovedì mattina alle 7,15.

La Leonardo avrà come scorta d'onore il vaporino Santa Caterina della Direzione del Consorzio portuale; occorreranno un paio d'ore di cauta navigazione tra la turba di vapori da carico per dare modo alla Leonardo di coprire il tragitto fra Gravesend e il cosidetto South West India Dock, uno dei più imponenti bacini di questo porto. La Leonardo entrerà nella vasta conca nell'ora esatta in cui culminerà l'alta marea, e vi sarà rinchiusa dalle saracinesche prima che il riflusso non proceda ad uno dei suoi periodici prosciugamenti dell'attiguo alveo fluviale.

La nave dei tesori rimarrà certo parecchi metri al disopra del Tamigi in bassa marea, per virtù delle chiuse idrauliche.

Si prevede che la manovra d'introduzione nel bacino terminerà alle 9,30; verso le 11 seguirà la cerimonia del benvenuto al magnifico, incomparabile carico giunto dall'Italia, e ai suoi distintissimi custodi.

Saranno presenti lady Chamberlain, la geniale e gentile Presidentessa del Comitato per la Mostra, con il marito sir Austin, e Lord Ritchie, presidente del Consorzio portuale di Londra, fiancheggiati dalle più alte autorità italiane sul posto e probabilmente anche dal Ministro degli Esteri, Henderson, il quale farà di tutto per intervenire, benchè i suoi inesorabili impegni dicasteriali rendano dubbia la sua presenza.

Nel frattempo si stanno stringendo le fila di tutta l'organizzazione di scarico e di trasporto, di cui siete già informati; e tutto induce a pronosticare che le delicate operazioni andranno come un orologio.

Questo arrivo indubbiamente colpisce l'immaginazione del pubblico.

Un simpatico gesto di Re Giorgio

Eolo, provvedendo la grande burrasca, ha funzionato da gratuito agente di pubblicità per la bellissima Mostra che si prepara. Questa è attesa come una festa di nozze dagli intenditori e dagli intelligenti. Ora la massa avrà il senso di dover accorrere essa pure a vedere le immortali impronte del genio italiano arrivate a Londra tra lo scroscio delle raffiche, opere serene come la calma del mare, giunte qui attraverso le più fiere tempeste che queste spiaggie ricordino.

In altri termini è ormai garantito anche il successo popolare.

In previsione di che la Galleria di « Burlington House », ove l'Esposizione verrà allogata, rimarrà aperta anche la domenica. Una vecchia regola assegna esclusivamente ai Re la facoltà di visitare Burlington House nelle giornate domenicali durante le grandi Mostre. Questa volta Re Giorgio ha graziosamente girato il suo privilegio alla moltitudine ansiosa di visitare la Mostra italiana. Nelle domeniche che intercaleranno il periodo dell'esposizione, Burlington House, in via eccezionale, sarà accessibile al pubblico.

E' un'agevolazione tutta nuova che risponde non solo ad un senso di particolare apprezzamento delle stupende rivelazioni d'arte, ma è un particolare sentimento di amicizia verso l'Italia, che per il tramite di Mussolini ha voluto e saputo recarne un così grandioso riverbero a Londra.

L'apertura domenicale non si verificò durante la Mostra fiamminga e la Mostra olandese che hanno preceduto a Burlington House la Mostra italiana.

Un foglio della sera, l'Evening Standard, radiotelegrafava ieri sera a Ettore Modigliani le sue felicitazioni per la burrasca così felicemente superata dalla Leonardo.

Esso pubblica un radio ricevuto oggi in risposta. Il messaggio è così concepito:

« Navighiamo nella Manica. Il viaggio è stato burrascoso, ma l'inestimabile carico rimane in condizioni assolutamente perfette. Arriveremo probabilmente mercoledì. Ricambiamo i saluti. — Modigliani ».

71 marinai scomparsi nella tempesta sull'Atlantico e sulla Manica

Londra, 10 notte.

Per il momento gli uragani sono cessati. Ma l'osservatorio meteorologico di Londra pronostica che il maltempo riprenderà fra breve con nuove ondate di furia eccezionale.

Dai computi fatti durante l'imperversare della bufera sulle coste della Manica e dell'Atlantico, 71 marinai sono scomparsi.

Movimento di Prefetti

Roma, 10, notte.

Con decreti in corso è stato disposto il seguente movimento di prefetti: Sacchetti comm. dott. Sebastiano, prefetto di Agrigento, è collocato a disposizione del Ministero; Miglio commendatore Federico, prefetto a disposizione, è destinato ad esercitare le sue funzioni nella provincia di Agrigento. (Stefani).

Spaventoso incendio a New York in un laboratorio di films

Nove morti — Scene strazianti — Il drammatico salvataggio dei superstiti

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

New York, 10 notte.

Sette violentissime esplosioni si sono prodotte oggi nel laboratorio Pathé per la produzione di pellicole parlanti, a New York. Le esplosioni sono state seguite da un vastissimo incendio. Nove cadaveri sono stati estratti dalle macerie fumanti e si teme che altre sette persone siano rimaste chiuse nell'edificio e siano alla loro volta perite. Fra i morti estratti dalle macerie si contano cinque uomini e quattro donne.

Il laboratorio era situato alla periferia della metropoli, in Park Avenue. Esso era allogato in un vecchio fabbricato a due piani, il quale era stato adattato per la produzione delle pellicole parlanti. Sono state alcune di queste pellicole che improvvisamente hanno preso fuoco, comunicando le fiamme all'intero edificio. La prima esplosione è avvenuta mentre il palcoscenico del laboratorio era preparato per l'esecuzione di una pellicola nella quale avrebbero dovuto figurare quattordici musicisti. Nel piano superiore si trovavano in quel momento quattordici ballerine che attendevano la loro chiamata per eseguire un ballo. Esse erano in gonnellino e reggevano abbigliamenti di mussola. Stava per scoccare l'istante in cui il film doveva incominciare: improvvisamente si è udito lo scoppio assordante della prima esplosione.

Molte fra le persone che si trovavano nell'edificio si sono precipitate verso l'uscita. Disgraziatamente esse riscontravano che l'esplosione aveva otturato i corridoi e le porte di uscita.

Subito dopo, in rapida successione, sono avvenuti gli altri scoppi. Si è verificato un panico indicibile. Le fiamme divoranti si estendevano alle corsie e avvolgevano gli arredamenti. Le ballerine, nei loro leggeri costumi, urlavano terrorizzate e una spaventosa confusione regnava nell'edificio che a poco a poco si trasformava in un rogo. Sono trascorsi ben venticinque minuti prima che i pompieri potessero iniziare il salvataggio. Il calore era così intenso che i pompieri soltanto a fatica hanno potuto apprestare le loro pompe e penetrare con i loro getti nel fabbricato ardente. Essi hanno potuto aprire tuttavia il varco agli infelici che riuscivano a reggersi ancora in piedi entro la fornace. Poco dopo le pompe riuscivano ad estinguere l'incendio e si iniziava l'estrazione dei cadaveri.

A. R.

La caccia al mostro di Düsseldorf

L'arresto del garzone di mulino sospettato di aver ucciso la domestica Hahn

Berlino, 10 notte.

E' stato oggi improvvisamente rintracciato ed arrestato a Nowawes, presso Berlino, quel garzone di mulino di Stinkermuehler, presso Düsseldorf, di nome Nisdroy, che, come si ricorderà, era stato sospettato quale possibile autore di qualcuno almeno, se non di tutti, i misfatti che hanno seminato il terrore in quella città.

Come si ricorda, l'episodio preciso per cui il Nisdroy era stato sospettato, o per lo meno era ricercato come uno dei possibili testi più preziosi, era quello della uccisione della domestica Hahn, della quale era conoscente, e che probabilmente aveva visto al mulino il giorno 11 agosto, lo stesso in cui fu assassinata.

Ciò che aveva fatto nascere i sospetti contro di lui era il fatto che, il mattino dopo l'assassinio, improvvisamente il Nisdroy si era bruscamente congedato dal suo padrone, senza spiegabile motivo, e si era allontanato senza più dare da quel momento, malgrado le ricerche rese pubbliche dai giornali, alcuna notizia di sè.

La Polizia aveva appurato che, appena abbandonato il mulino, aveva trovato un altro posto, poi aveva lasciato anche quello.

Ora certamente, per quanto riguarda l'assassinio della piccola Albermann, il Nisdroy non può essere sospettato, perchè appunto in quel giorno egli lavorava altrove.

Bisogna vedere se egli potrà dare un alibi analogo e spiegazioni convincenti circa la sua condotta per quanto riguarda l'assassinio della Hahn. Il Nisdroy, ad ogni modo, è stato arrestato stamane. Non era occupato in nessun posto, ma andava, quasi sempre a piedi, di città in città. E' stato ad Hannover, ad Halberstadt, a Brandeburgo, dove, fra l'altro, si è presentato all'Asilo dei senza tetto. Oggi era a Nowawes, volendo dirigersi a Berlino.

Al momento dell'arresto non ha dimostrato alcuna sorpresa. Egli è stato condotto a Potsdam. E' stata informata la Polizia di Düsseldorf e si attende che questa decida se il Nisdroy deve essere inoltrato a Düsseldorf per l'interrogatorio, o se l'interrogatorio dovrà essere fatto a Potsdam, ovvero a Berlino.

Se anche i sospetti sull'arrestato non saranno confermati, si presume tuttavia che potrà essere un testimone prezioso.

I truffatori fiorentini Pigliego arrestati ad Angora

Firenze, 10, notte.

Le movimentate vicende degli industriali fiorentini fratelli Giovanni e Rodolfo Pigliego si sono finalmente concluse con l'arresto dei due fuggiaschi avvenuto nel pomeriggio di ieri ad Angora.

Come è noto i Pigliego, proprietari di una azienda industriale con sede a Rifredi, si erano resi responsabili di una serie di operazioni criminose che hanno portato la loro industria al fallimento. Fuggiti dall'Italia, essi si recarono prima in Jugoslavia, a Zagabria, dove riuscirono ancora a truffare di 10 mila lire un loro vecchio cliente. Visto poi che la polizia aveva scoperto le loro traccie, abbandonavano la Jugoslavia rifugiandosi in Turchia. Ora è giunta notizia dell'arresto dei due avventurieri avvenuto ad Angora. La procura generale, non appena informata, ha eseguito telegraficamente le necessarie pratiche per l'estradizione dei due arrestati.

Vedova che ammazza in chiesa l'antico amante della moglie

Messina, 10 notte.

Nella chiesa di Sant'Andrea, mentre il sacerdote celebrava la Messa, un uomo vestito a lutto si faceva strada fra la folla dei fedeli, e giunto presso il Battistero, esplodeva cinque colpi di rivoltella contro un uomo genuflesso e assorto in preghiera. L'individuo, certo Giovanni Quartarone, si abbatteva al suolo, e il feritore, tale Salvatore De Francesco, ventenne, usciva dal tempio e si costituiva ai carabinieri. Il feritore ha dichiarato al funzionario di servizio che, mortagli la moglie qualche tempo addietro, aveva visto a poco a poco intiepidire l'amicizia del Quartarone, mentre costui dava ad intendere di essere stato con la moglie dell'amico in intime relazioni. Di qui il delitto. La chiesa, essendovi stato spargimento di sangue, dovrà essere riconsacrata.

Scontro ferroviario presso Napoli

Un macello di capi di bestiame

Napoli, 10, notte.

Un grave incidente ferroviario si è avuto a deplorare sulla linea Napoli-Cancello. Poco prima delle 17,30, proveniente dalla stazione di Cancello e diretto a Napoli transitava il treno merci 7198, carico di capi di bestiame, quando nel tratto dove il binario descrive una sensibile curva, il convoglio andava a cozzare violentemente contro un altro merci proveniente dalla stazione di Mercato San Severino. I due macchinisti non sono riusciti ad evitare l'urto violentissimo. Le due locomotive sono rimaste gravemente danneggiate, mentre parecchi vagoni si abbattevano su una scarpata laterale. Il bestiame di cui era carico uno dei treni è rimasto orribilmente maciullato. Due impiegati del personale viaggiante hanno riportato lievi ferite.

L'Etna in attività

Catania, 10, notte.

Si ha notizia che il giorno 5 corrente, alle 6, avveniva una esplosione nella bocca nord-est del cratere dell'Etna, esplosione che segnava l'inizio di una fase di attività, che però è molto moderata e non desta preoccupazioni.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 10, notte.

Fin dall'apertura in quasi tutti i gruppi i corsi debbono registrare dei leggeri ribassi. Questi ribassi si fanno particolarmente sentire sui valori elettrici, sui petroliferi e sulle azioni del rame. I valori automobilistici e siderurgici sono irregolari, ma a poco a poco il mercato si riprende leggermente e per molti gruppi di valori vengono segnalati nuovi guadagni che neutralizzano le perdite della mattinata e di ieri. Notevole soprattutto la ripresa dei valori elettrici tra cui la General Electric che hanno guadagnato ben dieci punti. Anche le Railis sono state ben trattate ed hanno guadagnato sette punti.

Le Automobilistiche e le Ferroviarie sono terminate calme. La chiusura in generale è stata ancora irregolare, ma i guadagni hanno superato notevolmente le perdite. L'attività è stata discreta e nel corso della giornata sono stati venduti circa quattro milioni di titoli.

Le Pirelli hanno guadagnato alcune frazioni e così pure la Italian Super Power che hanno chiuso rispettivamente a 40 3/8 e 11 7/8. Le obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate. Eccone i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	110 ¼
Fiat 7 % 1946 senza warrant	91,50
Prestito Italiano 7 % 1951	97 ¾
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1951	96 3/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	96,50
Città di Milano 6,50 % 1952	87 ¼
Montecatini 7 % 1937	104 —
Città di Roma 6,50 % 1952	86 ¾

Amsterdam, 10. — Mercato pesante. Soltanto verso la chiusura si nota una leggera ripresa per alcuni gruppi. Le azioni della Philips sono state più colpite ed hanno perduto di 10 punti. Le Royal Dutch invece sono rimaste pressochè invariate.

Londra, 10. — La sfavorevole giornata borsistica a Wall-Street ha contribuito a creare un'atmosfera di incertezza allo Stock-Exchange, ed a determinare depressamenti in quasi tutte le azioni industriali. Le Snia Viscosa rimanevano però invariate a 5/8, 11/16. Le Cavi e senza fili preferenziali erano quotate 95 %, 90 %; le ordinarie A 36-37; le ordinarie B 30-33.

Berlino, 10. — La Borsa continua debole e riservata. La depressione all'inizio d'oggi si è accentuata nel decorso della giornata e per molti valori ha causato una discesa dal 4 al 7 per cento. I tessili continuano la discesa di ieri. Le Stoehr scendono ancora di un altro 5 per cento. La Nordwolle del 3 per cento. Anche altri valori, come le Ligniti Renane, hanno perso il 7 per cento. La voce che insistentemente corre va oggi di un altro rinvio delle dichiarazioni del Governo sull'annunciata riforma finanziaria, rinvio che denoterebbe improvvise gravi difficoltà, è stata una delle cause principali della debolezza della Borsa. I circoli di Borsa credono ad una crisi di Governo prima di Natale.

Zurigo, 10. — Anche oggi è continuata la debole tendenza di ieri in seguito alle sfavorevoli notizie dalla Germania. Non sono però da segnalare ribassi di notevole importanza.

Vienna, 10. — Oggi la Borsa ha avuto una giornata quasi morta. I livelli scambiati furono pochissimi; fra essi specialmente le viti quelli minerari ungheresi.

LA TEMPERATURA

10 Dicembre 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temp. minima notte dal 9 al 10 — 1,4

Temp. massima del giorno 10 + 5

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	14	1	coperto	
Milano	7	3	nebbia	
Genova	10	11	½ cop.	mosso
Venezia	9	3	»	calmo
Firenze	10	4	coperto	
Ancona	12	7	½ cop.	legg. m.
Bologna	9	2	½ cop.	
Napoli	14	5	»	calmo
Taranto	15	6	»	legg. m.
Palermo	16	10	coperto	»
Catania	16	9	½ cop.	»
Cagliari	18	10	½ cop.	»
Tripoli	17	16	»	agitato
Messina	17	12	coperto	legg. m.
Trieste	10	6	½ cop.	»

Stato Civile di Torino

10 Dicembre 1929

NASCITE	35
MORTI	17

NASCITE: Maschi 23, femmine 12.

MORTI: Perotto Domenica m. Bonelle, di anni 87, di Cassilio Torinese, cas., via Segurana, 14. — Ravelli Ugo di Leo, di giorni 3, di Torino, via Ormea, 140. — Vegnaben cav. Achille fu Giovanni, di anni 78, di Mondovì, comm., corso Vittorio Em., 40. — Rinaldi cav. Rinaldo fu Luigi, id. 41, di Biella, magg. medico, corso Re Umberto, 63. — Ambrosini comm. Luigi fu Antonio, id. 46, di Fano, pubblicista, via Bagetti, 15. — Calasso Maria m. Benna, id. 30, di Torino, casal., via Moriaengo, 6. — Mosselli Angiolina di Alessandro, id. 70, di Robella d'Asti, sarta, via Ciamarella, 6. — Cerutti Pasqualina m. Pavani, id. 33, di Roddiscone, cas. — Cerbucci Reccopio di Emmanuele, di giorni 9, di Torino. — Segita Giovanni fu Francesco, d'anni 41, di Verolengo, manovale. — Basso Annibale fu Pietro, id. 70, di Torino, calderaio. — Perosino Albina fu Albano, id. 60, di Celle Enomondo, casal. — Pasquello Giovanni di Giovanni, id. 18, di Cuneo, meccanico. — Bertea Vittorio fu Francesco, id. 56, di Pinerolo, cantiniere. — Galante Antonio di Silvio, id. 4, di Mont Saint-Martin.

Nati morti 2; a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

Matrimoni celebrati in Municipio dal 1.o al 10 Dicembre 1929	N. 6
Matrimoni celebrati nelle Parrocchie trascritti nei Reg. di Stato Civile	» 89
Tot. 1.a decade di Dicembre	N. 95

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Confortato dai carismi di N. S. Religione e dalla speciale benedizione Papale, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari, il

Dott. Cav. Rinaldo Rinaldi

Maggiore Medico della R. Marina

Costernati ne dànno il dolorosissimo annunzio: la mamma Felicita Agosetto, la sorella Armida, il fratello Cesare colla consorte Rosa Ricchiardi e bimbi, zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 11 corr., alle ore 10, partendo da corso Re Umberto, 63. Quindi la cara salma sarà trasportata a Palazzolo Vercellese ove nel pomeriggio seguiranno le estreme esequie e l'accompagnamento al Cimitero.

Castellano - Tel. 41-392 - Primo Stab. Ital.

La Ditta Succ. C. Rava, ha il dolore di annunziare la perdita del

Dott. Cav. Rinaldo Rinaldi

Maggiore Medico della R. Marina

fratello del proprietario Rag. Cesare Rinaldi.

Castellano - Tel. 41-392 - Primo Stab. Ital.

Il personale della Ditta Succ. C. Rava annunzia con dolore la morte del

Dott. Cav. Rinaldo Rinaldi

Maggiore Medico della R. Marina

fratello del loro affezionato principale sig. Rinaldi Rag. Cesare.

Il 9 dicembre, alle ore 24, dopo breve malattia sopportata con esemplare rassegnazione cristiana, munito di tutti i conforti della Fede, rendeva la bell'anima a Dio il

Cav. Achille Vegnaben

Colpiti da dolore che non avrà conforto ne dànno annunzio: la desolata moglie Palmira Maggia; i figli Jolanda ved. Carena e bimbe, Aldo con la moglie Angiola Campia dalla lontana America, Graziella col marito Ing. Luigi Ghisleri e bimbo; cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 11 corr., alle ore 10, partendo da corso Vittorio Emanuele, 40. Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Tel. 41-392 - Primo Stab. Ital.

La Soc. An. Vegnaben Gribaudi & Robino, annunzia con dolore la perdita del signor

Cav. Achille Vegnaben

già suo titolare, avvenuta ieri, dopo una vita consacrata al lavoro ed alla famiglia.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 10, partendo da corso Vittorio Emanuele, n.o 40.

Torino, il 10 dicembre 1929.

Castellano - Tel. 41-392 - Primo Stab. Ital.

Il Consiglio di Amministrazione della Soc. An. S.I.A.T.A. partecipa con profondo dolore il decesso del

Prof. Comm. Luigi Ambrosini

fratello del suo Presidente e Amministratore Delegato Rag. Giorgio.

I funerali avranno luogo l'11 corr., ore 14,30, partendo da via Bagetti 15.

Dirigenti, Impiegati ed Operai della Soc. An. S.I.A.T.A. partecipano con dolore il decesso del

Prof. Comm. Luigi Ambrosini

fratello del loro Presidente Amministratore Delegato Rag. Giorgio.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, ieri, alle ore 14, mancava all'affetto dell'adorata famiglia

Actis Nicolao

d'anni 71 - Impresario Costruttore

Col cuore straziato dal dolore: i figli Eugenio colla consorte Venturello Angiolina, Mario con la consorte Risso Lina e la piccola Teresina, Alfredo con la consorte Gennaro Bettina e bimbo Vincenzo, Juanita col marito Tesio Aristide e bimbo Teresio, Roberto colla consorte Dalma Rita, nipoti, cugini e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Torino, giovedì 12 corr., alle ore 9, partendo da via Aurelio Saffi n.o 5, quindi la cara salma sarà trasportata a Montanaro, dove seguiranno le esequie alle ore 15, dello stesso giorno, e verrà quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Genta - Tel. 46-013 - Prim. Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia spirava nel bacio del Signore

Benna Giuseppina n. Cafasso

Ne dànno il triste annunzio: il marito Umberto e bimbe, la mamma, i fratelli, le sorelle, la suocera, i cognati e parenti tutti. — I funerali avranno luogo mercoledì, 11 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Moriaengo, 6 (Villa Gandolfi, Sassi). Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 22,15, dopo lunghe sofferenze, spirava nella benedizione del Signore l'angioletto

Eugenio Violetta

di mesi 13

Ne dànno angosciati il dolorosa annunzio: il babbo dott. Severino, la mamma Teresa Gallina, la sorellina Annamaria, il nonno avv. comm. Edoardo Gallina, gli zii, le zie ed i cugini.

I funerali avranno luogo in Pollone il giorno 12 dicembre, alle 10,30.

Pollone Biellese, 10 dicembre 1929.

Dopo breve malattia cessava di vivere

Merino Giuseppe

La desolata moglie Berutti Anna e parenti tutti ne dànno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo mercoledì, 11 corrente, alle ore 15, partendo dall'abitazione.

Settimo Torinese, li 10-12-1929.

APPENDICE DELLA STAMPA 81

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

IX.

L'insidia

Margherita Branque dormì molto male quella notte. Il suo oscuro tormento non le concesse di riposare neppure per un istante.

Bisognava che all'indomani ella uscisse dal dubbio atroce, strappando la verità dalle labbra di Lucilla.

Alle nove ella entrò nella stanza della fanciulla, che trovò di già vestita con un abito da passeggio.

— Esci? — le domandò, abbracciandola.

— Sì! La giornata è meravigliosa.

— E' vero. Come è bello e riposante questo paese! Io compiango quelli che stanno a Nizza o a Montecarlo.

Fece finta di esitare prima di formulare il pensiero che entrando nella stanza era subito sorto in lei. Finalmente mormorò:

— Vorrei farti una proposta... Ma non oso...

— Di che cosa si tratta?

— Sarebbe per me un gran piacere uscire con te... Non in automobile, ma in una vettura a cavalli, per poter meglio godere di questo radioso mattino... Ma tu, forse, avevi dei progetti... Ti proponevi forse di andare in giro con qualcuno... Io ti disturberei...

— Con chi vuoi che vada in giro?

— Davvero?... Allora... va bene!... Non ti annoierai con me?

— Ma ti pare?

La graziosa bambola bionda saltò di allegrezza.

— Che bella cosa — ella esclamò — avere una sorellina come te... Se tu non esistessi, Lucilla, bisognerebbe inventarti!...

— Vuoi che faccia venire un calesse?

— No... Ci penso io!...

E chiamò:

— Eusebio!... Ah!... Dimenticavo che lo hai licenziato...

E Margherita uscì, per dare gli ordini necessari.

Lucilla ripensò a tutte le raccomandazioni ripetutamente fattele da Lorenzo Vayres.

Avrebbe ella avuta ancora la forza di fingere, di non mostrare il suo rancore e la sua ripugnanza, di non muovere nessun rimprovero, di non far trasparire nessuno dei terribili pensieri che le straziavano il cuore?

Cinque minuti dopo un calesse tirato da due cavalli si fermava dinnanzi al cancello della villa. Le due sorelle vi montarono e la leggera ed elegante vettura si mosse.

Attraversò la via di Antibo, già animata in quella fresca ora mattinale, e raggiunse quella meravigliosa passeggiata della Crocetta, che è come il centro di tutta la Riviera ed al cui paragone impallidiscono tutte le altre passeggiate del genere, sia sotto il rapporto del vasto ed incantevole panorama, sia sotto il rapporto dell'eleganza.

Il calesse girò intorno al porto, formicolante di marinai di tutte le nazioni e nelle cui acque si dondolavano leggere imbarcazioni di tutte le forme e «yachts» grandi come palazzi.

Poi la vettura seguì la larga strada che, costeggiando il Mediterraneo, conduce quasi fino ai primi contrafforti dell'Esterel.

Le due sorelle tacevano, ciascuna assorta nei propri pensieri.

Poi Margherita pensò che quel silenzio, se protratto ancora, poteva diventare imbarazzante.

— Sono contenta — disse — che Pietro sia ritornato...

Lucilla rimase silenziosa.

— E' strano — continuò Margherita. — Io non posso vivere senza mio marito!... Invece tante amiche mie stanno benissimo sole...

— Il tuo è un marito eccezionale — disse Lucilla.

Il tono era freddo. Così freddo che Margherita non seppe trattenersi dal lanciare alla sorella uno sguardo scrutatore.

Lo stato d'animo di Margherita la induceva a trovare dei sottintesi, delle allusioni, delle minacce in tutte le frasi, anche le più semplici e più banali.

Qualche cosa però l'avvertiva che non s'ingannava pensando che Lucilla era mutata.

La voce, lo sguardo, il contegno non erano più gli stessi.

Lucilla non era più la tenera sorella, la fiduciosa fanciulla di un tempo.

— Si tratterrà a lungo qui — riprese Margherita — e sarà un grande sacrificio per lui, data la grande passione con la quale egli esercita la professione...

Lucilla rimase ancora silenziosa. Dopo tutto quello che aveva saputo nei riguardi della sorella, la più piccola parola le costava uno sforzo.

— Faremo delle belle escursioni, — riprese Margherita — con te e con Lorenzo Vayres...

E visto che la fanciulla rimaneva sempre muta, aggiunse con tono insinuante:

— E' simpatico Vayres, non è vero?

Interpellata direttamente, Lucilla non potette fare a meno di rispondere:

— Sì...

— Lo dici senza convinzione... Egli si occupa di te, dei tuoi interessi, e tu non gliene sei grata affatto!...

— Che ne sai tu?...

— Lo vedo... Non scambi con lui che il numero di parole strettamente necessario per non sembrare sgarbata...

E come se si sovvenisse d'un tratto di quel che era avvenuto la notte, aggiunse:

— A proposito: sai che Pietro lo ha visto stanotte gironzare intorno alla villa?... Tu sai come è geloso mio marito... Mi ha fatto una scenata... Ma io l'ho calmato subito, ricordandogli che Vayres era stato innamorato di te...

Spiava avidamente, così dicendo, l'effetto delle sue parole sul bel viso immobile della fanciulla.

— Era tanto innamorato di te — proseguì con voce lenta — che giunse fino ad uccidere, per amor tuo...

— Te ne prego — interruppe Lucilla — parliamo d'altro... Tu sai come mi è penoso questo argomento...

Margherita sospirò, e, come se parlasse a se stessa, aggiunse:

— Come sono incostanti gli uomini!... Chiunque, allora, avrebbe giurato che egli ti amasse per sempre... E invece...

Tacque per un istante, prima di lanciare la frase decisiva. Il suo sguardo non abbandonava il viso della sorella, spiandone ogni più piccolo moto.

— E invece, da quando mi ha riveduta, il bell'infedele mi fa una corte accanita... Sono io, ora, il suo amore...

E rise, come se quella constatazione la divertisse e null'altro.

Lucilla trasalì e rispose:

— Non è possibile!...

La rivelazione fattale da Margherita era troppo inattesa, perchè la fanciulla potesse dominarsi.

— E' proprio così! — confermò Margherita.

La fanciulla tacque, chinando gli occhi. Ma non potè impedire che il suo cuore, contraendosi, facesse affluire il suo sangue al viso pallido, che si pinse di un vivo rossore.

Ce n'era abbastanza, perchè Margherita comprendesse.

Se Lucilla si stupiva così, era chiaro che Lorenzo le aveva ancora dichiarato il suo amore.

Mancò poco che Margherita non urlasse di rabbia. Si morse le labbra. Le sue mani si contrassero convulse.

Se non avesse dovuto obbedire che al suo odio, si sarebbe gettata sulla fanciulla e l'avrebbe strangolata con le sue dita.

E, invece, le toccava aspettare.

— Un mese! — pensò — Ci vorrà almeno un mese, perchè essa muoia!...

. . . .

Raggiunsero il piccolo villaggio di Napoule, senza riprendere la conversazione.

Lucilla si abbandonava ai suoi pensieri. Pensieri tristi e strani... Così strani, che la facevano dubitare di se stessa...

— Vuoi che ritorniamo? — domandò Margherita, che aveva ora fretta di terminare la passeggiata.

— Sì.

Raggiunsero la villa, attraverso la via di San Raffaele.

E appena fu nella sua stanza, Margherita andò a cercare la fialetta, se la mise in tasca, corse da Pietro.

— Di dove vieni? — egli le chiese. — Ti ho cercata inutilmente...

— Sono uscita in vettura con Lucilla.

— Perchè non avvertirmi?

(Continua).

Seguite la folla!

Dove va la folla a fare i propri acquisti di tessuti? Va ai **Magazzini Bertone**. Seguite dunque la folla. Ad andare dove vanno i più non è possibile sbagliare.

Nella scelta degli assortimenti, nella fissazione dei prezzi, nella assegnazione dei regali agli acquirenti, i **Magazzini Bertone** si preoccupano sempre di andare incontro ai bisogni del pubblico.

LIQUIDAZIONE INVERNALE

Quattro lotti - Quattro prezzi unici e bassissimi. - Articoli molto ricercati e convenienti sono stati suddivisi in quattro lotti ed i prezzi ridottissimi sono stati fissati rispettivamente in lire **5, 10, 15** e **20** al metro.

PALETOTS Grandioso assortimento stoffe per paletots da donna a L. 20 il metro. Paletots confezionati in tutte le tinte e misure: L. 75 il paletot da donna e L. 99 quello da uomo.

Catalogne e trapunte a prezzi ribassati. Coperte in seta da letto in tutte le tinte a L. 32 caduna. Coperte catalogne grige da letto e da stiro a L. 9. Flanelle stampate a sole L. 2,60 il metro.

Per aggiustare le calze - Spendendo **25 lire** si ha **gratis** l'utilissimo *Rimagliatore celox* per riparare le calze di seta e gli abiti a maglia.

Il Giocattolo per i bimbi - Spendendo **100 lire** si ottiene in dono un **grande giocattolo meccanico** oppure si può scegliere un altro regalo fra i tanti bellissimi offerti ai clienti.

La cena di Natale - La vigilia di Natale, se si sono fatti acquisti per 500 lire, anche in varie volte da ora al 24 corr. si riceverà *gratis* a domicilio il doviziosissimo **CESTO NATALIZIO** contenente:

1° Panettone di Pinerolo, il rinomato **GALUP** della Ditta P. Ferrua, da un chilo - 2° Bottiglia di passito **CALISSANO** - 3° Bottiglia di Marsala all'uovo **TABACCHI** - 4° Scatola grande di cioccolatini **UNICA** - 5° Due giocattoli meccanici grandi e diversi altri oggetti.

DOMENICA, 15 corr., i Magazzini BERTONE rimarranno aperti TUTTO IL GIORNO per facilitare a tutti gli acquisti.

S. A. Succ. Bertone

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

I ragazzi e i primi anni di studio

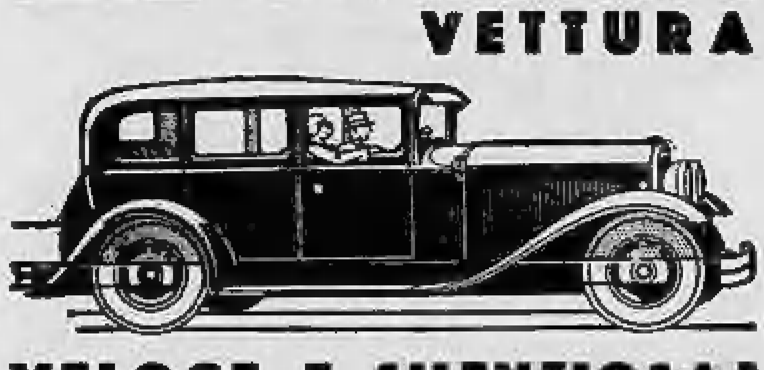
Nel corso dei primi anni di studio e di sforzi intellettuali è abituale il deperimento fisico dei ragazzi.

Molti Medici evitano questo deperimento, facendo praticare la cura del Proton.

Essi sono soddisfatti del risultato, e ce lo dimostrano con attestazioni spontanee.

STABIL. CHIMICO FARMACEUTICO
DOTT. COMM. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

PERCHE MAI TANTE LODI A QUESTA VETTURA



VELOCE E SILENZIOSA?

Non solo per le doti di velocità, ma anche perchè questa potente sei cilindri possiede una marcia dolce e vellutata sviluppata dal robusto motore, dall'asse a gomiti interamente supportato su sette cuscinetti di banco. I suoi freni sono semplicemente meravigliosi; idraulici ad auto-compensazione ad espansione interna ed evitano anche sulle peggiori strade sbandamenti e slittate.

Ma anche e soprattutto per la carrozzeria di nuovissima costruzione eseguita in un sol pezzo (Monopiece).

Essa è rigida, spaziosa, priva di rumori, e tale si conserva dopo molte miglia di kilometri. In questo tipo più che in ogni altro la Fabbrica Dodge Brothers ha compendiato l'eccellenza dei suoi prodotti; questa macchina può ben definirsi il capolavoro della Dodge, la quale ha superato sè stessa creando questa nuova sei cilindri più veloce, più silenziosa e più duratura di ogni altra.

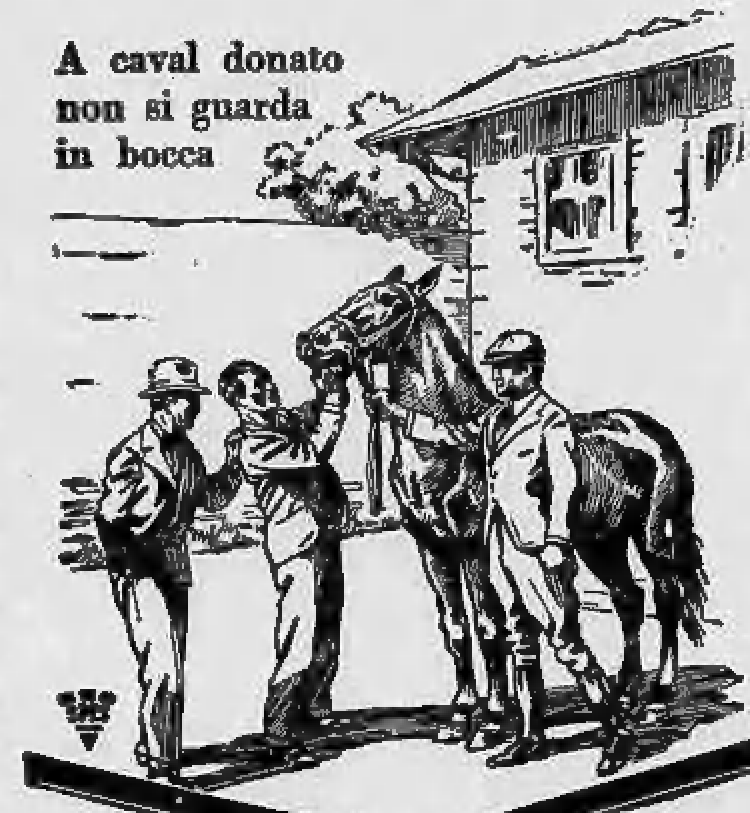
Col solo computo degli interessi commerciali di Banca, detta macchina vi verrà venduta a DILAZIONE *con quella rateazione che a Voi tornerà più gradita.*

DODGE BROTHERS SEI CILINDRI

AUTOMOBILI DODGE BROTHERS — AGENZIA PER IL PIEMONTE
VIA NIZZA 33 - TELEFONO N. 48-004

DODGE BROTHERS' MOTOR CARS, DIVISION OF CHRYSLER MOTORS, DETROIT, MICHIGAN

A caval donato non si guarda in bocca



A caval donato non si guarda in bocca: ma nella pratica avviene spesso che la persona che riceve un regalo non sa astenersi dal vagliarlo e - gratitudine a parte - dal criticarlo.

Ed ecco, specialmente in questi giorni, l'immancabile ed assillante problema: CHE COSA REGALARE?

"DELSA" VI VIENE IN AIUTO

Regalando una serie assortita dei nuovi eleganti flaconi di

MARMELLATA (Confiture) DELSA

Voi risolverete brillantemente, con buon gusto e con sicuro successo il difficile problema dei doni natalizi.

Da cinquant'anni i prodotti "DELSA" sono preferiti dai buongustai di tutto il mondo!

S. A. DEL GAIZO-SANTARSIERO - S. Giov. a Teduccio
Fornitori della Real Casa — Capitale L. 20.000.000

LA MARCA CHE NON SI DISCUTE — MARCA DELSA — LA MARCA CHE NON SI DISCUTE

Serie Proverbi N. 3

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, N. 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 3 più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa: L. 0,30 per avviso, più L. 0,30 (da una a tre inserzioni) per tassa providenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassette presso l'Unione Pubblicità Italiana non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI giovane signorina educata, di paese per lavori casalinghi. Buon stipendio. Dirigere offerte Cassetta 100 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36761

CERCASI ragazzo serio 14-16 anni possibilmente licenza tecnica come apprendista laboratorio elettrotecnico. Via Vespucci 9.

CERCASI uomo per servizio Collegio; vitto, alloggio, mensili centotrenta. Serie referenze, rivolgersi Professor Mastrangelo, via Vigone, 16. Pinerolo. 1552

GIOVANE, inizio carriera, vendita macchine per uffici, cercasi da importante ditta. Scrivere Cassetta 103 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36772

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

RAGIONIERE trentenne lunga pratica professionale amministrativa occuperebbesi presso seria ditta. Scrivere Cassetta 46 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA quarantenne, presenza, offresi aiuto ufficio, magazzino, negozio, direzione casa, referenze ottime. Scrivere Rosso, Gioberti, 43. 58584

Bonne cameriera bella, distinta, cerca occupazione presso signori, disposta viaggiare. Scrivere cassetta 58 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51661

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CEDESI bellissimo negozio parrucchiere signora posizione centrale affare ottimo. Cassetta 61 M, Unione Pubblicità, Genova.

CEDESI grande negozio adatto esposizione automobili od altro, via centralissima, grande passaggio. Cassetta 61 M, Unione Pubblicità, Genova. 7448

FARMACIA unica trentennale, bene avviata in paese del Vercellese, capoluogo di mandamento, comodità tram, ferrovia, cedesi causa impegni. Scrivere cassetta 93 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34631

PROPRIETARIO azienda industriale redditizia e di riposo cerca socio 100 mila disposto assumere contabilità e cassa. Scrivere cassetta 180 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15720

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

PALAZZINE vendonsi Corso Francia. Scrivere Cassetta 36 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPRO grande cascina dando parziale pagamento casa Torino, lire seicentocinquantamila. Scrivere cassetta 30 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28173

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

APPARTAMENTO signorile moderno vedesi. Arsenale, 42 (Porta Nuova) piano 2.o, vani otto, bagno, termosifone, visibile ore 14-16. 27758

ACQUISTO alloggio signorilissimo, buona costruzione, 12 camere più disimpegni, massimo terzo piano, a metrogiorno, pressi via Cernaia, Piazza Solferino, Corso Vittorio Emanuele. Scrivere Cassetta 903 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTASI via Carlo Alberto 40, secondo piano alloggio signorile, 10 camere, terrazzo.

CERCASI locale adatto segheria. Offerte Cassetta 70 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27799

CERCO tre sei camere vuote centrali; esclusi mediatori. Caffè Venezuela, Po, 3.

LIBERO subito affittasi in Galleria Nazionale Scala E piano nobile, cinque locali, metri quadrati centotrenta con ampia balconata ricolonde prospiciente Galleria. Portinaio Galleria Nazionale. 25170

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

AMMOBILIATA scapolo, matrimoniale, pied-à-terre indipendente. Corso Vittorio, 73.

Annunzi vari

Lire 3 per parola — Minimo Lire 30

A A A A A A A Chi desidera vendere meglio abiti usati, paletots, marsine, indumenti ufficiali, ecc., consigliamo rivolgersi Deposito, via Lagrange, trentanove. Telefono 45-989.

A A A A La Gemma (specializzata) per compra-vendita gioielli, argenterie (oro 3-10 grammo). Viotti, 2. 55621

A A Ottima occasione vendo Tappeti Orientali. Baretti, 25, Portineria. 51727

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44.

APPROFITTATE. Liquidasi stock poltrone divani pelle. Gaidano, via Goitoni corso Siena. 28729

CASA del biliardo, Urbano Raffaelli & Cambianci panni Pallo Savoia. Tutti accessori, qualsiasi riparazione. 28782

LAMPADARI lusso economici! Alla fabbrica A.L.E.A. Corso Orbassano, 44. Telefono 45-044. 11380

VENDESI bellissima nuova pelliccia signora. Via Cibrario, 104. 61735

MACCHINE cucire maglieria, bottoniere, tripla Overlock, Union, compro se buon stato. Scrivere Sanmarco, Chivasso. 56163

PIANOFORTI, Autopiani, Harmoniums. Fabbrico, riparo, affitto, vendo rateaInmente, prezzi miti, garanzia assoluta. Rustagon, corso Vittorio, 80. 28864

VENDO salotto impero ottimo stato. Rivolgersi portinaio. Duchessa Jolanda, 19.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A rivenditori dolciumi spediamo contrassegno lire 37,50 franco ovunque (Dazio escluso) 500 «Gettoni Sport» (Medaglione Giocatori Football con caramella). Vendita pubblico dieci centesimi. Riportando mille gettoni regalo football. Assicuriamo successo, campioni gratis. Dea, Pisacane, 59, Milano. 7448

PIANTE d'alto fusto, vivai pioppi, vimini, vendonsi. Tenuta Masseria, Santena. 28796

TORNI, rettifiche, fresatrici, grandioso assortimento macchine usate. Lizzoli, via Nizza, 3. 28787

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

CARBONI fossili cercasi agente Alessandria. Scrivere cassetta 40 M, Unione Pubblicità, Genova. 7446

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A lire quattromila vendo camion portata dieci quintali, prova garanzia. Via Le Chiuse, 4. 56011

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri pronta consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate [illegible] Fis N. 45-251. 5016

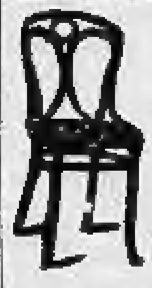
CAMIONCINO come nuovo Fiat 505, portata Kg. mille vendo. Autoservizi, Cigliano Vercellese. 27743

GIACCHE pelle, stivali, guantoni, scarpe motori. Giorgino, via Pinelli 6. 31409

MOTOLEGGERE, Ladetto e Blatto vendonsi 25 % ribasso. Via Saccbi, 96. Torino.

521 Berlina occasione, 509 eleganissima pronta consegna vendonsi. Corso Verona, 42.

509 4 porte, 14 HP. BLR se vere occasioni compro, esclusi mediatori. Via Della Rocca, 30. Piano Rinaldo. 28179



MOBILI THONET

Via Maria Vittoria, 18.

LIQUIDAZIONE

Sconti 20 e 30 %

VENDITA A RATE

E. MAINA

Via Garibaldi 11 - ang. Via S. Tommaso

GRANDE ASSORTIMENTO GUANTI

Auguri di Capo d'Anno

Tutte quelle Ditte e Società, nonchè quegli Istituti, Professionisti, ecc., che intendessero utilizzare gli auguri di Capodanno che i giornali **Stampa** e **Gazzetta del Popolo** pubblicheranno per il Capodanno, sono pregati di rivolgersi subito all'**UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via Santa Teresa, 7.**

Ecco il modulo generale: la dicitura può essere variato a piacere.

Prezzo lire 150 fra i due giornali, più lire 2,45 tasse e bolli.

> La Ditta
>
> . . . .
>
> augura
>
> Buon Capo d'Anno
>
> alla sua Spettabile Clientela

Nel biglietto-augurio si possono in pari tempo raccomandare le proprie specialità.

L'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, TORINO, si mette a disposizione della spettabile Clientela per le analoghe inserzioni di auguri nei maggiori quotidiani e periodici del Regno.

Tipografia del giornale LA STAMPA